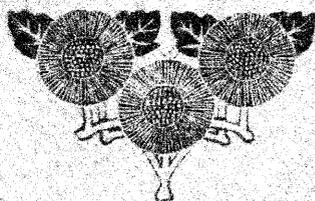


LAURA SENECI

UN LETTERATO E PATRIOTTA BRESCIANO

DELLA 1<sup>a</sup> METÀ DELL'OTTOCENTO

**CAMILLO UGONI**



BRESCIA

SCUOLA TIPOGRAFICA FIGLI DI MARIA

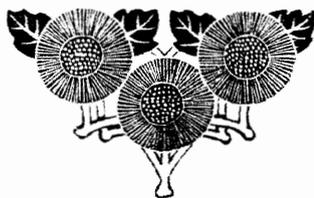
VIA ANGELA CONTINI, 2.3

LAURA SENECCI

UN LETTERATO E PATRIOTTA BRESCIANO

DELLA I<sup>a</sup> METÀ DELL'OTTOCENTO

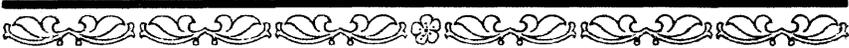
# CAMILLO UGONI



BRESCIA

SCUOLA TIPOGRAFICA FIGLI DI MARIA

VIA ANGELA CONTINI, 2.a



## PREFAZIONE

---

*Cent'anni ormai ci dividono dai famosi processi di Milano e di Venezia contro i carbonari; cent'anni sono passati dall'epoca triste in cui molti dei nostri patrioti lombardi, per sfuggire a sicura condanna, dovettero prendere la via dell'esilio e domandare all'Inghilterra e alla Francia un rifugio.*

*Anche la mia Brescia ha avuto, nel 1821, i suoi processi, i suoi condannati — tra i quali il glorioso capitano Silvio Moretti che trovò nello Spielberg la tomba — i suoi esuli. Ognuno di noi li ricorda oggi, con intensità maggiore di sempre; e ripete con ammirazione e con riconoscenza i nomi di quei nostri concittadini che, con l'esilio e il carcere, hanno preparato all'Italia giorni di libertà e d'indipendenza.*

*E' naturale che ferva in quest'anno un intenso lavoro per commemorare degnamente il nostro glorioso Ventuno. Anch'io ho voluto portare il mio modesto contributo per questa occasione, facendo rivivere la figura d'un nostro letterato e patriotta bresciano, appartenente ad una delle più nobili famiglie della città — Camillo Ugoni — che nel Ventuno, per isfuggire alle ricerche della polizia austriaca, andò in esilio volontario in Inghilterra e in Francia dove, tutto dedito agli studi letterari, tenne alto il nome d'Italia.*

*Per verità, non è la prima volta che si parla di lui: gli amici ne commemorarono la morte, e il fratello di lui, Filippo Ugoni, ne scrisse un'ampia biografia (1), che è tuttora la fonte principale per uno studio su Camillo.*

*Per ricostruirne la figura storica, mi servii quindi della biografia del fratello, come di base, e dei vari opuscoli, accennati a mano a mano nello studio, solo per dilucidare alcuni punti poco chiari. Mi servii invece ampiamente, di studi generali sul tempo e di studi particolari su personaggi che ebbero relazione d'intimità coll'Ugoni. Più che tut-*

---

(1). *Della vita e degli scritti di C. U.* in Vol. IV della *Storia letteraria di C. U.* — edizione 1856 — pp. 439-556.

to, cercai di sfruttare le lettere scambiate tra Camillo Ugoni e gli amici, che potei trovare alcune inedite all'Ateneo di Brescia, una all'Archivio di Stato di detta città, una inedita alla Biblioteca del Risorgimento della Nazionale di Roma, ed altre in raccolte varie, su riviste contemporanee. Consultai a Brescia tutte le fonti che mi erano accessibili: la Biblioteca Queriniana (1), l'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti — dove trovai varie cartelle di autografi di Camillo Ugoni (2) — l'Archivio di Stato, l'Archivio di casa Ugoni (3) e Archivi di altre case private. Ho poi consultato le biblioteche della capitale e delle altre principali città d'Italia per studi di carattere generale e per scritti pubblicati dal Nostro durante l'esilio. Però, non mi fu possibile rintracciarli tutti — come noto mano a mano nello studio — specie per le cattive condizioni in cui si trovano nelle nostre biblioteche alcune riviste straniere.

Quanto all'Ugoni critico, non posso nascondere la mia grande meraviglia per non aver trovato altri studi che qualche articolo, più o meno affrettato su alcune riviste contemporanee, qualche frase nei carteggi del tempo e in opuscoli di amici del Nostro e di studiosi di cose bresciane, e pochi e brevi cenni in autori moderni. Poco, molto poco per un letterato che fu tanto apprezzato dai contemporanei e che in realtà ha del merito. Dovetti perciò ricostruire io, servendomi dei suoi scritti, la formazione intellettuale dell'Ugoni, la sua opera come storico della letteratura, la parte da lui presa nella questione sui drammi manzoniani e nella difesa del Foscolo dalle accuse di quell'affrettato suo biografo che fu Giuseppe Pecchio.

Mi sono sforzata di dare in tal modo un'idea di tutta la complessa figura che ho preso amorosamente a studiare, e del tempo e dell'ambiente nel quale si è mossa.

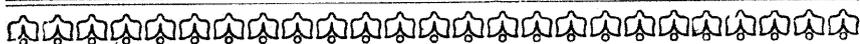
Ho cercato di veder chiaro e di veder bene: non so se vi sono riuscita.

---

(1). Vada da queste pagine una parola di ringraziamento ai gentili Sigg. Impiegati di detta Biblioteca, dottor Gabelloni e Sig. Lombardi, che mi favorirono nelle ricerche.

(2). Ringrazio vivamente il Comm. Fabio Glissentì, Segretario di detta Accademia, che gentilmente mi permise di studiare sul ricco materiale che ivi si conserva.

(3). Non fu aperto a me direttamente, chè non trovasi in città, ma nella villa del Campazzo, vicino a Ponteviso. Seppi dalla Contessa Nob. Caterina Ugoni Ved. Conte Salvadego, pronipote del Nostro, l'ultima superstite della famiglia, che tutte le carte importanti di Camillo erano state cedute all'Ateneo, dove infatti io le consultai.



# BIBLIOGRAFIA

---

## I. OPERE DI CAMILLO UGONI.

- *Versi* — editi ed inediti (autografi all'Ateneo di Brescia).
- *Discorso inaugurale all'Ateneo di Brescia* — 30 gennaio 1807 (manoscritto all'Ateneo di Brescia — inedito).
- *Discorso sui vantaggi delle traduzioni* — 1807 — (manoscritto all'Ateneo — inedito).
- *Memoria sull'oscurità dello stile.*
- *Favole di A. L. M. Coupé ed alcune di La Fontaine recate in italiano da CAMILLO UGONI col testo a fronte* — Brescia — Bettoni — 1808.
- *Le servitù prediali sanzionate dal Codice Napoleonico — Ridotte in casi pratici dall'avv. Luigi Piccoli e tradotte in idioma francese da CAMILLO UGONI* — Brescia — Bettoni — 1808.
- *Sul modo d'introdurre nel Dipartimento del Mella il metodo di coltivare i lini e di fabbricare le tele usato nelle Fiandre* — CAMILLO UGONI — Bettoni — 1812.
- *I Commentari di Giulio Cesare tradotti da CAMILLO UGONI* — Bettoni — 1812 — in 2 Volumi.
- *Vita del Montecuccoli* — manoscritta all'Ateneo.
- *Intorno alla vita e alle opere del conte G. Battista Corniani* — Memorie scritte da CAMILLO UGONI — Brescia — Bettoni — 1818.
- *Discorso parenetico* letto da CAMILLO UGONI il giorno 18 del 1818

- in occasione di essere stato eletto presidente dell'Ateneo — in *Commentari* dell'Ateneo di Brescia degli anni 1818-19 — Brescia — Bettoni — 1820.
- *Discorso* con cui fu aperta la pubblica seduta dell'Ateneo il dì 24 settembre 1818. — In *Commentari* dell'Ateneo di Brescia del 1818-1819.
- *Discorso* con cui fu aperta la pubblica seduta dell'Ateneo nel giorno 15 settembre 1819 — in *Commentari* del 1818-19.
- *Della letteratura italiana nella II metà del secolo XVIII* — Opera di CAMILLO UGONI — Brescia — Bettoni — 1820-22 — in 3 Volumi.
- *Ragguagli sullo stato attuale delle lettere in Zurigo* — Estratto di lettera del Signor CAMILLO UGONI da Zurigo, 23 ottobre 1822 nell'*Antologia* — 1822 — tomo VI — N. 24 — dicembre.
- *Saggi sopra il Petrarca* pubblicati in inglese da Ugo Foscolo e tradotti da un italiano — Lugano — Vannelli — 1824.
- *Articoli sulla Biographie universelle* — Volumi 42° e 43°.
- *Articoli su Le Globe* di Parigi.
- *Sur les tragédies de Manzoni et la nouvelle école dramatique en Italie*, par C. M. — Paris — Lachevardière fils — 1826.
- *Interesse di Göthe per Manzoni* — Traduzione dal tedesco — Lugano — Ruggia — 1827.
- *Alcuni giudizi sul Carmagnola*, con osservazioni di CAMILLO UGONI — è riportato in *Opere del Manzoni* — Firenze — Batelli — 1828 — Vol. I.
- *Sulle tragedie di Alessandro Manzoni* — Pensieri di CAMILLO UGONI — è riportato in *Opere del Manzoni* — Firenze — Batelli — Vol. I.
- *Prefazione* di CAMILLO UGONI alle *Tragedie e poesie di Alessandro Manzoni colle prose analoghe* — Lugano — Ruggia — 1830.
- *Vita e scritti di Giuseppe Pecchio* — Parigi — Baudry — Libreria europea — 1836.
- *Della letteratura italiana nel II metà del secolo XVIII* — Opera postuma di CAMILLO UGONI — Milano — Bernardoni — 1856 — Volumi 4.

## II. CARTEGGIO DI CAMILLO UGONI.

### a) Inedito :

- Ateneo di Brescia — Cartella : *Carteggio inedito di CAMILLO UGONI*.
- Archivio di Stato in Brescia.
- Archivio riservato di Milano — *Processo Carbonari* — busta 28.
- Biblioteca centrale del Risorgimento di Roma — *Autografi* — busta 54 — N. 31.
- Museo civico di Varallo (1).

### b) Editto :

- *Storia letteraria italiana del II metà del secolo XVIII* — CAMILLO UGONI — Vol. IV — Milano — 1856 — Appendice a cura di Filippo Ugoni.
- *Camillo Ugoni : cenni biografici* — F. ODORICI — Brescia — Tip. Speranza — 1855 — Sono riportati alcuni brani di lettere di CAMILLO UGONI.
- CESARE CANTÙ — *Il Conciliatore e i Carbonari — Episodio del liberalismo lombardo* — Milano — Treves — 1878 — Sono riportati brani di lettere di CAMILLO.
- G. COEN — *Tre lettere di Camillo Ugoni a Gaspero Barbera (1850)* — Firenze — Franceschini — 1902 — pp. 14 in 8 per nozze Barbera-Pacini — ottobre MCMII.
- G. BUSTICO — *Una lettera inedita di Camillo Ugoni nella Illustrazione bresciana* N. 138 — 16 maggio 1909 (2).
- O. FABRETTI — *Briciole maroncelliane* — in *Rassegna storica del*

---

(1). Dà notizia di queste lettere di C. Ugoni il dottor ANNIBALE CAMPANI — *Una insigne collezione di autografi — Notizia e catalogo* — Milano — Albrighi e Segati — 1900.

(2). Ripubblicando questa lettera nel N. 181 della *Illustrazione bresciana* il prof. G. BUSTICO prometteva la prossima edizione di molte altre lettere dell'Ugoni, ma non consta che la promessa sia stata adempiuta.

- Risorgimento italiano* — Anno II — luglio-ottobre 1915 — fasc. IV-V — Sono riportati due brani di lettere di Camillo Ugoni a Francesco e a Pietro Maroncelli.
- PAOLO GUERRINI — *Lettere inedite di Camillo Ugoni in Rassegna nazionale* — 1 gennaio 1920.
- Lettere scambiate tra U. Foscolo e C. Ugoni in *Epistolario di Ugo Foscolo* — Firenze — Le Monnier — 1883 — Vol. III.
- Una lettera di C. Ugoni al Foscolo in *Monti e l'età che fu sua* — CANTÙ CESARE — Milano — 1879 — p. 186.
- Lettere del Monti a C. Ugoni in *Lettere inedite e sparse di V. Monti* raccolte ed annotate da A. BERTOLDI e G. MAZZATINTI — 1893 — 2 Volumi — Vol. II.
- Lettere di Filippo Ugoni a Camillo a cura di MICHELE LUPO GENTILE in *Rivista d'Italia* — Anno XIII — fascicolo II — febbraio 1910 — pp. 308-321.
- Lettere di Pietro Borsieri a Camillo Ugoni a cura di MICHELE LUPO GENTILE in *Rassegna nazionale* — Anno XXXII — Vol. CLXXIV — 1 agosto 1910 — pp. 410-430.
- Lettere di Giuseppe Pecchio a Camillo Ugoni a cura di MICHELE LUPO GENTILE in *Rivista d'Italia* — Anno XIII — fasc. VIII — agosto 1910.
- Lettera inedita di Giuseppe Mazzini a Camillo Ugoni nella *Rivista storica del Risorgimento italiano* — Anno III — Fasc. IX-X.
- Lettere del Manzoni all'Ugoni in *Epistolario di A. Manzoni* raccolto e annotato da GIOVANNI SFORZA — Milano — 1882 — Vol. 2 — Vol. II — pp. 74-75.
- *Carteggio di A. Manzoni (1803-1821)* a cura di GIOVANNI SFORZA e GIUSEPPE GALLAVRESI — Milano — Höpli in *Opere di A. Manzoni* — edizione Höpli — Vol. IV — Parte I.
-

### III. STUDI SU CAMILLO UGONI.

- *Della vita e degli scritti di Camillo Ugoni* — FILIPPO UGONI — Dal Vol. IV della *Storia letteraria* — Milano — Bernardoni — 1856.
- *In morte di Camillo Ugoni* — Brescia — Venturini — 1855 — pp. 28 — in 4, con ritratto — contiene la *Commemorazione* letta all'Ateneo da GIUSEPPE NICOLINI, le *Epigrafi* dettate dal conte LUIGI LECHI, le *Parole* recitate dopo le esequie in S. Maria Calchera dall'ab. prof. PIETRO ZAMBELLI.
- *Camillo Ugoni: cenni biografici* — F. ODORICI — Tip. Speranza — 1855 — pp. 16.
- *Di Camillo Ugoni e dei suoi scritti* — G. GALLIA in *Commentari* dell'Ateneo di Brescia 1852-57 — pp. 363 sgg.
- *La Sferza* — Gazzetta lombardo-veneta — Anno VI — N. 33 — martedì 20 marzo 1855 — A p. 124 leggesi un articolo necrologico su C. Ugoni.
- *Storie bresciane di FEDERICO ODORICI* — Brescia — Gilberti — 1853-1865 — Vol. X — 1861 — pp. 211-220.
- *Di Camillo Ugoni* — GREGORIO BRACCO — Brescia — Apollonio — 1868.
- *Il Conciliatore e i Carbonari* — C. CANTÙ — Milano — Treves — 1878.
- *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreichs enthaltend die Lebensskizzen der denkwürdigen Personen, welche seit 1750 in den oesterreichischen Kronländern geboren wurden oder darin gelebt und gewirkt haben von Dr. CONSTANT VON WURZBACH* — Achtundvierzigster Theil — Wien — 1883 — pp. 235-237 (1).
- *I martiri della libertà italiana* — ATTO VANNUCCI — Milano — 1887 — Volumi 2 — Vol. I — pp. 399-400.

---

(1). E' ispirato all'austriaca *Sferza*, Gazzetta lombardo-veneta, ed è solo importante per vedere quanto ci tenessero i Tedeschi a far apparire i nostri patrioti ossequienti all'I. R. Maestà.

- *Glorie bresciane* — GIUSEPPE LOSIO — Brescia — Apollonio — 1887 — pp. 169-182.
- FILIPPO GARBELLI — *Spigolature d'archivio* dall'opuscolo: *Nel cinquantenario delle X giornate* — Brescia — aprile 1899.
- G. DE CASTRO — *Confidenze di fuggitivi e d'esuli (1821-1831)* nei *Rendiconti del R. Istituto Lombardo* — Serie II — Vol XXVI — fasc. XI-XII.
- MICHELE LUPO GENTILE — *Voci d'esuli* — Milano — 1911.
- GIULIANO FENAROLI — *Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia* — Brescia — Apollonio — 1903 — pp. 276-278.
- *I Commentari dell'Ateneo di Brescia* (1).
- *Della letteratura italiana* di Camillo Ugoni — J. C. L. DE SISMONDI nella *Revue encyclopédique* — tomo XIII — gennaio 1822.
- *Della letteratura italiana nella II metà del secolo XVIII* — *Opera di Camillo Ugoni* — Brescia — 1820-22 — recensione di GIUSEPPE MONTANI in *Antologia* — Tomo X — N. XXIX — maggio 1823 — pp. 1-50.
- *Della vita e delle opere di Camillo Ugoni* — PIER LUIGI DONINI in *Rivista contemporanea* — Volume III — Anno II — marzo 1855 — Torino — Pelazza — pp. 152-158.
- *Crepuscolo* — Anno VI — N. 21 — domenica 27 maggio 1855 — pp. 334-336: recensione dei *Cenni biografici di C. Ugoni* di F. ODORICI e dell'opuscolo commemorativo *In morte di Camillo Ugoni*.
- *Della letteratura italiana nella II metà del secolo XVIII* — *Opera postuma di C. Ugoni* — Vol I. e II — Milano — Bernardoni — 1856 — recensione di CARLO COCCHETTI in *Archivio storico italiano* — Nuova Serie — Tomo IV — Parte II — pp. 188-192.
- *La storiografia in Italia dal sec. 19° ai giorni nostri* — BENEDETTO CROCE in *La Critica* — *Rivista di letteratura, storia e filosofia* — Anno XVI — fasc. V — 20 settembre 1918.

---

(1). E' necessario scorrerli dal 1818 in poi, perchè portano spesso le brevi relazioni del Segretario dell'Ateneo delle letture fatte dall'Ugoni all'Accademia.

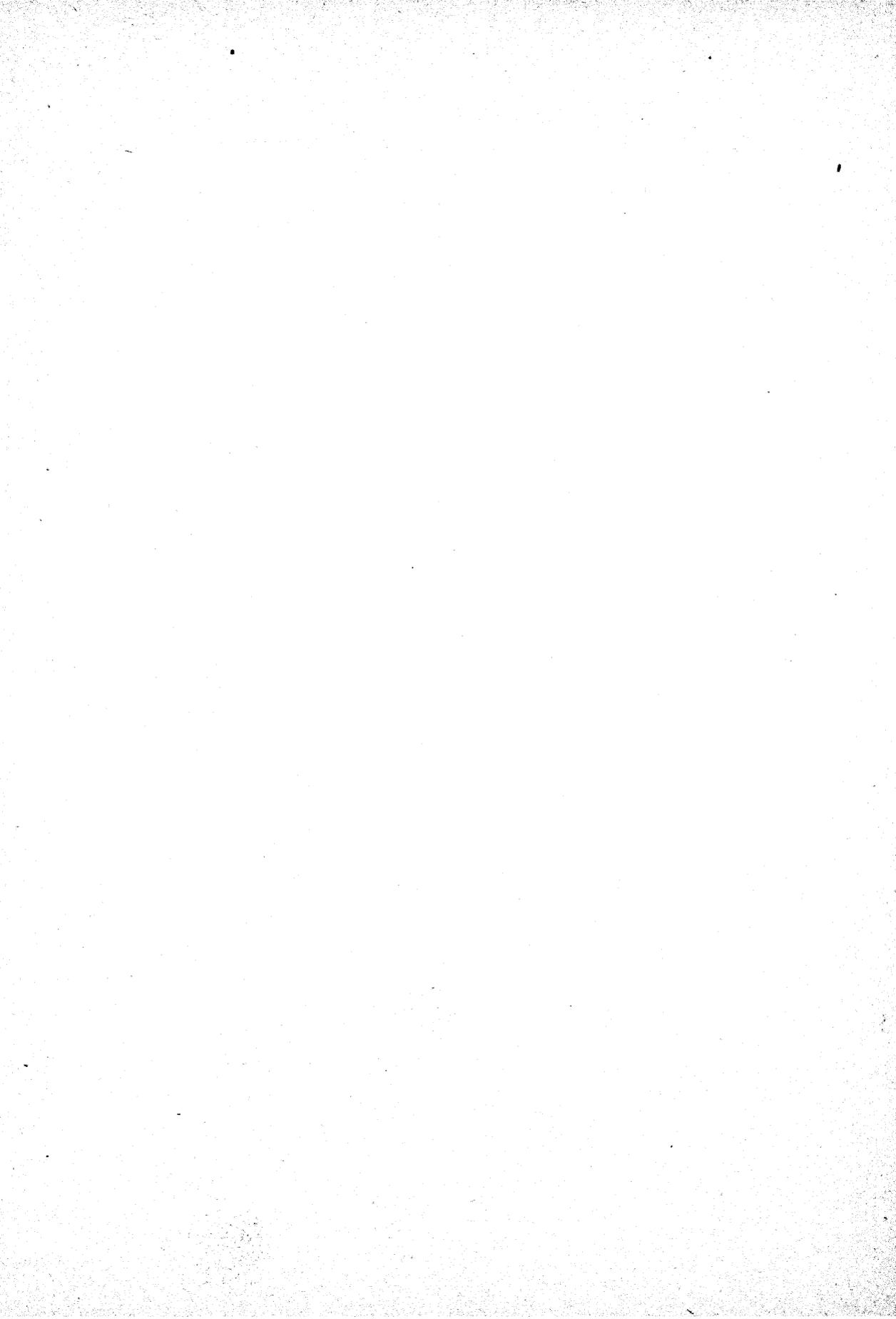
IV. ALTRE OPERE CONSULTATE.

- ARRIVABENE GIOVANNI — *Memorie della mia vita* — (1795-1859)  
— Firenze — G. Barbera — 1879.
- BERCHET GIOVANNI — *Opere* a cura di Egidio Bellorini — Bari —  
Laterza — 1912.
- BORGESSE G. ANTONIO — *Storia della critica romantica in Italia*  
— Napoli — Edizioni della « Critica » — 1905.
- CANTÙ CESARE — *Monti e l'età che fu sua* — Milano — 1879.
- CAPASSI GAETANO — *Il Collegio dei Nobili di Parma — Memorie*  
*storiche* — Parma — Battei — 1901.
- CLERICI EDMONDO — *Il Conciliatore* — Pisa — 1903.
- CLERICI EDMONDO — *Giovita Scalvini* — Milano — Libreria Edi-  
trice Milanese — 1912.
- COCCHETTI CARLO — *Del movimento intellettuale di Brescia* —  
Brescia — 1880.
- CORNIANI G. BATTISTA — *I secoli della letteratura italiana dopo*  
*il suo risorgimento colla continuazione di C. Ugoni e di Stefano*  
*Ticozzi e le aggiunte di Francesco Pedari* — Torino — 1855.
- *Carteggio del Conte Confalonieri ed altri documenti spettanti alla*  
*sua biografia* pubblicati con annotazioni a cura di GIUSEPPE GAL-  
LAVRESI — Milano — Tip. Ripalta — 1910.
- DE JOB — *Madame de Stäel et l'Italie* — Paris — 1890.
- DONADONI — *Ugo Foscolò pensatore, critico e poeta* — Palermo  
— Sandron.
- *Lettere ad Antonio Panizzi di uomini illustri e di amici italiani*  
(1823-1870) pubblicate da LUIGI FAGAN — Firenze — Barbera —  
1880.
- FENAROLI GIULIANO — *Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia* —  
Brescia — Apollonio — 1903.
- FOSCOLO UGO — *Opere* — edizione Firenze — Le Monnier.
- HAZARD — *La revolution francaise et les lettres italiennes* (1789-  
1815) — Paris — Hachette — 1910.

- LOMBARDI ANTONIO — *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII* — Modena — 1827.
- LUZIO ALESSANDRO — *Antonio Salvotti e i processi del Ventuno* — Milano-Roma — Società Editrice Albrighi e Segati — 1901.
- LUZIO ALESSANDRO — *Il processo Pellico-Maroncelli secondo gli atti ufficiali segreti* — Milano — Cogliati — 1903.
- LUZIO A. — *Nuovi documenti sul processo Confalonieri* — Roma — Albrighi e Segati — 1908.
- MANZONI ALESSANDRO — *Opere poetiche* con prefazione di Göthe — Jena — Fromann — 1827.
- MANZONI A. — *Opere* — Firenze — Batelli — 1828.
- MAFFEI GIUSEPPE — *Storia della letteratura italiana* — Firenze — Le Monnier — 1853.
- MAZZONI GUIDO — *L'Ottocento* — Vallardi — 1913.
- NATALI GIULIO — *Idee, costumi, uomini del Settecento* — Torino — 1916.
- PALLAVERI DANIELE — *Ugo Foscolo in Brescia* — Venezia — 1853.
- PECCHIO GIUSEPPE — *Vita di Ugo Foscolo* con introduzione e note di Pietro Tommasini Mattiucci — Lapi — Città di Castello — 1915.
- L. PETIT DE JULLEVILLE — *Histoire de la langue et de la littérature française* — Tome VII — XIX Siècle — Periode romantique.
- PRUNAS PAOLO — *L'Antologia di Gian Pietro Viessesux* Roma-Milano — Società Editrice Albrighi e Segati — 1906.
- PIERI MARIO — *Opere* — Firenze — Le Monnier — 1850-51.
- ROBECCHI LEVINO — *Saggio d'una bibliografia sulla questione classico-romantica e intorno a Carlo Porta* — Milano — 1887.
- ROSI MICHELE — *L'Italia odierna* — Torino — Unione Tip. Ed. Torinese — 1918.
- SEGRÉ CARLO — *Relazioni letterarie fra Italia e Inghilterra* — Studi — Firenze — Le Monnier — 1911.

V. RIVISTE E GIORNALI CONSULTATI.

- *I Commentari dell'Ateneo di Brescia.*
  - *Il Conciliatore* — Milano.
  - *Le Globe* — Paris.
  - *La Biographie universelle* — Paris.
  - *Antologia del Viesseux* — Firenze.
  - *Illustrazione bresciana.*
  - *Il Crepuscolo* — Milano.
  - *La Sferza* — *Gazzetta lombardo-veneta* — Brescia.
  - *Gazzetta di Milano.*
  - *Gazzetta del popolo* — Torino.
  - *La rivista contemporanea* — Torino.
  - *Archivio storico lombardo* — Milano.
  - *Archivio storico italiano.*
  - *Nuova Antologia.*
  - *Archivio (Nuovo) Veneto.*
  - *Rivista d'Italia* — Roma.
  - *Rassegna storica del Risorgimento italiano.*
  - *Rassegna nazionale* — Roma.
  - *La Critica* — *Rivista di letteratura, storia e filosofia* — Napoli.
  - *Rassegna bibliografica della letteratura italiana* diretta da FRANCESCO FLAMINI.
-



---

---

# SOMMARIO

---

---

## Parte I

### CAPITOLO I.

Una triste alba di aprile — le famiglie Ugoni e Maggi — infanzia e fanciullezza di Camillo — C. a Parma — sguardo storico alle condizioni d'Italia in quel tempo — ritorno a Brescia — lutto familiare — amore per lo studio.

### CAPITOLO II.

L'ambiente intellettuale bresciano nel quale è accolto C. — C. disorientato negli studi — consigli di Ugo Foscolo e loro efficacia — Foscolo a Brescia — ammirazione entusiasta di C. e degli amici bresciani per il Foscolo.

### CAPITOLO III.

C. a Parigi — la traduzione dei *Commentari* di Cesare — dedica a Napoleone e correzione foscoliana della dedica — giudizi dei contemporanei — la *Vita del Montecuccoli* — la *Storia civile e letteraria di Brescia* — una crisi spirituale di C.

### CAPITOLO IV.

Primi viaggi e prime conoscenze letterarie — un momento di burrasca nelle relazioni tra Foscolo e C. — il palazzo Ugoni di Brescia e la villa del Campazzo aperti agli amici — l'ospitalità al Monti.

### CAPITOLO V.

L'U. inizia il suo lavoro di critica letteraria — nuovi viaggi — appoggiato da lui alle scuole di mutuo insegnamento — l'Ugoni a Milano, mentre fervono le lotte letterarie — l'U. e il Conciliatore.

#### CAPITOLO VI.

I moti del '21 — atteggiamento dell'U. — sospetti della polizia austriaca — fuga — esilio — se C. U. fu un patriotta.

#### CAPITOLO VII.

L'U. in Svizzera e in Inghilterra — nuove conoscenze — sua attività letteraria — l'U. di nuovo a Lugano — traduzione dei *Saggi sul Petrarca* del Foscolo.

#### CAPITOLO VIII.

L'U. a Parigi — sue relazioni — articoli sulla *Biographie universelle* e *Le Globe* — le condizioni politiche della Francia e dell'Inghilterra — ritiro di C. a Saint Leu — la rivoluzione del '30 a Parigi — i sogni dei liberali italiani infranti — tentativi di C. per ritornare in patria — carteggio tra C. e il Borsieri.

#### CAPITOLO IX.

Il ritorno in patria — l'U. a Milano e a Brescia — l'ambiente bresciano nel 1838 — l'U. al Campazzo — il '48 e il '49 — l'atteggiamento di C. — gli ultimi anni — il compianto degli amici e dei patriotti — la partecipazione del Manzoni al lutto bresciano.

---

## Parte II

#### CAPITOLO I.

L'educazione letteraria dell'Ugoni — pareri dei contemporanei — consigli foscoliani e loro efficacia — la successiva formazione intellettuale e critica dell'U. attraverso ai suoi scritti — discorso per incitare l'Ateneo alla continuazione del Mazzuchelli nel 1818 — i *Commentari* del Corniani — la *Memoria sulla vita e gli scritti del Corniani* — recensione del Borsieri di questa Memoria nel *Conciliatore* — sviluppo del pensiero critico ugoniano.

#### CAPITOLO II.

Relazione amichevole tra C. e il Manzoni — diffusione della conoscenza del Manzoni in Italia e all'estero per opera di C. U. — traduzione del *Theilnahme Goethes an Manzoni* — recensione dell'Antologia — la-

avori originali dell'U. sulle tragedie manzoniane — giudizio dell'U. su *I Promessi Sposi*.

### CAPITOLO III.

L'U. difende il Foscolo dalle accuse del Pecchio — traduzione dei Saggi sul Petrarca — invito del Bossi e del Borsieri all'Ugoni di scrivere la biografia del Foscolo — lettera del Mazzini all'Ugoni e lettera dell'U. al Barbera per l'edizione *Le Monnier delle opere foscoliane* — amicizia fra il Pecchio e l'U. — esame della *Vita del Pecchio* scritta da G. U. — giudizio dell'esule Pietro Borsieri.

### CAPITOLO IV.

La critica romantica — C. U. critico di transizione tra la vecchia e la nuova scuola — la *Prefazione* alla Storia letteraria ugoniana.

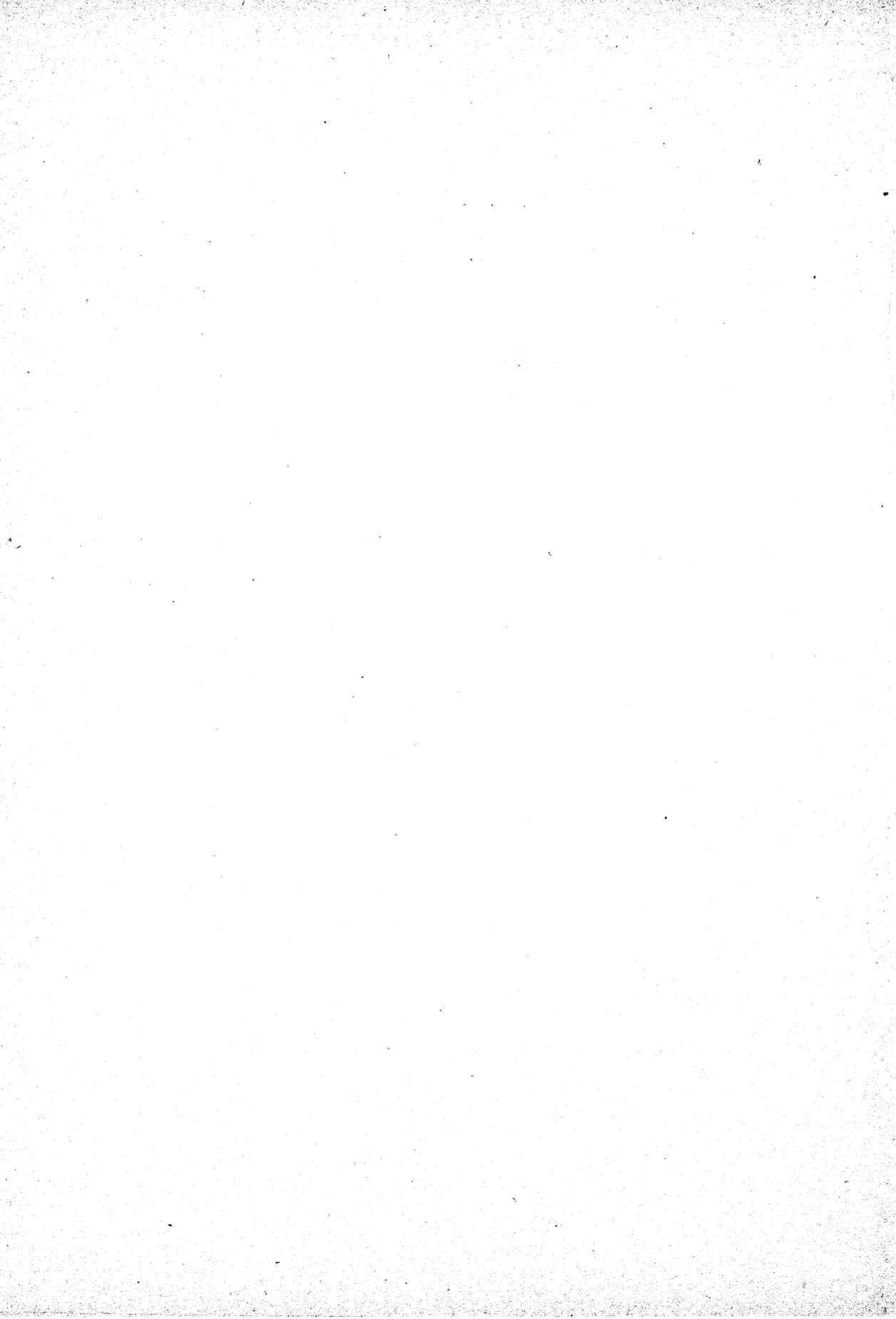
### CAPITOLO V.

Esame delle biografie ugoniane nell'edizione del 1820-22 e in quella postuma — le biografie inedite — il vecchio e il nuovo nella Storia letteraria dell'U. — i bisogni nuovi della critica italiana non pienamente compresi dall'Ugoni.

### CAPITOLO VI.

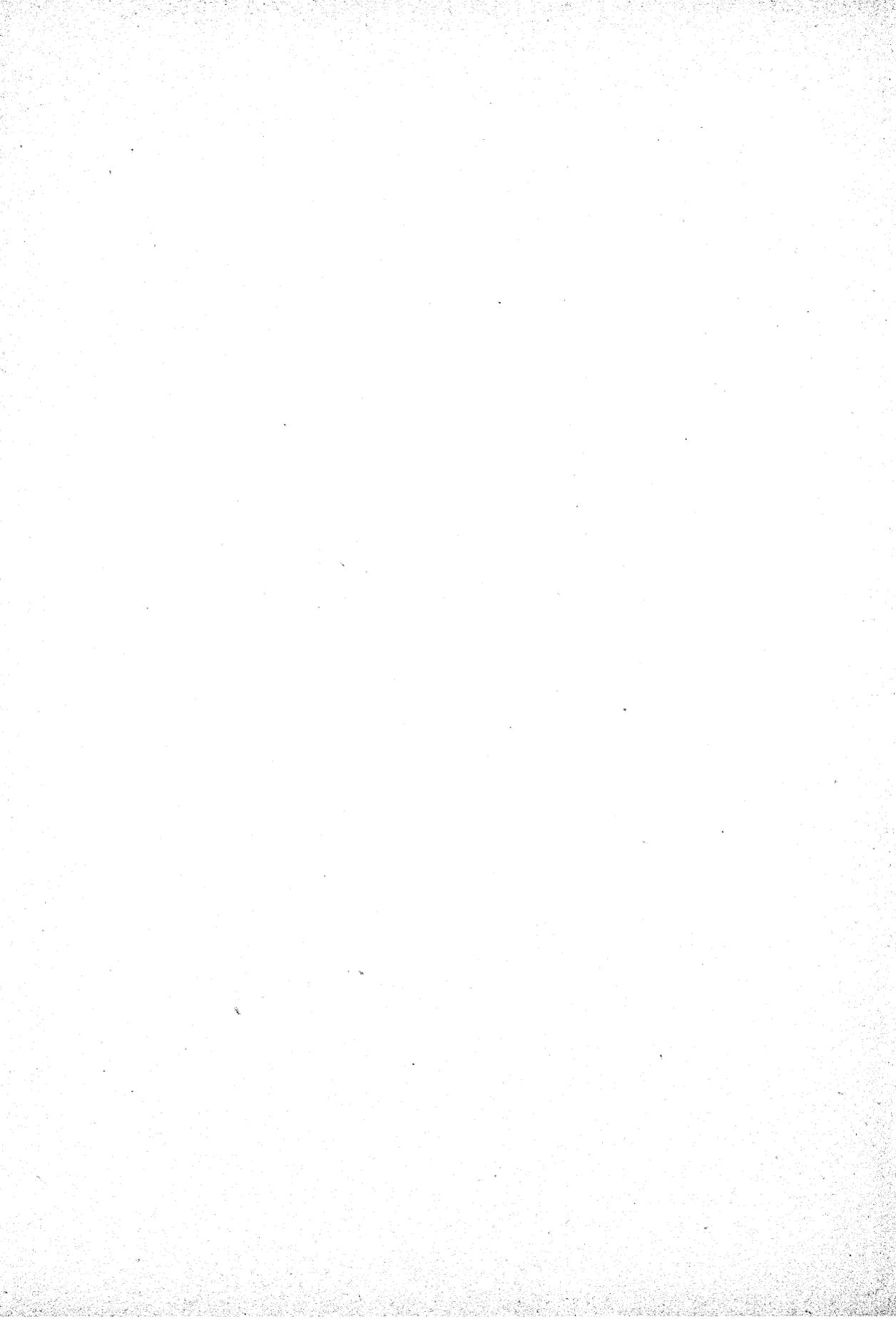
Confronto tra l'U. e il Corniani e gli storici della letteratura contemporanei — interessamento dei contemporanei alla Storia letteraria dell'U. e loro benevoli giudizi — gli articoli della *Revue encyclopédique*, dell'*Antologia*, del *Crepuscolo*, dell'*Archivio storico italiano* sull'U. critico — giudizi moderni sull'Ugoni.

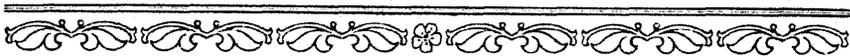
---



# PARTE PRIMA







## CAPITOLO I.

Era l'alba del 10 aprile 1822. Tre giovani patrioti uscivano dalla città ancora addormentata. Camminavano lesti e silenziosi; pensavano ai parenti, agli amici da cui si staccavano forse per sempre, alla vecchia madre che l'uno lasciava sola, nella casa vuota, gli altri al cimitero, ancor più tristemente sola: fissavano lo sguardo sulle colline, che destavano in loro i più lieti ricordi di giovinezza e di studi, quasi volessero scolpirne negli occhi l'immagine che li accompagnasse nel triste viaggio...

Dove sarebbero andati? — Lo ignoravano ancora. Una cosa sola sapevano, che bisognava fuggire lontano dalla città, dove la Polizia li sorvegliava come sospetti. E camminavano lesti e silenziosi, col cuore in tumulto...

Mantovano l'uno — Giovanni Arrivabene, — bresciani gli altri due — Giovita Scalvini e Camillo Ugoni — amavano tutt'e tre la patria oppressa, e avevano tutt'e tre il torto d'aver mostrato apertamente il loro amore. Per questo, in quell'alba di aprile, essi fuggivano da Brescia e si avviavano verso terra straniera, in volontario esilio.

Triste coincidenza di avvenimenti e di date! Quella stessa mattina, un altro giovane patriotta e loro buon amico, il mite Silvio Pellico, saliva l'erta dello Spielberg.

L'Arrivabene aveva dato l'allarme agli altri due: a Mantova, in un caffè, egli aveva saputo dell'arresto di Mompiani e di Borsieri (1), amici comuni, patrioti essi pure, che erano stati preceduti da innumerevoli altri, già nelle mani dell'Austria, rei dello stesso peccato. L'Arrivabene era corso a Brescia, aveva esposto allo Scalvini e all'Ugoni il suo progetto di fuga. Dapprima l'Ugoni aveva rifiutato: forse la sua natura calma si opponeva a tale decisione, forse egli che non aveva provato il carcere austriaco aveva ancora illusioni... Ma erano bastate poche ore, perchè si formasse la triste, piccola comitiva.

---

(1) GIOVANNI ARRIVABENE — *Memorie della mia vita* (1795-1859).  
— Firenze — G. Barbera — 1879 — Cap. III.

L'Ugoni, forse, non aveva mai pensato di dover vivere il momento triste della fuga; la sua vita, trascorsa tranquilla, unicamente nello studio, gli aveva promesso un avvenire ben diverso...

Brescia gli aveva dato i natali, l'8 agosto 1784. In lui scorreva il sangue di due nobili famiglie bresciane: l'una, l'Ugoni (1), vantava un'origine comune a quella dei Gonzaga di Mantova, contava tra i suoi, uomini politici e uomini di lettere, di fama non ristretta entro le mura della città; l'altra, la Maggi, vantava pure scrittori, valenti magistrati e patrioti.

E Camillo crebbe nel palazzo paterno, imparando che la vera gloria non sta nella nascita illustre o nelle ricchezze, ma nel cuore generoso, nell'intelligenza pronta, nell'adempimento del proprio dovere. Non è più la generazione del *giovine signore*, destinata soltanto alle visite, ai pranzi, alle passeggiate di gala; è una generazione forte e generosa, la generazione che preparerà — cogli esilii, la prigionia, gli scritti — migliori destini all'Italia. L'Ugoni scriverà all'amico Giovanni Arrivabene: « ...sempre griderò che la nascita e la ricchezza sono una macchia e un'infamia ove non sieno adoperate al progresso dell'incivilimento e della pubblica prosperità » (2). E questo grido che gli erompeva dal petto quando, ancor giovane, aveva incominciato a veder da vicino le miserie dell'Italia schiava e la necessità di ripararvi, sarà il programma della sua vita: la visione del lavoro che a lui spetta in modo speciale, poichè ha una posizione fortunata per ricchezza ed ingegno, lo accompagna e nel palazzo austero di famiglia e nelle numerose peregrinazioni dell'esilio. Il conte Giovanni Arrivabene lo poteva ben comprendere, chè egli pure, tutto dedito ad opere filantropiche, scriveva allo Scalvini, amico comune: « La propria felicità è misurata dal bene che si fa agli uomini. Io fermamente credo ch'essa

---

(1) Per notizie sulla famiglia Ugoni vedi:

— FEDERICO ODORICI — *Storie bresciane* — Brescia — 1853-1865.

Vol. VI: pp. 250, 359, 373.

Vol. VII: p. 76.

Vol. VIII: pp. 25, 149.

Vol. IX: pp. 35, 234, 245, 266.

— *I conti rurali bresciani* — Mons. LU'GI FÈ D'OSTIANI in *Archivio storico lombardo* — Serie III — Vol. XII — Anno XXVI.

(2) *Il Conciliatore e i Carbonari* — Episodio di CESARE CANTÙ — Milano — Treves — 1878 — p. 224.

non possa consistere che nella virtù... Il sentiero della mia vita è tracciato: beneficiare, beneficiare, beneficiare » (1).

Ancora bimbo, Camillo venne messo per breve tempo in collegio dai Padri Somaschi in Brescia. Nel 1799 da Brescia passò a Parma, nel Collegio dei Nobili, retto dai Gesuiti (2).

Quel collegio che, fondato ancora al principio del Seicento, era stato una delle prime cure dei Farnesi, ed aveva ospitato la migliore gioventù d'Europa, aveva poi dovuto risentire le conseguenze delle guerre della prima metà del Settecento, dei cambiamenti di dominazione a cui fu soggetta la città, prima, e della soppressione dei Gesuiti, poi. Ma nel 1792 i Gesuiti rientrano in Parma trionfatori e riprendono, a poco a poco, non solo il collegio, ma anche le altre scuole e quindi, in gran parte, il potere di prima.

Fuori tonava il cannone e la Francia repubblicana andava affermando il suo valore e diffondendo i suoi principi. Bonaparte varcava le Alpi e imponeva all'Europa la sua volontà; gli austriaci fuggivano, la repubblica di Venezia si spegneva ingloriosamente, la Lombardia, con altre città dell'Emilia, si costituiva a repubblica. Ma ben presto e la Cisalpina e le altre repubbliche d'Italia, create nell'ardore delle idee rivoluzionarie, cadevano.

Appunto in questo tempo Camillo lasciava la sua città, dove si risentiva della rivoluzione portata dalle nuove idee, per entrare nel Collegio dei Nobili. A Parma, invece, durava la calma; vi giungeva l'eco degli avvenimenti guerreschi, ma non se ne risentivano quasi gli effetti. Il buon duca Ferdinando aveva ottenuto dal Bonaparte di poter «finire in pace i suoi giorni nel suo stato, in mezzo ai suoi buoni sudditi, che egli amava veramente e dai quali era ricambiato di pari affetto » (1).

Nel Collegio, Camillo trovò Giovanni Andres, che ivi finì l'opera *Dell'origine, dei progressi e dello stato attuale d'ogni letteratura*, il Taschini, il Ruggia, il Ricca, il Ludeña, ed altri maestri, « allora di

---

(1) *Giovita Scalvini* di EDMONDO CLERICI — Milano — Libreria Editrice Milanese — 1912 — p. 42.

(2) Per notizie su questo collegio vedi: GAETANO CAPASSO — *Il Collegio dei Nobili di Parma — Memorie storiche pubblicate nel 3° centenario della sua fondazione* — Parma — Tip. Luigi Battei — 1901. — Ne fece una buona recensione l' *Archivio storico lombardo* — Vol. XVII — Serie 3<sup>a</sup> — pp. 176-181.

(3) CAPASSO — Op. cit. — p. 205.

bella fama » (1). Camillo, di buona indole ed amante dello studio, si trovò bene in Collegio e si affezionò ai Maestri, di cui serbò sempre il migliore ricordo. Ne parla affettuosamente in una lettera ad una delle sorelle, dopo il 1806, da Mantova, dove si erano rifugiati alcuni ex-gesuiti, suoi maestri d'un tempo: « Il cuore mi palpita, pensando di dovermi rivedere a momenti a tu per tu con Pinaza, Ludeña, Carrillo, Zanetti ». E nel poscritto continua: « Ho abbracciati i miei adorati Superiori; chi mi diceva di aver parlato di me ieri, chi vi pensava in quel momento » (2).

Rimase a Parma sette anni; solo la chiusura temporanea del collegio nel 1806 riuscì a farlo « snidiare », dice il fratello (3). La famiglia l'avrebbe voluto riprendere prima, ma egli non si volle allontanare dai maestri, che l'avevano accolto tanto bene, e coi quali aveva stretto forti legami d'amicizia. Questo servì di pretesto al fratello per condannare tutto il sistema educativo dei Gesuiti (4). A questo proposito, io penso col Capassi che « non ci pare che sia lecito condannar tutto in blocco, come se nulla di buono o di tollerabile vi fosse, e dimenticare i tempi e le circostanze, in mezzo alle quali gli uomini vivono e operano » (5).

Il 9 ottobre 1802 muore, forse per veleno (6), il duca Ferdinando; muore a Fontevivo, nella villa del collegio, dove si recava spesso. Morto il duca, Napoleone non si fece più nessuno scrupolo di cambiare il ducato in un dipartimento francese, e di mandarvi a reggerlo un suo rappresentante, Moreau de Saint-Méry. Questi ebbe la « velleità di emulare, se non superare, la magnificenza dei Farnesi e dei Borboni » (7).

Continua la vita splendida del Collegio, continuano le feste e le accademie, fioriscono gli studi. Ma ben presto incomincia a spirare vento contrario. Un decreto imperiale del 21 luglio 1806 sopprime la Congregazione dei Gesuiti nello stato parmense e li obbliga ad al-

---

(1) CAPASSO — Op. cit. — p. 206.

(2) FILIPPO UGONI — *Della vita e degli scritti di C. U.* — Milano — Tip. Bernardoni — 1856 — dal vol. IV *Della letteratura italiana nella II metà del secolo XVIII* — Opera postuma di Camillo Ugoni.

(3) Op. cit. Vol. IV — p. 445.

(4) Op. cit. Vol. IV — pp. 443-444.

(5) CAPASSO — Op. cit. p. 206.

(6) FILIPPO UGONI — Op. cit. — Vol. IV — p. 444.

(7) CAPASSO — Op. cit. — p. 214.

lontanarsi da Parma entro cinque giorni. Contemporaneamente, si proibisce ai convittori di uscire dal Collegio fino alla futura villeggiatura.

Finita questa nell'agosto, Camillo lascia definitivamente il Collegio e con lui quasi tutti gli altri alunni, sì che, alla fine di dicembre di quello stesso anno, si dovette chiudere, con grande danno e vergogna del paese.

A Parma Camillo aveva ricevuto segni di benevolenza e di stima; se ne allontanava perciò a malincuore per ritornare alla sua Brescia, dove viene accolto « festevolmente, nonchè dai parenti ed amici, dalle stesse autorità governative » (1).

Passati i primi giorni di feste, di visite, di ritrovi, si fa silenzio intorno a Camillo. Egli è colpito da un lutto profondo: perde la madre, la confidente dei suoi anni di Collegio, la guida affettuosa della sua gioventù. Ancora piccino aveva perduto il padre. Rimane così in casa con le sorelle, un fratello minore, Filippo, e un vecchio zio sacerdote, don Francesco Ugoni, uomo di ottimi costumi e molto affezionato ai nipoti.

Camillo riprende lo studio, che ama tanto. Sente che è in vendita una biblioteca: non sa di qual genere di libri sia formata, ma vuol comperarla ad ogni costo. E' caratteristica la sua lettera allo zio, a questo proposito: « Io faccio ampia rinuncia alla mesata, al cavallo da sella, al domestico, ad ogni viaggio; rinuncio alla caccia collo schioppo; le uccellande (sic) a rete della famiglia mi basteranno per divertirmi; rinuncio agli orologi che mi ha promesso ed a quelli che posseggio; agli sciami; per ottenere la biblioteca dello Zola. Assolutamente mi sono necessari dei libri, e non conveniva farmi studiare se non si voleva mettermi in questo bisogno, e dirò anche passione, ma passione giusta, lodevole e che mio zio può soddisfare interamente. La rinuncia della mesata sarebbe in me naturale affatto, giacchè io non faccio altro uso del danaro fuorchè in acquisto di libri, io non vado mai al teatro, nè mai ai caffè, se eccettua le poche volte che vengo a quello del Bergamasco per trovarvi lei. Mi creda, mio carissimo Zio, che per noi studiosi i libri sono necessari come il pane. Io sono giovane, mio fratello lo è più di me, e abbiamo ogni ragione da sperare di goderla per un pezzo. Zola, che era povero, l'aveva e noi non l'avremo? Perchè sono nato signore, se non posso soddisfare agli onesti desideri? Io certo non mi accorgerei mai di esser signore,

---

(1) FILIPPO UGONI — Op. cit. — p. 446.

nè da una abitazione distinta, nè da una buona tavola, nè da un vestire di lusso, perchè a tutte queste cose rinuncierei ben di buon grado per acquistare libri, e mi terrò sempre per un signore da burla se non potrò avere l'unica cosa che bramo » (1).

Sono ben pochi i giovani che a ventidue anni sanno scrivere così: queste parole possono caratterizzare non solo la giovinezza, ma tutta la vita di Camillo, trascorsa solo nello studio.

Lo Zio rifiuta di comperare la biblioteca: forse non credeva l'altro nipote troppo disposto al sacrificio. Ma Camillo non si perde d'animo e continua a studiare.

---

## CAPITOLO II.

A Brescia l'Ugoni trovava un buon cenacolo di letterati, tra i quali avrebbe potuto soddisfare i suoi desideri di studio: Antonio Bianchi, traduttore di Pindaro e buon patriotta — Federico Borgno, non bresciano di nascita, ma domiciliato allora a Brescia e amico dei nostri, futuro traduttore latino dei Sepolcri del Foscolo e del Pindemonte — Bucelleni, traduttore dell'Eneide — Gaetano Fornasini, il primo amico bresciano del Foscolo — Cesare Arici, poeta didascalico — G. Battista Corniani, storico della letteratura — Giovanni Labus, fortunato disseppellitore ed interprete dei monumenti bresciani.

Tra i giovani, il conte Luigi Lechi, traduttore dal greco — Francesco Gambarà, tragico (2) — Rodolfo Vantini, illustre architetto — il buon Giacinto Mompiani — Giuseppe Nicolini che, fautore del classicismo in questo primo periodo, sarà poi uno dei più ardenti sostenitori del romanticismo — e Giovita Scalvini, giovane d'ingegno, di buona coltura e di molto buon gusto. Non posso dimenticare Nicolò Bettoni, figura originale di tipografo e di letterato, che stampò cinque milioni di volumi, che nel 1807 diede a Brescia la fortuna della

---

(1) *Storia della letteratura italiana nella II metà del secolo XVIII* di CAMILLO UGONI — Milano Bernardoni — 1856 — Vol. IV — pp. 447-448.

(2) Vedi lettere dell'Ugoni a Francesco Gambarà, a cura di PAOLO GUERRINI, nella *Rassegna nazionale* del 1° gennaio 1920.

pubblicazione dei Sepolcri, dell'Alceste dell'Alfieri, dell'Iliade d'Omero nella traduzione del Monti, del Bardo della Selva Nera, Dei delitti e delle pene del Beccaria.

E i vari letterati si radunavano attorno ad una giovane istituzione, l'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti, che promoveva seriamente gli studi (1).

Camillo entra a far parte di questa sana accademia il 15 gennaio 1807; sarà poi più tardi, per tre volte consecutive (2), eletto Presidente; dopo l'esilio, avrà un'altra volta questa prova di stima dai suoi concittadini.

L'amore del sapere e della patria era forte in quei nostri letterati: forse c'era bisogno, però, che si facesse sentire a loro una parola nuova, che svecchiasse la loro coltura e i loro studi. Camillo, che già aveva avuto nel Collegio un'istruzione forse un po' troppo attaccata alla vecchia scuola e ai vecchi principi, aveva egli pure bisogno di osservare entro un orizzonte più ampio di quello presentatogli dal collegio e dalla città. Egli ha studiato e studiato molto in collegio, si sente nella pienezza della sua intelligenza e della sua energia; a Brescia continua a studiare e scrive, scrive poesie d'occasione, italiane o latine, legge discorsi all'Ateneo, traduce dal francese o in francese i soggetti più disparati. I suoi piccoli lavori, di ben poco pregio, trovano chi li loda esageratamente e Camillo continua a studiare e a scrivere, senza uno scopo, perchè non ha ancora udito la voce sincera, amica, che condanni questo sciupio d'intelligenza e di energia, che gli additi un'unica via da seguire, uno scopo degno del suo lavoro.

Ma presto Camillo sentirà la voce sincera, che gli grida di non mirare ai premi delle Accademie, di aspirare a « lode vera, giusta, perpetua ». « Se i vostri concittadini — essa dice (3) — fossero ingiusti, voi sarete vendicato da tutta Italia, e da' posteri. E quand'anche tutti i mortali s'accecassero sui vostri meriti, voi avrete il nobile conforto d'aver disdegnato la vanità ed amato la gloria, sacrificando all'Arte e alla Patria tutte le vostre forze ». E ancora: « ...cercate' nei libri

---

(1) Vedi notizie su questo cenacolo di letterati in *Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia* di GIULIANO FENAROLI — Brescia — Apollonio — 1903.

(2) Nel gennaio 1818-1820-1822.

(3) *Epistolario di Ugo Foscolo* — Le Monnier — Firenze — 1883 — Vol III (1820-1827) con *Appendice di lettere sopraggiunte durante l'esilio* — nell'Appendice — n. 716 — pp. 312-313.

non tanto l'ornamento dell'ingegno quanto la dignità dell'animo » (1).

E' la voce di Ugo Foscolo.

Camillo lo vede per la prima volta a Brescia e a lui si lega con vincoli d'amicizia che dureranno tutta la vita. Al giudizio di Ugo Foscolo egli sottopone i suoi primi scritti. « Devo ringraziarvi del dono », egli risponde, « ma non approvo la stampa; con altri tacerei, con voi nol posso. Giovane, libero, agiato, educato alle letture, bello di costumi e d'ingegno, voi prodigalizzate questi aurei doni perchè vi manca l'arte di usarne. Riservate il vostro nome a un'opera che lo faccia degnamente conoscere. L'Italia abbonda di sonettini, favolette, epigrammi, traduzioncelle; tocca forse a voi ad accrescere il numero degli autori non ricordati che nei cataloghi? » (2).

E' vero che Camillo rispondeva di non aver troppa fiducia nelle sue forze: « ...mirerei più alto, siccome mi andate confortando di fare, ove forti mi sentissi l'ali da tergo; ma la coscienza delle poche mie forze è quella che mi precide l'osare, nè voi provocatemi a stolte speranze; bensì io, se m'avvampasse nella mente quella fiamma di Genio, che tanto invidia a voi, impennerei voli altissimi, nè mai nè di nè notte tacerebbe in me il grido della gloria e della brama d'onorar la mia Patria; ma non mi sono de' pochi prediletti da Dio » (3).

Intanto, però, egli aveva compreso che la via seguita fino allora non era la vera, che egli doveva scegliere un'unica via, secondo la sua natura, e quella percorrere instancabile, aveva trovato uno scopo al suo lavoro: l'utilità, per la patria, la gloria per sè. Si rimetterà a studiare, ma con uno scopo determinato, si lascerà guidare dai buoni consigli, ma non curerà le adulazioni dei piccoli e degli'interessati.

Già nel 1797, dopo la rivoluzione bresciana, il Foscolo — allora repubblicano ardente — si riprometteva d'andare a Brescia. Ne scriveva a Gaetano Fornasini: « ... passerò per la vostra rigenerata città colla sacra baldanza del repubblicano; potremo per la prima volta giunger le destre sciolte dalle catene dell'oligarchia » (4). Forse vi

---

(1) *Epistolario* cit. vol. III - n. 719 - pp. 315-316 - Milano, 14 lugl. 1810.

(2) Giudizio riportato nel IV volume della *Storia letteraria* di CAMILLO UGONI - Milano - 1856 - p. 449.

(3) *Epistolario del Foscolo* cit. - Vol. III - pp. 382-383 - Brescia, 17 aprile 1812.

(4) *Epistolario* cit. - Vol. I - p. 5 - Nicolò Ugo Foscolo a Gaetano Fornasini - Brescia, 2 maggio, Anno I della Libertà italiana - 1797.

fu un giorno, allora; ma poi gli avvenimenti lo tennero lontano.

A Brescia andò, per dimorarvi a lungo, nel 1807. Risulta dall'Epistolario che Foscolo era a Brescia fin dal 1° gennaio 1807 e che, salvo un'assenza fra gli ultimi d'aprile e i primi di giugno, vi dimorò fino agli ultimi di settembre o ai primi di ottobre (1).

Preceduto dalla fama dei suoi scritti, egli trovò a Brescia un ambiente pronto ad accoglierlo, un bravo tipografo che gli stampò i Sepolcri, un gruppo simpatico di letterati che s'innamorò del suo ingegno e che si rivolse a lui come a guida negli studi, trovò famiglie nobili che gli aprirono i loro salotti, trovò, tra la più antica e più gloriosa nobiltà bresciana, una giovane contessa, Marzia Provaglio Martinengo Cesaresco — il poeta aveva allora trent'anni, ella ne aveva venticinque — di cui s'innamorò perdutamente (2).

Egli scriveva di trovarsi benissimo a Brescia, in mezzo a gente sì ospitale e a tante bellezze della natura (3). La sua casa era il ritrovo dei giovani studiosi, e tra questi primeggiava Camillo Ugoni (4). Abitò dapprima in una casa vicino all'albergo del Gambero, di fronte quasi al Teatro Grande; da qui passò in via Martinengo da Barco, di dove è probabile abbia visto le prime volte passare Marzia che si recava a trovar la madre; più tardi andò ad abitare nel palazzo Soardi, nelle vicinanze di S. Maria Calchera.

E l'Ugoni vecchio — narra il Pallaveri (5) — indicava con venerazione ai giovani bresciani i luoghi dove il Foscolo aveva abitato, le vie che egli soleva frequentare, ricordava con gioia le passeggiate fatte con lui di buon mattino, sui ronchi della città, le discussioni che egli sosteneva, sotto l'ampio fico del suo giardino, circondato da gran numero di uditori, ch'egli entusiasmava all'amore della patria e delle lettere (6).

---

(1) Da Brescia, 1° gennaio 1807, lettera del Foscolo al Monti; nell'ottobre, da Milano, lettera del Foscolo a Ippolito Pindemonte.

(2) Le lettere del Foscolo a Marzia sono ancora inedite. Ne dà un breve resoconto UGO DA COMO nella *Rivista d'Italia* del 31 gennaio 1919: *Una dedica di Ugo Foscolo (Ricordi bresciani)*.

(3) cfr. le molte lettere da Brescia in *Epist. cit.* voll. I e III.

(4) Nelle lettere a Marzia, dice Ugo Da Como « si ricorda spesso Camillo Ugoni, giovane fidatissimo nel fargli (al Foscolò) compagnia » - p. 54 - *Rivista d'Italia* - Numero cit.

(5) PALLAVERI DANIELE - *Ugo Foscolo in Brescia* - Venezia - 1893.

(6) cfr. GIUSEPPE PECCHIO - *Vita di Ugo Foscolo con introduzione e note del Tommasini Mattiucci* - Città di Castello - 1915.

Dopo la partenza del Foscolo dalla città, continuò tra lui e l'Ugoni un carteggio molto interessante. Foscolo segue Camillo negli studi, lo consiglia, lo incoraggia, lo corregge; Camillo segue entusiasta i lavori che il Foscolo gli spediva man mano. E come Camillo, erano entusiasti del Foscolo Luigi Lechi, che gli mandava la versione di *Museo*, perchè la rivedesse (1); Giovita Scalvini, che narra a Camillo di una sua visita al Foscolo, a Pavia, nel 1810, con ricchezza di minuti particolari, che acquistano per lui grande importanza appunto in quanto attinenti ad una visita al Foscolo (2).

Tra di loro, Camillo e lo Scalvini si scambiavano le impressioni sui nuovi lavori di lui, sempre ne parlavano con grande entusiasmo ed ammirazione. Camillo scriveva all'amico, a proposito dell'*Ajace* (3), che ne aspettava *una tragediona*, che intanto il I atto e le scene del II lo avevano « rapito nel Paradiso del bello. Che forza! Che colore in tutto! Come scolpiti quei caratteri, come diversi fra loro! Che scaltra eloquenza in quell'Ulisse, che altera dominazione in Agamennone! Che calda amicizia in Teucro, che onestà e imperturbabile franchezza in Calcante! Parmi che il sacerdote l'abbia fatto buono questa volta... ed hai badato che i versi di quell'ultimo sono di un'armonia che sta bene in una bocca ispirata, i cui detti sono santi e profetici, e debbono essere venerandi?... Queste sono finzze dell'arte!» Gli stavano in mente i « tratti sublimi », come l' « Attenda » di Agamennone all'annuncio dell'arrivo di Ajace, re dei Salamini. « Che grande zitto nel teatro allora! Che brivido farà nascer questo « attenda », pronunciato da un attore, che conosca la dignità e la maestà della scena (4). Che torrente di fuoco e di bile magnanima e di forsennatezza guerriera sarà per quell'Ajace. Mio Scalvini, io vorrei dirlo questo « attenda » (5).

---

(1) Vedi risposta del Foscolo a Luigi Lechi - Pavia, mercoledì, 1808 - Epist. cit. - Vol. III - N. 704 - p. 303.

(2) Lettera in data: Pavia, 1810, riportata in *Monti e l'età che fu sua* di CESARE CANTÙ - Milano - 1879 - pp. 165-167 e in *Appendice al IV vol. della Storia letteraria di C. U.* - lettera A. - p. 559.

(3) Lettera in data: Brescia, 25 marzo 1811, riportata in *Il Conciliatore e i Carbonari* - Episodio di CESARE CANTÙ - Milano - Treves - 1878 - pp. 215-216.

(4) Si ricordi, invece, l'effetto che destò nella platea quel famoso annuncio - v. Op. cit. di G. PECCHIO e lettera di C. U. allo Scalvini riportata in CANTÙ - *Conciliatore* cit. Cap. XXI - Brescia, 15 del 1812.

(5) Ep. cit. - lett. cit.

E in un'altra lettera, pure allo Scalvini (1), egli parla di una visita ricevuta dal Foscolo e ripete la sua ammirazione per l'Ajace, malgrado la poca fortuna avuta sulle scene. L'Alfieri e il Foscolo erano per lui, come per tutta quella generazione, gli scrittori preferiti (2), i risvegliatori della coscienza nazionale: di loro si parlava con riverenza, i loro scritti si leggevano con grande ammirazione. Il Foscolo — narra Camillo — era stato da lui a notte tarda per salutarlo, ch  andava a Venezia a trovar sua madre. Quella notte avevano parlato specialmente dell'Ajace, e Foscolo stesso aveva recitato i passi pi  belli della tragedia.

Tutte le lettere, poi, scambiate tra Camillo e il Foscolo (3), ci parlano d'una forte amicizia stretta tra i due, ispirata nell'uno da grande stima, nell'altro dal desiderio d'indirizzare il giovane letterato verso buoni studi.

Nel 1809, il primo aprile, Camillo scrive da Brescia al Foscolo con entusiasmo della sua magnifica orazione inaugurale (4). L'ha gustata ed ammirata; non invidia quelli che l'udirono da lui nell'Universit , ch  saranno loro sfuggite bellezze, che devono essere studiate per esser comprese. Invidia invece gli studenti che ne odono le lezioni. Chiude firmandosi « Vostro amico ed ammiratore ».

A Brescia il Foscolo aveva stretto relazioni anche col latinista Federico Borgno, che tradusse in latino i *Sepolcri* (5), e tanto bene che Foscolo stesso confessava superar la traduzione in alcuni punti l'originale (6). Egli lo chiama spesso nelle lettere *amico* e *fratello* (7), lo assicura che « non v'  persona *ch'io stimi pi  di te* » (8). Alle sue

---

(1) In data: Brescia, 15 del 1812 - riportata in CANT  - *Il Conciliatore* - cit. Cap. XXI.

(2) cfr. GIULIO NATALI - *Idee, costumi e uomini del Settecento* - Torino - 1916.

(3) cfr. *Epist.* cit. - Vol. III - Appendice.

(4) *Epist.* cit. - Vol. III - Appendice - p. 381.

(5) Pi  tardi tradusse anche *I Sepolcri* del Pindemonte; di questa traduzione si fece editore Camillo, con l'aiuto di Felice Bellotti - *Sepolcri di Ippolito Pindemonte con la versione latina di Gerolamo Federico Borgno e una lettera latina di Camillo Ugoni a Benass  Montanari* - Milano - Resnati - 1843.

(6) *Ep.* cit. del Foscolo - Vol. III - p. 304 - N. 706 - lettera da Pavia, 8 marzo 1809 di Ugo Foscolo a C. U.

(7) cfr. in *Ep.* cit. le varie lettere del Foscolo al Borgno o ad amici comuni.

(8) *Ep.* cit. - Vol. I - p. 406 - Ugo Foscolo a Fed. Borgno, Milano, 4 aprile 1812.

cure egli affidò Camillo, prima di lasciar Brescia, e a lui scriveva da Milano: « Ama Ugoni, e procura che alla tenacità dell'oprare s'aggiunga in lui la dignità dello scopo » (1).

Ecco quello che preme al Foscolo: Camillo ha buona volontà, costanza nel lavoro, buon ingegno; è necessario abbia anche uno scopo degno ed egli l'aveva ripetuto questo scopo nei loro colloqui, l'aveva ricordato nelle lettere e confermato, poi, in tutti i suoi scritti e con tutta la sua vita, che sempre, anche nei momenti più difficili, fu ispirata all'amore della patria e delle sue glorie.

Ugo Foscolo lascia Brescia, il Borgno prende cura di Camillo, indirizza i suoi studi e, coi suoi, quelli di Giovita Scalvini e di Giuseppe Nicolini, buoni amici di Camillo tutti e due, pieni d'ingegno essi pure, con buona coltura e con molto buon gusto, specie lo Scalvini.

Il Borgno consiglia all'Ugoni, per esercizio letterario, la traduzione dei *Commentari* di Cesare, e lo assiste durante il lavoro. Camillo dedica a questa traduzione l'ingegno e la buona volontà, di cui è capace, sperando di potersi « levare con questa un po' più su da terra » (2).

---

(1) *Ep. cit.* - Vol. III - p. 317 - N. 720 - Milano, 29 luglio 1810.

(2) *Epist. cit.* - Vol. III - pp. 382-383 - lettera dell'Ugoni al Foscolo, da Brescia, 17 aprile 1812.

### CAPITOLO III.

Nel 1811, per la nascita del Re di Roma, Brescia manda una deputazione a felicitare Napoleone: Camillo Ugoni, nobiile, ricco, « bello di costumi e d'ingegno » (1) è scelto a formarla, coi nobili Carlo Monti e Giovanni Calini.

A Parigi, egli conosce il grande imperatore e ne rimane come ammaliato: l'Imperatrice non rifiuta il suo braccio per attraversare il giardino della Malmaison e si degna invitarlo a pranzo a corte.

Camillo, che ha visto sì da vicino la splendida corte imperiale, che ha visitato la magnifica Parigi, allora centro d'Europa, che ha parlato con tanti uomini politici e tanti dotti, che ha avuto il titolo di barone (2), ritornato a casa è preso d'assalto dagli amici, dalle signore bresciane, che vogliono sentir parlare del suo viaggio, dell'imperatrice, della corte, della famosa traversata del giardino. Ce n'è per un pezzo nei salotti, dove Camillo primeggia, con la parola pronta ed elegante, col tratto distinto, con l'aspetto simpatico.

A Parigi Camillo aveva offerto una copia del suo Cesare all'imperatore e aveva ottenuto ch'egli ne accertasse la dedica.

Il Foscolo aveva scritto a Camillo da Milano di mandargli la traduzione: « Quando avrò il vostro Cesare, lo leggerò con amore, con amore per l'arte e per voi, e sarò incompetente forse, ma certamente candido giudice. Fate dunque ch'io l'abbia » (3). E Camillo, nell'aprile 1812, gl'inviava la dedica, perchè la rivedesse e « come il *vir bonus et prudens* di Orazio » vi notasse i miglioramenti da farsi (4). Gli chiedeva questo in memoria dell'amicizia che li univa. Foscolo lesse e corresse la dedica.

Giuseppe Gallia, che possedeva l'autografo della dedica con le

---

(1) Lettera cit. del Foscolo nel IV volume cit. della *Storia letteraria* - p. 449.

(2) Non ottenne questo titolo per la dedica a Napoleone del *Cesare* come asserisce Cesare Cantù nel *Conciliatore* cit. Cap. XXI, ma per aver fatto parte della deputazione - cfr. nei *Commentari dell'Ateneo di Brescia 1878-79 - Note ad uno scritto di cose nostre - (Su alcuni errori di Cesare Cantù: Il Conciliatore)* di GIUSEPPE GALLIA.

(3) *Ep. cit.* - vol. III - p. 314 - n. 718 - Milano, 14 luglio 1810.

(4) *Ep. cit.* - vol. III - p. 382 - Ugoni Camillo al Foscolo - Brescia, 17 aprile 1812.

relative correzioni del Foscolo, pure autografe, la pubblicò nei *Commentari dell'Ateneo di Brescia* (1). Dedicata e postille erano inedite, ad eccezione delle poche parole che Camillo trasportò nella brevissima prefazione. Riporto integralmente dedicata e postille, perchè sono poco note, mentre ci attestano l'affetto che il Foscolo portava al nostro Ugoni e l'interessamento che prendeva ai suoi studi:

Sire

(2) \* Il maggior Capitano dell'antichità, grande o la penna trattasse o la spada, dopo avere con questa il mondo a Roma assoggettato, volle con quella i suoi gesti eternare; e in sì fatta impresa riuscì per modo, che il sommo Orator d'Arpino ebbe a dire, che collo stesso animo scrisse, con che guerraggiò. \* ~~E veramente chi ignora, non esservi opera tanto accuratamente per altri compiuta, la quale dall'eleganza non venga superata dei Commentari di Cesare?~~ (3) Di questo libro tuttavia modello, e delizia di tanti illustri guerrieri, o manehè (4), o infedeli, o scorrette, o ineleganti occorrono in Italia le traduzioni. Però in tanta luce di scienza, e d'opera militare, da Voi precipuamente, o Sire, nel vostro secolo propagata, credetti ufficio di buon cultor delle lettere il tentare una version (5) di quest'opera, che riflettesse, a guisa di specchio (6), i pregi dell'originale. Nel procedimento del mio lavoro mi è poi assai avvenuto, che, nella mia favella recando gli egregi fatti di Cesare, ch'ei dettò già nella sua, io dubitassi di scrivere quelli del mio Re (7). Dal quale inganno venne ben presto a ritrarmi il considerare, che su quelle vie ombreggiate d'allori, ove Cesare correva, Voi volavate; ch'ove quegli colle più disciplinate ed agguerrite legioni dell'universo barbare genti soggiogava, Voi avete con soldati novelli assai volte le più colte e bellicose nazioni interamente debellate; che, l'arte della guerra risultando ora da maggior numero di principii, e più implicati, che non a' tempi di Cesare, più ardua ne riesce quindi l'amministrazione che allor non fosse; e che nella fine non possedeva Cesare sulle altrui menti tutta quella prepotenza di genio in Voi, Sire, dall'universo ammirata, che fa servire a' vostri eccelsi divisamenti gl'intelletti medesimi de' vostri nemici. Ma non pertanto, se fra gli Eroi della storia uno pure ne ha, che per altezza di geste meriti d'esservi (8) paragonato, gli è Cesare certamente. Quindi è, che, traducendo io i Commentari di lui (9) mi surse in ani-

---

(1) *Commentari dell'Ateneo di Brescia* - 1878 - 63-67 « A proposito della dedicatoria a Napoleone dei Commentari di Cesare tradotti da Camillo Ugoni » di GIUSEPPE GALLIA.

mo il pensiero d'intitolare alla Maestà Vostra il mio lavoro. La quale idea mi confortò poscia alla lunga impresa e frenò l'ardor giovanile impaziente di sì uniforme fatica (10). Me avventurato, se la Maestà Vostra dall'alte cure del soglio degnerassi di abbassare sovr'essa uno sguardo approvatore!

Quelle che seguono sono le postille del Foscolo.

(2) Il maggior Capitano dell'antichità, secondo il mecenate a cui dedicate la vostra fatica non è Cesare, bensì Alessandro; e bisogna o non dedicare, o andar a' versi di chi accetta la dedica.

*Grande* riferito a *maggiore* ed ascritto alla stessa persona è inesatto nella idea e stentato nello stile.

*Quella e questa* sono in sì fatto ordine di pensiero modi italiani, ma stracchi e triviali.

Il *sommo Orator d'Arpino* sente la rettorica.

Tutto il tratto fra i due asterischi lo muterei.

(3) Il periodo da me cancellato andrebbe omissso, dice cose rettoriche e vecchie; rappiccherei col periodo seguente così: *E nondimeno di tal libro* ecc.; — quantunque anche questo giustificare la propria versione col difetto delle altrui non mi paia concerto degno di dedica a Re.

(4) *Manehe*; voce affettata, inarmonica, inutile; avete già detto *infedeli*; e quattro epiteti stanno pur male in processione l'un dietro l'altro. Badate anche che non bisogna dir male, specialmente in una dedicatoria, degli scrittori che ci hanno preceduto nella fatica; o dirlo con circospezione, e con dignità.

(5) Direi *versione*; i femminini non vanno accorciati.

(6) *A guisa di specchio* promette di troppo; onde lo cancellerei. Cambierei la parola magistrale *procedimento*.

(7) Tutte queste parole a che prò? Bastava dire: ch'io traducendo il libro di Cesare, mi immaginassi di scrivere gli egregi fatti del mio Re.

(8) Direi *d'essere paragonato a V. M.* da che osservo che questo titolo è assai parcamente usato in questa dedicatoria, mentre bisogna invece profonderlo.

(9) *Quindi* è ecc. Anche questo principio di periodo è ritardato da troppe ed usate parole.

(10) Nelle dedicatorie non si deve sì fattamente parlare di sè.

Tutto questo parvemi di notare ove siate deliberato di rifare la dedica co' medesimi pensieri e con l'ordine stesso. Ma s'io dovessi provarmici, scriverei così:

Sire.

Nel tradurre i Commentari scritti dal maggior de' romani con lo stesso genio con cui guerreggiò, io mi credeva assai volte di scrivere le imprese del mio Re. Ma procedendo nel mio lavoro mi accorsi che Voi, Sire, andavate aggiungendo, come aggiungerete pur sempre, novelli allori alla vostra corona, per cui la storia vi ha già concesso la palma che fino all'età nostra pendeva tra Cesare ed Alessandro. Onde in me nacque il pensiero di pubblicare la mia traduzione affinché anche i men dotti fra' miei concittadini possano conoscere di quanto Voi, Sire, sopravanzate gli Eroi più illustri del mondo, e di quanto maggior frutto riescano a' popoli le glorie di Vostra Maestà la quale non tende alla vittoria che per convalidare la giustizia. Nè io avrei osato offerire a' piedi del trono questa mia fatica se non avessi sentito in me stesso che la speranza del compatimento di Vostra Maestà avvalorava il mio ingegno che per sè forse non sarebbe bastato. \*

NB. Qui aggiungerei in pochi vocaboli qualche complimento sonoro, e finirei.

\* Questo periodo l'accorcerei se avessi tempo; accrescendo la sostanza col menomarne le parole.

La spedizione di Russia e la rotta di Mosca impedirono all'Ugoni d'inviare la dedica all'approvazione, sicchè egli dovette sospendere la stampa e aspettare un momento migliore. Questo non venne mai, chè la stella di Napoleone tramonta definitivamente a Mosca. Soltanto dopo la caduta di lui Camillo pubblica i Commentari con la falsa data del 1812 (1), ma omette la dedica.

Giuseppe Nicolini dice che la traduzione «fu giudicata classica e gli fece un nome in Italia» (2).

Antonio Cesari, lo scrupoloso purista, consigliava correzioni di lingua (3), che Camillo non accettò. Scrive infatti nella prefazione:

---

(1) *Commentari di Giulio Cesare tradotti da CAMILLO UGONI* in 2 volumi - Brescia - Bettoni - 1812.

(2) Nel volume commemorativo *In morte di Camillo Ugoni* - Brescia - Tip. Venturini - 1855 - pp. 28 in 4, che contiene la *Commemorazione* letta all'Ateneo da GIUSEPPE NICOLINI, le *Epigrafi* dettate dal conte LUIGI LECHI, e le *Parole* recitate dopo le esequie in S. Maria Calchera dall'abate prof. PIETRO ZAMBELLI.

(3) cfr. in App. al IV vol. della Storia letteraria dell'Ugoni lettere C. e D. del Cesari all'Ugoni - Verona, 6 giugno 1810 e 6 ottobre 1810.

« ...Ho schivato con ogni mio possibile la ruggine della lingua » (1).

Il Giordani, che teneva allora la dittatura letteraria in Italia, la lodò (2).

Quanto alla dedica, il Monti, non più abate, ma cittadino, sperava che gli dovesse « tornare in molta lode e fruttare molta benevolenza e considerazione presso l'Imperatore » (3).

Un suo parente, in vece, Benedetto del Bene, biasimò quella dedica. Camillo se ne scusò con questa lettera: « Dedico la mia versione non al principe, ma al guerriero grande, al postero di Cesare che più gli assomiglia; ed è questa convenienza lampante che strapptommi la dedica, a cui neppur pensava quando impresi a tradurre i Commentari. Se però questa fosse macchia, la cancellerò col non dedicare mai più nulla a niun principe » (4).

E' chiaro dunque che Camillo era tutt'altro che un adulatore dei grandi. Quanto alla traduzione, fu impresa solo come esercizio letterario; in ogni modo, cooperò a farlo conoscer in Italia dai letterati agli... scolaretti che copiano (5).

Non solo non fu adulatore dei potenti, ma anzi prese parte al movimento letterario sorto in Italia sotto l'impero, diretto a metter in valore le nostre glorie militari. Mentre si risveglia lo spirito guerresco nei petti degli Italiani che, combattendo per Napoleone, si coprono di gloria ed imparano a desiderare di combatter per sè, anche la letteratura s'interessa al risveglio di questo spirito, che costituisce un nuovo carattere dello spirito nazionale. Poeti e oratori inneggiano alle gloriose vittorie, si rievocano gli antichi precetti sull'arte militare, si accolgono con festa opere, anche voluminose, sui nostri antichi capitani. Sul Montecuccoli, il più grande capitano dei tempi moderni, si produce tutto un movimento di studi; egli ebbe la sfortuna di servire lo straniero, non vi sono che edizioni straniere delle

---

(1) cfr. prefazione all'edizione del 1812.

(2) cfr. Biografia di Camillo scritta dal fratello p. 454.

(3) *Lettere inedite e sparse di Vincenzo Monti* a cura di A. BERTOLDI e G. MAZZATINTI in 2 voll. - L. Roux - 1893 - Vol. II - p. 164.

(4) Biogr. cit. del fratello - p. 454.

(5) Ricordo questa frase, sebbene non abbia valore letterario, perchè più volte ripetuta dal compianto prof. GIUSEPPE MANACORDA, a cui voglio vada da queste pagine il mio mesto e riconoscente ricordo.

Anche Guido Mazzoni nota che i Commentari procacciarono all'Ugoni fama meritata di buon traduttore. cfr. GUIDO MAZZONI - *L'Ottocento* - Vol. I - Vallardi - 1913 - p. 139.

sue opere; bisogna vendicare la nostra gloria, ne dipende l'educazione d'Italia, la quale non può affidare la sua salvezza che all'arte della guerra. E Foscolo cura l'edizione delle opere del Montecuccoli e la fa precedere da una *Illustrazione*. Anche Camillo vive in questa corrente d'idee, anch'egli vuole rendersi utile alla patria; scrive perciò una *Vita di Raimondo Montecuccoli*, per contribuire alla collezione del Bettoni dei *Ritratti e vite degli illustri italiani*, collezione che l'Hazard (1) definisce: « sorte de bréviaire du nationalisme renaissant, que les patriotes repandraient en apôtre, comme en d'autre temps et pour d'autres conquêtes, la Vie des Saints ».

La dissertazione gli fruttò un premio dall'Ateneo e lodi dal Foscolo, dal Borgno e da altri minori letterati del tempo (2). Da alcune frasi appare chiaro l'intento dell'autore e i sentimenti che lo ispiravano. A proposito del Montecuccoli, del Piccolomini e d'altri, egli nota: « ...insigni generali italiani, che servirono l'impero, i cui maggiori capitani vennero d'Italia, la quale scaduta, divisa, soggetta, fa così tuttavia memoria dell'antica fama e speranza della futura » (3). In queste ultime parole sta racchiusa tutta la tendenza della letteratura d'Italia dalla venuta dei Francesi fino al compimento dell'indipendenza; creare una indipendenza letteraria ed artistica sulle memorie gloriose del passato per poter creare in seguito anche l'indipendenza politica, formare prima la patria letteraria per poter in seguito formare quella politica (4).

Sempre per far conoscere le nostre glorie, Camillo incominciò anche una Storia di Brescia, civile e letteraria; vi stava lavorando ancora gli ultimi anni di sua vita, ma non fu mai pubblicata (5).

---

(1) *La révolution française et les lettres italiennes* - (1789-1815) - HAZARD - Paris - Hachette - 1910. - Tra le altre recensioni di questo libro, se ne legge una di GIULIO NATALI nella *Rassegna bibliografica della letteratura italiana* diretta da FRANCESCO FLAMINI - Pisa - 31 maggio 1911. - E' riportata anche in *Idee, costumi, uomini del Settecento* - Torino - 1916 - pp. 329-336.

(2) cfr. Biografia citata del fratello - p. 455. - Quella dissertazione trovasi, manoscritta, autografa, non completa però, all'Ateneo di Brescia, nella cartella *Biografie incomplete di C. U.*

(3) Dissertazione citata.

(4) cfr. HAZARD - Op. cit. - Questo è il carattere essenziale che l'Hazard scopre nella nostra letteratura in quel tempo.

(5) Ne dev'esser andato perduto anche il manoscritto, chè non lo trovai all'Ateneo di Brescia, al quale Filippo Ugoni cedette tutte le carte del fratello. La lettera di cessione conservasi ancora all'Ateneo.

Gli studi, forti e severi, avevano appagato fin qui pienamente l'animo di Camillo. Anch'egli però deve attraversare una crisi che lo abatterà per un momento, e gli farà pensare allo studio come a cosa inutile e vuota e lo farà disamorare del lavoro e della vita stessa. Lo studio lo salverà dalla crisi.

Egli incomincia, a poco a poco, a lasciar la letteratura severa per darsi al Rousseau, a Bernardin de Saint Pierre, a Chateaubriand, ad autori insomma che lo soddisfino in quel momento in cui egli si sente preso da forte amore per una signorina incontrata in un salotto bresciano. Sognava e coltivava con amore quei sogni, che formavano allora la sua vita spirituale e gliene promettevano una felice avvenire. Ma i sogni cadono ben presto e il matrimonio non si può effettuare.

E' questa la prima e l'unica crisi amorosa di Camillo, se se ne eccettui una ad Edimburgo, durante l'esilio, che fu però meno amara di questa (1). In seguito Camillo vivrà solo per lo studio, per la patria alla quale vuol giovare a mezzo dello studio, e per gli amici. Il fratello Filippo, che se ne intendeva di donne e d'amori (2), non poteva certo concepire un'esistenza così sola e gli pareva che Camillo avesse dovuto sentire troppo spesso la solitudine della sua casa, il freddo del suo focolare (3). A me, invece, Camillo sembra una di quelle figure create solo per lo studio, che a quello solo domandano ogni soddisfazione, in quello solo ripongono la ragione della loro esistenza.

Nella sua crisi amorosa, Camillo è confortato da Giovita Scalvini, suo amico dall'infanzia, tornato da poco dall'Università, senza compire gli studi, come mai nulla egli compirà nella vita, afflitto sempre dalla lotta tra i suoi sogni, troppo belli, e la realtà, spesso cruda per lui (4).

Il suo animo ardente poteva ben comprendere quello dell'Ugoni; la sua intelligenza vivace, la sua educazione letteraria molto buona, lo dovevano spingere naturalmente ad opporre in Camillo la passione dello studio a quella amorosa. Inoltre anch'egli aveva conosciuto ed ammirato il Foscolo, che ne aveva apprezzato l'ingegno e gli

---

(1) Biogr. cit. - p. 501.

(2) *Un patriota bresciano: Filippo Ugoni* di MICHELE LUPO GENTILE in *Rivista d'Italia* - Anno XIII - fascicolo II - febbraio 1910.

(3) Biogr. cit.

(4) cfr. *Giovita Scalvini* di EDMONDO CLERICI - Milano - Libreria Editrice Milanese - 1912.

aveva scritto nel 1812: « Io vi ho amato d'allora che mi fu concesso conoscervi, e che ho sperato bene dall'indole vostra passionata ed ingenua » (1). Anche questa ammirazione comune (2) doveva unire maggiormente i due amici e render efficaci sull'Ugoni i consigli dello Scalvini.

La crisi è superata: Camillo ne esce con maggior desiderio di lavoro e comincia intanto ad accarezzare il sogno d'un'opera di critica letteraria che possa riuscir utile alla patria.

---

#### CAPITOLO IV.

Era uso dei nobili intraprendere viaggi per compiere la loro educazione; anche Camillo ne compì in Italia e fuori e se ne giovò per stringere importanti relazioni letterarie.

Nel 1813 arrivò fino a Firenze, dove trovò Foscolo, che vi traduceva lo Sterne, conobbe G. Battista Niccolini e Gino Capponi, già da allora tanto stimato per il sapere, l'amor patrio, la rettitudine di cuore e che sarà più tardi il promotore dell'Antologia.

Le cose intanto s'andavano cambiando in Italia: Napoleone cadeva; le Potenze europee si riunivano a Vienna e da quel Congresso usciva un trattato che dava l'Italia tutta, direttamente o indirettamente, nelle mani dell'Austria. In Lombardia gli *Italici* volevano impedire la dominazione straniera; ma furono soffocati e gli Austriaci entrarono vittoriosi in Milano.

Camillo non prese parte a nessun'azione; doveva però dividere i desideri degli *Italici*, chè nel 1836, dall'esilio di Parigi, scriveva, a proposito di quegli avvenimenti, che l'Italia aveva diritto all'indipendenza, che il napoleonico Regno d'Italia doveva congiungersi a

---

(1) CLERICI - op. cit. sullo Scalvini - p. 3.

(2) Abbiamo visto nel Capitolo precedente come i due amici si comunicassero la loro ammirazione per il Foscolo.

quello del Piemonte e così dividere, con questa salda barriera, due potenze troppo spesso nemiche (1).

Nel '15 compì un secondo viaggio, in compagnia dei conti Costanzo Luzzago e Giovanni Arrivabene, l'amico di Mantova, che l'Ugoni aveva conosciuto ad una festa da ballo in casa del Marchese Tullo Guerrieri (2), nell'estate del 1812. Con lui aveva stretto un'amicizia che durò poi tutta la vita. Spesso l'andava a visitare a Mantova e l'Arrivabene veniva da Camillo a Brescia, dove aveva pure un fratello, Ferdinando (3), presidente del Tribunale. Con Camillo e lo Scalvini egli aveva passato a Brescia magnifiche serate nella primavera del 1814 (4); leggevano libri seri, discutevano interessanti questioni letterarie, politiche, filantropiche, con l'ardore della loro gioventù, acuito dalla tristezza dei tempi che s'andavano preparando.

Partono dunque nel 1815. Camillo annuncia il viaggio al Foscolo (5); questi si irrita per avergliene Camillo scritto troppo tardi, mentre contava mandare alcune lettere da consegnarsi nelle varie città. «Ora, così a precipizio, come si fa egli? L'amore vi ha sbalordito propriamente nel centro del cervello. Se non siete partito, risponderemi subito. Da Bologna, da Firenze, da Roma, da Napoli, ed anche dall'Inferno, se ci penetrate per l'antro della Sibilla Cumana, mandate sempre lettere. Per ora a Milano — purtroppo! — poscia v'avvertirò del luogo dove andrò a starmi a dimora, o di passaggio; perchè seppi sempre poco del mio domani, ma ora nulla affatto, nulla» (6). Si presentò il 31 marzo.

Camillo era sempre rimasto in buona relazione col Foscolo che gli mandava sue notizie, spesso gli presentava persone di sua conoscenza, come il capitano Serafino Maffei (7), con cui Camillo strinse tenera amicizia (8), e, il 22 luglio 1814, sempre da Milano, un ingle-

---

(1) *Vita e scritti di Giuseppe Pecchio* - C. UGONI - Parigi - Baudry - 1836 - p. 13.

(2) *Memorie della mia vita* - GIOVANNI ARRIVABENE - Barbera - 1879 - Cap. I - pp. 18-19 e Cap. II.

(3) A Ferdinando Arrivabene sono dirette parecchie lettere del Foscolo - cfr. Ep. - Vol. II.

(4) cfr. *Memorie* cit. dell'ARRIVABENE - Cap. I.

(5) La lettera di Camillo è del 7 febbraio; vi accenna il Foscolo nella sua del 8 febbraio, da Milano, a Ferdinando Arrivabene. - Epist. cit. - Vol. II - p. 192 - N. 434.

(6) Ep. cit. - Vol. III - N. 740 - pp. 340-41 - Foscolo a Camillo Ugoni, Milano, 8 febbraio 1815.

(7) Ep. cit. - Vol. III - 307 - N. 710 - Foscolo a Camillo Ugoni - Milano, martedì ... giugno 1809.

(8) Camillo scrisse una sua biografia, rimasta inedita e che io consultai all'Ateneo di Brescia, ove trovai tra le biografie incomplete.

se, William Stewart Rose « innamorato dell'Italia e della nostra letteratura » (1).

Più tardi, anche da Londra, manda a lui Milord e Milady Compton, che vogliono visitar Brescia. Anche qui usa le solite espressioni affettuose: « Vi ho sempre amato e desiderato che vi venga agli occhi quanto potesse riscaldarvi il cuore ed illuminarvi l'ingegno » (2).

Ci deve però esser stato un momento di burrasca nelle relazioni tra Camillo e il Foscolo. Solo così si può spiegare la seguente lettera dell'Ugoni, del 1814 (3): « Ad aprirvi il mio cuore, certe volte non ho tattica che basti per istare con voi, senza far traboccare la vostra bile, che empie sempre rasente il vasellino. E in questo punto, nel quale credo il vostro fervido cuore più aperto alle soavi affezioni dell'amicizia che all'ira, vi dico con dolore sì, ma con fermissima persuasione, che è più facile che noi siamo amici da lungi che da vicino. Sarà colpa mia, forse, ma non può essere tutta mia, poichè non mi accade ciò con altri, nè trovò uomo irritabile quanto voi. Quand'io vi posso amare e stimare senza temervi, io vi amo e vi stimo con pienezza di cuore; ma quando, sia natura vostra, sia esperimento tragico, sia esperimento che vogliate fare di me, del mio risentimento o della mia pazienza, o sia che sia, quando, dico, rizzandovi in piedi e raccogliendo tutte le vostre forze fisiche e morali, con quella vostra voce stentorea mi tuonate e fulminate intorno parole ed occhiate mimiche, allora una mano freddissima di ferro mi ricerca in cuore l'amore ch'io vi fomentava per voi, me lo agghiaccia, me lo stritola e me lo riduce a zero, e vi semina poscia il disamore e l'odio; se mostra ancora di amarvi, è solo per coerenza a me stesso e ai sensi che vi ho poc'anzi mostrati. E' vero che le considerazioni richiamano poscia in cuore i primi affetti, ma è facile che tornino meno caldi, e diffidenti di potervi rimanere a lungo ».

Questa volta la nostra comitiva non si accontenta di Firenze, ma arriva fino a Roma. Qui ogni rudero avrà avuto una parola per Camillo che sentiva profondamente il nostro passato. Quanto dev'essere stato triste per lui il confronto tra quei tempi in cui dal Campidoglio Roma governava il mondo e quel triste 1815 in cui l'Italia, dopo tanti trionfi e tante speranze, rivedeva le sue belle città in balia dello stra-

---

(1) Ep. cit. - Vol. III - N. 736.

(2) Lettera da Londra del 30 giugno 1821; è questa l'ultima lettera che si abbia del Foscolo a C. U.; è riportata in Appendice al IV vol. cit. della Storia letteraria ugoniana - Lettera L. - p. 578.

(3) C. CANTÙ - *Monti e l'età che fu sua* - ediz. cit. - p. 186.

niero trionfatore e non scorgeva neppure un raggio di speranza in un prossimo avvenire migliore!

Da Roma a Napoli, dove godettero delle meraviglie della natura e Camillo salutò per l'ultima volta Giovanni Andres, ormai quasi cieco per le cateratte; vi si fermarono poco, a causa della spedizione dell'infelice Murat (1).

In questi viaggi Camillo poté conoscere vari letterati ed a tutti domandare consigli per la Storia letteraria d'Italia ch'egli voleva incominciare.

A Roma conosce Alessandro Verri, che gli dà notizie sull'Alfieri; il Cancellieri, da cui sente per la prima volta parlare del Leopardi; Angelo Mai, che lo introduce in Arcadia (2), ov'è accolto col nome pastorale di Alceste. Più tardi, questi gli dirigerà una *Cantata*, nella quale ninfe, pastorelli, cardellini, assistono incantati al suono della cetra d'Alceste — Camillo gli doveva aver mandato alcuni suoi sonetti — « chiaro lume d'Arcadia ». Infine il cardellino :

« ...gli armonici concenti  
Dalla gola anch'ei discioglie  
E per lui l'auretta e i venti  
Scordan l'ale ed il cammin » (3).

In altre città visitate al ritorno e in viaggi seguenti, — Vicenza, Ferrara, Verona, Pavia, Genova, Milano — Camillo ebbe sempre lo scopo di far nuove conoscenze e di ottenere nuovi consigli. A Bologna fu presentato dallo Scevola — altro bresciano, tragico mediocre — alla bella e spiritosa Martinetti; a Verona fu introdotto in un altro salotto, quello della Silvia Curtoni Verza, poetessa allora di qualche fama, e pare che Camillo vi ritornasse di frequente (4); qui conobbe pure I. Pindemonte, che era entusiasta della poetessa. A Venezia frequentò il salotto della Teotochi Albrizzi, famosa nella storia degli amori del Foscolo. Egli andava poi sovente a Milano, dove trovavasi

---

(1) cfr. *Memorie* cit. dell'ARRIVABENE - Cap. I.

(2) All'Ateneo di Brescia si conservano i diplomi accademici e dell'Arcadia e delle varie altre Accademie a cui appartenne l'Ugoni.

(3) Questa *Cantata* trovasi manoscritta, autografa, all'Ateneo di Brescia. Credo sia inedita.

(4) Rilevasi dalla lettera di Gaetano Pinali (uno dei frequentatori del salotto) a Camillo Ugoni, Verona, 8 marzo 1820 - in *Appendice* al IV volume della *Storia lett.* cit. - pp. 569-571.

col Monti (1) e con tutto quel simpatico gruppo di letterati che riunivasi in casa Porro e Confalonieri e che qui lavorava in favore della letteratura e della patria.

Il suo palazzo di Brescia, poi, e la sua villa del Campazzo, presso Pontevico, erano aperti a tutti i giovani d'ingegno bisognosi d'incoraggiamento, a tutti i letterati della città e ai forestieri che vi si trovavano di passaggio; qui Monti fu ospitato più volte con liberalità, qui l'Arrivabene, lo Scalvini, il Nicolini e gli altri amici, si trovavano spesso a studiare, a discutere sulle più varie questioni.

Nella stagione della caccia, alla villa del Campazzo conveniva una lieta brigata. Abbiamo una lettera di Camillo a Giuseppe Nicolini (2), nella quale egli lo invita alla sua villa; anche se non prenderà grande parte alle uccellagioni e alle cacce, potrà dedicarsi allo studio e, se vuole, lavorare alla *Canace*, perchè « qui ognuno fa ciò che più gli piace » (3).

Anche il Monti fu ospite dell'Ugoni. Venne a Brescia una volta durante una specie di viaggio trionfale per le città del Lombardo-Veneto (4); amici suoi milanesi lo condussero a Cremona, Cremonesi a Mantova, dove fu ospitato alla *Zaita*, villa dell'Arrivabene, Mantovani a Verona e Veronesi a Brescia, dove fu ospite dell'Ugoni, e dappertutto fu accolto con festa.

Fu un'altra volta a Brescia nell'agosto del 1818, quando più forte ferveva la sua lotta coll'Acerbi, ed egli stava lavorando disperatamente alla sua *Proposta*. Egli ne parlava poi al Peticari con grande soddisfazione: « ...Sono stato a Brescia; ed essendovi andato per quattro giorni, vi sono rimasto diciotto, incatenato dalla cortesia non dirò degli amici, ma di tutta la città; e direi cose superbe se dovessi narrarti tutte le gentilezze delle quali sono stato ivi non ornato, ma oppresso; tanto che per godere di tutto, avrei avuto bisogno d'aver vent'anni di meno sopra le spalle » (5). Aveva annunciato questa sua visita all'Ugoni con lettera da Milano, nella quale ricorda gli amici di Brescia, ai quali è legato da « tanti nodi di cortesia, di benevolenza e di gratitudine » (6).

(1) cfr. l'*Epistolario* cit. del MONTI per quegli anni.

(2) CANTÙ - Conciliatore cit. - pp. 243-244 - Campazzo, 8 ottobre 1816.

(3) Lett. cit.

(4) V. ragione di questo viaggio in ARRIVABENE - Op. cit. - Cap. II.

(5) Ep. cit. del MONTI - Vol. II - pp. 259-260 - Milano, 28 agosto 1818.

Questa lettera trovasi autografa nella bibl. Oliveriana di Pesaro, fondo Peticari.

(6) Ep. cit. del MONTI - Vol. II. - p. 257 - Milano, 27 luglio 1818.

In altra lettera, pure diretta all'Ugoni, Monti riassume il ricordo di Brescia in questa frase affettuosa: « Io porto tutta Brescia nel core, e la porterò finchè vivo » (1).

Il 29 maggio 1820 egli era un'altra volta in casa Ugoni, chè appunto in questo giorno Camillo invitava a pranzo l'amico Francesco Gambarà, chè Vincenzo Monti era suo ospite (2). E anche dopo, nel 1821, annunciava di passare da Brescia con Peticari, che desiderava conoscervi i suoi amici; vuole sapere dove li può trovare al suo arrivo « principalmente il mio buon ospite Ugoni, a cui oltre l'amicizia mi lega la gratitudine » (3).

Ormai si guarda all'Ugoni per l'ingegno, la liberalità, nota in città e fuori, e le relazioni letterarie, come ad uno dei primi letterati bresciani.

Nel 1818 l'Accademia cittadina lo ha nominato suo *Presidente* e il Liceo suo *Direttore*.

---

(1) Ep. cit. del MONTI - Vol. II - p. 268 - Milano, 6. settembre 1818. L'autografo trovasi presso i fratelli Gallia in Brescia.

(2) *Lettere inedite di Camillo Ugoni* per PAOLO GUERRINI - lettera V - nella *Rassegna nazionale* del 1° gennaio 1920.

(3) *Vincenzo Monti ad Antonio Bianchi*, 3 novembre 1821 in Ep. cit. - Vol. II - p. 341. - Ne esiste una copia nella Queriniana di Brescia.

## CAPITOLO V.

Della sua autorità come Presidente dell'Ateneo l'Ugoni approfitta per fare una proposta che, attuata, deve onorare l'Accademia e la città ed essere utile alla patria e alle lettere. Un bresciano, il conte G. Maria Mazzuchelli, ha iniziato lo studio biografico degli *Scrittori d'Italia*; l'Accademia bresciana continui questi studi e questa pubblicazione, domandando il concorso di tutti i soci (1). Ecco che finalmente l'Ugoni può manifestare quale vuole sia lo scopo del suo studio e crede venuto il momento di poterlo attuare.

La proposta fallisce, nonostante il buon volere dei soci. Ma Camillo non si perde d'animo e propone a se stesso di non rinunciare allo scopo, ma di cercarne un'attuazione possibile alle sole sue forze. Un altro bresciano, G. Battista Corniani, aveva incominciato un lavoro simile a quello del Mazzuchelli, ma in campo più ristretto (2) — egli è arrivato alla I metà del secolo XVIII — Camillo proseguirà dunque quel lavoro. Ecco ormai tracciata la sua via.

Ora non ha più i consigli del Borgno, che ha dovuto lasciar Brescia, dopo i cambiamenti politici, ma che ha conservato sempre un caro ricordo dei bresciani, e specialmente del suo Ugoni, « il miglior amico » egli scrive (3), « che io mi abbia avuto e mi avrò al mondo ».

Stringe allora più forte la relazione con lo Scalvini. Questi aveva una buona coltura, molto buon gusto e molto amore allo studio; l'Ugoni a tali doti univa la forza di volontà e la tenacità nei propositi. Tutt'e due uniti, lavorano a preparare il materiale per la Storia letteraria. Per non esser disturbati, si ritirano spesso a studiare in una villetta sui *Ronchi*, da dove scendono la sera nel così detto *cantinone*

---

(1) *Discorso parenetico letto da C. U. il giorno 18 del 1818, in occasione di essere stato eletto Presidente dell'Ateneo* - in *Commentari dell'Ateneo di Brescia* degli anni 1818-19 - Brescia - Bettoni - 1820.

(2) *I secoli della letteratura italiana dopo il suo risorgimento* - G. B. CORNIANI - Brescia - Bettoni - 1804-1813.

(3) cfr. App. cit. al IV vol. della Storia lett. - lettera del Borgno a Camillo Ugoni - Torino, 20 aprile 1819 - pp. 573-75.

di S. Afra, sotterraneo d'antico convento, e lì si raccolgono con Ari-  
ci, Bianchi, Niccolini ed altri bresciani, a bere, a far ciarle e risate,  
seduti su botticelli e barili che servono da sedie.

Si ricorda spesso questo *cantinone* nelle lettere di quel tempo dei  
nostri bresciani (1); il Niccolini annunciava anzi a Camillo Ugoni  
che voleva scrivere un inno al gran cantinone di S. Afra (2), ma pa-  
re non abbia poi mantenuta la promessa.

Un nuovo viaggio viene a togliere Camillo agli studi. Filippo  
Ugoni, Giovanni Arrivabene e il barone Friddani intraprendono un  
viaggio in Svizzera e Camillo si unisce a loro, attirato dalle mera-  
viglie naturali della regione e dalla speranza di far nuove conoscenze.

Il viaggio è magnifico: per il Lago Maggiore, le isole Borromee,  
la valle della Toce, al Sempione, recentemente aperto da Napoleo-  
ne. Eccoli nel Vallese e attraverso la Savoia, a Ginevra, dove sono  
ricevuti « dai dotti (i due Pictet, M.me Necker de Saussure, Bonstet-  
ten, De Candolle, Prévost, Dumont) e dalle colte dame con ogni sorta  
di belle accoglienze » (3). Nel cantone di Vaud s'interessano all'isti-  
tuto del Pestalozzi, a Friburgo a quello del Padre Girard, a Berna  
a quello del Felleberg; uno dei direttori di questo, M. de Villevieil-  
le, stringe relazioni con Camillo e scambia in seguito con lui lungo  
carteggio (4).

Ritornati in Italia, Giovanni Arrivabene e Filippo Ugoni, ecci-  
tati forse dalla visita a quegli istituti filantropici e dall'esempio del Mom-  
piani e del Confalonieri che avevano aperto scuole di mutuo insegna-  
mento a Brescia e a Milano, ne apriranno essi pure, l'Arrivabene a  
Mantova, Filippo Ugoni a Pontevico. Camillo comprenderà l'importan-  
za di queste scuole per l'educazione del popolo e la necessità di  
educarlo, se si vogliono preparare all'Italia migliori destini; appog-  
gerà perciò queste scuole e, valendosi della sua autorità come Presi-  
dente dell'Ateneo, visiterà quelle del Mompiani con una Commis-  
sione dell'Accademia e ne stenderà la relazione all'I. R. Delegato Breb-  
bia, lodando le scuole e il loro benemerito fondatore, che nomina so-  
cio onorario dell'Accademia, e pregando lo stato « perchè se ne vo-

---

(1) Scorri: CANTÙ - Op. cit. sul *Conciliatore*.

(2) CANTÙ - *Concil.* cit. - lettera del Niccolini a Camillo Ugoni del  
27 aprile 1821 - p. 249.

(3) Biogr. cit. - p. 465.

(4) Una lettera di M. de Villevieille a Camillo - Hofvyl, 27 maggio  
1821 - trovasi all'Ateneo di Brescia - Cartella: *Carteggio inedito di C. U.*

glia occupare» (1). Il Brebbia loderà l'Ugoni della visita e ringrazierà del rapporto (2), promettendo che « all'uopo saprà giovarsi delle sensate osservazioni in esso contenute ». Intanto informa della cosa l'I. R. Governo. Ma l'I. R. Governo non crederà troppo innocenti queste scuole affidate ai suoi sudditi meno fedeli e più irrequieti e penserà bene, dopo non molto tempo, di combatterle e, alla fine, di obbligarne la chiusura.

Ritorniamo al nostro viaggio. Da Berna la comitiva passa a Zurigo, dove Camillo conosce Giovanni Gasparo degli Orelli, futuro traduttore tedesco della sua futura Storia letteraria; da Zurigo a Lucerna e giù, per il Vierwaldstättensee a Küsnacht, Altdorf, Bürglen, Attinghausen, a Grütli, nel cantone di Uri, a Wolfenschiessen, nell'Unterwalden. Qui sono proprio nel cuore della Svizzera, tra i discendenti dei creatori dell'indipendenza del paese, che si raccolgono attorno alla simpatica figura di Guglielmo Tell. E quei montanari ripetono ai nostri viaggiatori i prodigi dei loro antenati, quasi fossero appena accaduti, si esercitano al tiro di freccia, come fossero i figli naturali di Tell. Camillo visita quasi con venerazione quei luoghi immortalati dallo Schiller (3) e ne va ripetendo le bellissime descrizioni. Risalgono la Reuss, passano nella pianura di Orsera, dove all'albergo Camillo trova una lettera di Lodovico Arborio Gattinara di Breme, appassionato ammiratore di M.me de Stäel e sostenitore del romanticismo. « in cui gli raccomandava, che se non fosse per anco ben romantico, si romantizzasse interamente in mezzo a quelle romanticissime scene » (4).

Passarono per Hospenthal, dove più tardi dovrà andar a finire miseramente Federico Confalonieri, dopo aver provato per tanti anni la durezza dello Spielberg ed aver vagato l'America e l'Europa, sconsortato e deluso. Attraverso al S. Gottardo, scendono giù per l'alta valle del Ticino fino a Bellinzona; di lì a Lugano, a Como, alla ca-

---

(1) cfr. Regio Archivio di Stato di Brescia - Cartelle Istruzione - Cartella 1819 - Lettera del Presidente dell'Ateneo - C. U. - all'I. R. Delegato Provinciale di Brescia (Brescia, 20 giugno 1819) - N. 43, con annesso Rapporto del Pres. dell'Ateneo e della Commissione eletta ad esaminare la scuola di mutuo insegnamento istituita a Brescia dal Sig. Giacinto Mompani - Brescia, 13 giugno 1819 - N. 43.

(2) Lettera N. 17702, 9, 5 del Brebbia a C. U. - 30 luglio 1819 - trovata al 519 R. Arch. di Stato in Brescia - Cartella cit.

(3) cfr. *Wihlelm Tell - Schauspiel von Friedrich von Schiller*.

(4) Biogr. cit. p. 467.

scina Lambertenghi. Qui si uniscono al conte Porro e a Silvio Pellico, allora suo segretario, e tutti assieme si recano a Milano.

Camillo si recava spesso a Milano, specie in casa Porro e in casa Confalonieri, i frequentatori delle quali come erano liberali in politica così erano innovatori in letteratura, seguivano cioè le nuove idee letterarie venute specialmente dalla Germania (1). Fin dalla II metà del secolo XVIII si era manifestata in Italia una tendenza verso le letterature straniere, che si studiavano e si traducevano nei loro capolavori (2). Ma nella I metà del secolo XIX si era sentito più forte il bisogno di ringiovanire la nostra letteratura che ristagnava nell'imitazione dei classici, di ringiovanirla studiando le letterature straniere, specie le nordiche, e non per imitare quelle pedestremente, ma per rinnovare la nostra. Gli entusiasti ammiratori delle opere antiche avevano reclamato in memoria di queste e in favore d'un malinteso amor delle nostre glorie, avevano accusato gl'innovatori di voler imbarbarire la letteratura, di volersi fare schiavi di quelle del Nord; così si era ingaggiata una lotta che si apre con gli articoli di M.me Stäel, nella *Biblioteca italiana* e che continua con quelli bellicosi di Lodovico di Breme, di Pietro Borsieri e colla famosa *Lettera semiseria* di Grisostomo (3).

Mentre in Milano ardeva più forte la lotta, tre dei più caldi innovatori — Pellico, Di Breme, Borsieri — idearono la fondazione d'un giornale letterario, a difesa e sostegno delle nuove idee (4). La cosa languì per qualche tempo; alla fine trionfò, protetta da due nobili liberali milanesi, Confalonieri e Porro, amici degl'innovatori.

Sorse il giornale, che si compilava in casa Porro, ove spesso i redattori si riunivano per discutere, correggere i vari articoli; s'intitolò *Conciliatore*, «...perchè», scriveva Pellico al Foscolo (5), a Londra, «noi ci proponiamo di conciliare, e conciliamo infatti, non i leali coi falsi, ma tutti i sinceri amatori del vero. Già il pubblico si accorge che questa non è impresa di mercenari, ma di letterati, se non

---

(1) cfr. CANTÙ - Op. cit. sul *Conciliatore*  
E. CLERICI - *Il Conciliatore* - Pisa 1903.

(2) cfr. HAZARD. Op. cit. - Libro III.

(3) Per la bibliografia sulla questione classico-romantico vedi: ROBECCI LEVINO. *Saggio d'una bibliografia sulla questione classico-romantica e intorno a Carlo Porta* - Milano - 1877.

Per la lettera di Grisostomo vedi: *Giovanni Berchet. Opere a cura di EGIDIO BELLORINI* - Bari - Laterza 1912 - Vol. II. Scritti critici e letterari.

(4) cfr. CLERICI. Op. cit. - Cap. I.

(5) Lettera del 17 ottobre 1818 - Ep. cit. del Foscolo - Vol. III - p. 406.

tutti di grido, tutti collegati per sostenere, finchè è possibile, la dignità del nome italiano ».

E il *Conciliatore* uscì col primo numero il 3 settembre 1818. Il giornale era liberale in politica, sostenitore delle riforme e di ogni miglioramento in materie morali e sociali, innovatore in letteratura. Carattere essenziale di questo periodico — a differenza di quelli precedenti, compreso il *Caffè* — era lo scopo politico. E lo comprese bene la Polizia austriaca, che censurava terribilmente gli articoli prima di permetterne la stampa, che sorvegliava i redattori del giornale, che forzò alla fine alla soppressione di esso, minacciando severamente il Pellico che ne era il principale redattore.

Il giornale doveva cessare il 17 ottobre 1819, dopo aver sostenuto tante peripezie e combattuto tanti attacchi di giornali contrari (1). Esso moriva, i suoi redattori venivano dispersi.

L'Ugoni, di ritorno dal viaggio nella Svizzera, capita a Milano mentre era più ardente la lotta tra classici e romantici, e capita proprio nell'ambiente dove più si caldeggiavano le nuove idee. Si voleva dagli amici che egli prendesse parte alla lotta e si unisse ai novatori. Già il De Breme, uno dei più caldi romantici, gli aveva scritto, come abbiamo visto, di *romantizzarsi* interamente davanti alle scene romantiche della Svizzera. E Camillo, amico di tanti romantici, inclinava verso quella scuola, tanto che il Monti gli scriveva (2): « ...voi che, come suona la voce, vi siete fatto romantico (povero Ugoni!) come avete potuto sostenere che vi si dedichi un libro — la traduzione della *Georgica* dell'Arici — così contrario ai principi della romantica epizoozia? Fuori di celia. V'ha chi vi grava di questa calunnia, ma non vi fa il torto di prestarvi credenza il vostro affezionatissimo Monti ». Vedremo che, più tardi, egli sosterrà apertamente le teorie della nuova scuola, specie nel campo drammatico (3).

Ora, però, egli non vuole mischiarsi nella lotta; il suo carattere piuttosto pacifico lo teneva lontano da qualsiasi battaglia, letteraria o politica. Inoltre, l'aver amici nell'un campo e nell'altro lo distoglieva dal prendere egli stesso in mano le armi. Lasciò perciò ben presto il gruppo battagliero di Milano per ritornare alla sua città, dove riprendeva gli studi interrotti.

---

(1) *L'Accattabrighe* o *Foglio rosa* - contro il *Conc.*, detto anche *Foglio azzurro*, - organo dell'Austria, diretto dal Trussardo Caleppio, e la *Gazzetta di Milano* del Pezzi.

(2) Ep. cit. del MONTI - Vol. II - p. 257 - lettera del 27 luglio 1818.

(3) cfr. Parte II - Cap. II di questo studio.

Non solo egli preferì alla vita di lotta a Milano quella calma di Brescia, ma non mandò neppure da Brescia alcun articolo al *Conciliatore*, quantunque il fratello Filippo (1), il Cantù (2), e con loro quasi tutti coloro che, con più o meno competenza, scrissero dell'Ugoni, sostengano il contrario. Il Clerici (3) nota Camillo non tra i collaboratori del giornale, che egli studia individualmente, ma tra quelli che aderirono all'impresa e che si adoperarono molto a diffonder il periodico (4).

Eppure Giuseppe Nicolini gli scriveva: « Il *Conciliatore* non deve più adoperarsi come semplicemente romantico, ma nazionale. E' una sacra favilla che sorge tra la notte e il gelo della nostra patria, e non deve assolutamente morire. La colonia bresciana deve contribuire ogni mese un numero. Io ho indicato intanto come collaboratori voi — Camillo e il fratello, — Scalvini, Vantini, Mompiani, Giacomazzi, Tanfoglio, Ogna ecc. Spero che tutti accorrerete. Vorremo sempre vegliare per la sola reputazione personale? non si farà mai niente per la patria? » (5).

E tornava all'assalto collo Scalvini e gli scriveva: « Non considerate gli articoli che foste per dare — per il *Conciliatore* — come cose letterarie, ma come buone azioni; non considerate voi stesso come letterato, ma come cittadino. Meditate su queste parole, e troverete che il concorrere all'avanzamento del *Conciliatore* è, per ogni cittadino italiano, non solo ufficio, ma dovere » (6).

Anche il Borsieri deve aver insistito per aver la collaborazione di Camillo ed egli deve avergliene promessa; ma poi il molto lavoro gl'impedì di mantenere la parola e così egli scriveva al Borsieri: « Confesso di peccare contro la coscienza delle mie forze assumendomi carichi che la soverchiano. E come si fa egli quando il buon volere e la condiscendenza agli amici ti ha fatto sdruciolare qua e là in troppe promesse? Si rivolge a' più discreti e si domanda assoluzione o almeno dilazione al compimento. Questo faccio io con te, mio caro Bor-

---

(1) Biogr. cit. - p. 469.

(2) Nella sua opera citata sul *Conciliatore*, a p. 212, egli dice C. U. « uno dei principali collaboratori del *Conciliatore* ».

(3) CLERICI - Op. cit. sul Conc. - Cap. I - *La società del Conciliatore*.

(4) Anche noi abbiamo scorso tutto il *Conciliatore* - anche i due ultimi numeri, molto rari - e non trovammo nessun articolo con la firma dell'Ugoni o con una sigla che la possa ricordare.

(5) CANTÙ - Op. cit. sul Conc. - p. 243.

(6) CLERICI - Op. cit. sullo Scalvini - pp. 26-27.

sieri; e vo sicuro che se tu mi vedessi qui attendere agli esami di qualche centinaio di scolari del Liceo, di cui son direttore, e consacrare tutte le altre ore a lunghe opere letterarie di qualche importare, tu amico mi diresti: attendi a questi lavori, e raddoppiavi il tuo ardore, se sai, ma non ti sviare in altro. E questo è appunto il caso mio » (1). Vuole però che i lavori a cui attende lo assolvano *per ora* dallo scrivere articoli. « Ma io auguro al Conciliatore tanta vita da sopravvivere al compimento di tante mie fatiche e allora sì che mi avrete assiduo collaboratore nell'impresa vostra » (2). Qualche cosa propone di mandare lo stesso: « Frattanto basterà ch'io vi mandi quando che sia e non forzato nè aspettato qualche articolo, che dalla lettura di alcun libro scenda spontaneo alla penna » (3).

Ma un anno dopo non aveva ancor mandato niente e Pellico torna all'assalto con questa lettera (4):

« Signore,

Essendo note le vostre cognizioni nelle lettere e nelle scienze, i sottoscritti si rivolgono alla vostra gentilezza perchè vogliate concorrere alla continuazione del Conciliatore, col somministrar loro di quando in quando alcun vostro articolo. Persuasi che in questo medesimo invito riconoscerete una testimonianza di quella stima alla quale avete tanti titoli, gli stessi sottoscritti attendono da voi un amichevole riscontro e si pregiano d'anticiparvi l'espressione della loro gratitudine.

Milano, 25 settembre 1819.

L. Porro — Silvio Pellico  
Ermes Visconti — Ludovico di Breme  
G. Berchet

Al Signor Barone Camillo Ugoni

Brescia ».

---

(1) Biblioteca Centrale del Risorgimento - Roma - *Autografi* - Busta 54 - N. 31. - Lettera a. f. con indirizzo di Ugoni C. a Pietro Borsieri - Brescia, 2 agosto 1818. La lettera è inedita.

(2) Lett. cit.

(3) Lett. cit.

(4) Ateneo di Brescia - Cartella: *Carteggio di C. U.* - La lettera è inedita; le firme sono autografe, la lettera è del Pellico.

Se anche Camillo avesse voluto cedere a questo nuovo invito più diretto, ormai non sarebbe stato più in tempo, chè — come già dissi — il Conciliatore cessò le pubblicazioni il 17 ottobre dello stesso anno.

Tacevano per il momento quelle voci coraggiose, ma chi aveva saputo parlare sì forte per amor della patria, saprà poi per lo stesso ideale sopportare l'esilio più duro e le carceri più crude, e dall'uno e dalle altre far uscire una voce di dolore e nello stesso tempo di forza, d'incoraggiamento per chi pure soffriva, di speranza per chi non vedeva un termine alle sventure d'Italia.

---

## CAPITOLO VI.

Siamo nel 1820: la Spagna si è sollevata, il Napoletano ne ha seguito l'esempio. I patrioti attendono e sperano.....

L'Austria vigila severa ogni passo ed ogni scritto dei suoi sudditi liberali: vuole scoprire le fila delle società segrete, punire gli ascritti. Già nell'agosto 1820 si compie a Venezia un processo contro i primi Carbonari; nella primavera del 1821 se ne inizia un altro, per Pellico e Maroncelli, accusati pure di carboneria (1). Maroncelli, per imprudenza, parla (2); Pellico, imprudente ed incapace di negare o tacere il vero, parla pu-

---

(1) cfr. *Il processo Pellico-Maroncelli secondo gli atti ufficiali segreti* - ALESSANDRO LUZIO - Milano - Cogliati - 1903.

(2) Si è molto discusso se Maroncelli abbia parlato per imprudenza o per viltà. Noi accettiamo la prima tesi. Importanti, anzi capitali, per questa questione, sono il lavoro citato di A. LUZIO « *Il Processo Pellico-Maroncelli* - Milano - 1903, nel quale si sostiene aver Maroncelli parlato per imprudenza e quello di I. RINIERI « *La verità storica nel Processo Pellico-Maroncelli* » - 1904, - che sostiene la tesi opposta.

E' ricchissima la bibliografia sull'argomento. Ne darò solo un saggio:

— PARIDE ZAIOTTI - *Semplice verità* - Parigi - 1834.

— LUZIO ALESSANDRO - *A. Salvotti e i moti del Ventuno* - Roma - 1901. (Specie Cap. II e Lettere del Maroncelli pp. 198-254).

— ROSI MICHELE - *L'Italia odierna* - Torino - 1918 - Vol. I - Libro III - Parte II - Cap. IV.

Non aggiungo gli articoli — numerosissimi — su importanti riviste.

re. Per quelle confessioni Giovanni Arrivabene (1) è arrestato, Porro condannato in contumacia, e con questi altri liberali sono compromessi davanti al Tribunale austriaco (2).

Intanto il Piemonte prepara la rivoluzione, mentre in Lombardia la setta dei Federati, che vuole anche qui promuovere una rivolta, va facendo proseliti, specie a Milano e a Brescia. Ne è a capo il Confalonieri; Pécchio, Borsieri ed altri lavorano in Milano; Filippo Ugoni, Tonelli di Coccaglio, Ludovico Ducco ed altri in Brescia.

Scoppiata la rivoluzione piemontese, i Federati di Milano mandano a Brescia una lettera, nella quale si eccitano i Bresciani a sorprendere le casse, che da Milano si trasportano a Mantova, piene del denaro pubblico, ad arrestare la piccola guarnigione di Brescia, a prendere possesso, con un colpo di mano, delle fortezze di Peschiera e di Rocca d'Anfo.

Si tiene un convegno in casa Ugoni per decidere il da farsi. La discussione è viva, si stabilisce di aspettare, prima d'agire, che le truppe piemontesi siano a Milano.

La sera dello stesso giorno si tiene un altro convegno, sempre in casa Ugoni; si decide di mandar a Milano Filippo Ugoni, uno dei più attivi, per vedere a che punto stanno le cose.

Ma tutto è inutile: la rivoluzione piemontese è soffocata dall'Austria e i tentativi di quella lombarda sono pagati a ben caro prezzo. Si imprigionano G. Castiglia e il Pallavicino; questi, imprudentemente, accusa il Confalonieri, che la notte del 13 dicembre 1821 è tratto in arresto. Lo seguono molti altri, nel '22, tra cui Borsieri e Mompiani. I nostri patrioti sono troppo buoni e nello stesso tempo imprudenti, sempre per troppa bontà, ed essi stessi, con le loro rivelazioni, svolgono le fila e fanno aumentare gli arresti. Borsieri depone d'aver visto in casa Ugoni contar del denaro a Tonelli, in presenza di Filippo Ugoni. Il furbo inquirente di quei processi — il famoso Antonio Salvotti, riabilitato dalla triste fama dal lavoro già citato del Luzio —

---

(1) Tra le carte sequestrate all'Arrivabene trovasi un buon carteggio di Camillo Ugoni - trovasi ora nell'*Archivio riservato di Milano - Processo Carbonari* - Busta 28.

(2) Su questi processi cfr. :

*Antonio Salvotti e i processi del Ventuno* - ALESSANDRO LUZIO - Roma - Soc. Ed. Dante Alighieri - 1901.

*L'Italia odierna - Due secoli di lotte, di studi e di lavoro per l'indipendenza e la grandezza della Patria* - ROSI MICHELE - Torino - Un. Tip. Ed. Tor. - 1918 - Vol. I - Libro III - Parte II - Cap. IV.

sospetta gli scopi rivoluzionari di quel denaro. Ed ecco incominciare gli arresti bresciani: Filippo Ugoni era già fuggito e, dopo di lui, era fuggito anche il fratello; si arrestano il giovane Tonelli, il conte Ludovico Ducco, Silvio Moretti — che troverà la morte allo Spielberg — l'avv. Dossi e il figlio, il conte Vincenzo Martinengo e moltissimi altri: duecento bresciani erano compromessi.

I processi bresciani svelarono che la colpa dei Federati non era soltanto d'opinione, ma di tentativi di fatto, che potevano, in caso di riuscita, esser pericolosi all'Austria. Anche Confalonieri ora, messo alle strette, è costretto a confessare, è condannato, e sale anch'egli lo Spielberg con tanti altri compagni di cospirazione e di amore.

A tutto questo lavoro pericoloso ed intenso Camillo non prese quasi parte; egli assistette ai convegni tenuti in sua casa (1), ma pare che non abbia diviso le speranze — in realtà eccessive — dei liberali, e certamente non appartenne mai a nessuna setta (2). Egli diceva ora, come vedremo ripeterà anche in esilio, essere suo scopo giovare alla patria scrivendo, non partecipando a congiure o a sollevazioni. Però, se nel '21 forse quei moti gli sembravano pazzia, più tardi egli deve aver compreso la loro importanza come preparazione, se non come azione d'un'efficace e pronta conseguenza (3).

Egli però era fratello e amico di liberali, aveva favorito le scuole di mutuo insegnamento, aveva assistito alla lettura dell'inno del Rossetti sulla rivoluzione di Napoli, aveva espresso chiaro nella sua *Storia letteraria* lo scopo di rendersi utile alla patria, sì che il Borda diceva di sentirvi odor di carbone (4). Tutto ciò poteva esser per l'Austria un pretesto di arresto e magari di condanna. Egli aveva già avuto la seccatura di perquisizioni in casa, di visite improvvise della polizia; era inutile che rimanesse in città ad attendere di peggio.

Si unisce perciò agli amici Arrivabene e Scalvini e con loro guadagna il confine svizzero, all'insaputa della Polizia austriaca, che s'accorge della sua fuga soltanto tre giorni dopo. Infatti don Francesco Ugoni, zio di Camillo, aveva fatto credere che Camillo stava ritirato per compiere uno dei volumi della sua *Storia letteraria* e che per tre

---

(1) cfr. A. VANNUCCI - *I martiri della libertà italiana* - Milano - 1887 - Voll. 2 - Vol. I - p. 494.

(2) cfr. CANTÙ - Op. cit. sul *Conciliatore* e A. VANNUCCI - Op. cit.

(3) cfr. infatti ciò che ne scrisse nel '36 nella *Vita e scritti di Giuseppe Pecchio C. UGONI* - Parigi - Baudry - 1836 - pp. 23-25.

(4) cfr. CANTÙ - Op. cit. sul *Conciliatore* - Cap. XXI.

giorni consecutivi il servitore gli doveva portar in camera la colazione e il pranzo (1).

Intanto i nostri erano al sicuro nella Svizzera, e i liberali in Italia si beffavano dell'*occhiuta* polizia austriaca, che non aveva saputo impedire o almeno sorprendere la fuga dei tre patrioti (2).

L'Austria, però, doveva pure cercare una vittima al suo furore, e la trovò nel povero notaio che aveva steso l'atto di cessione dei beni allo Zio, per salvarli dalla confisca. Egli fu obbligato a confessare la stesura dell'atto, fu condannato ad un anno di carcere e, scontata la pena, gli fu tolto l'esercizio del notariato (3). Così egli visse povero, sovvenuto dai compagni di sventura, e finì miseramente in un ospedale.

Per ben diciotto anni saranno chiuse all'Ugoni le porte d'Italia; e quante volte egli sentirà la nostalgia del suo cielo, della sua città, dei suoi cari! quante volte penserà con profonda tristezza ai tanti altri esuli che, come lui, hanno tutto abbandonato per amore dell'Italia, a quanti stanno soffrendo nelle carceri dello Spielberg, a quanti continuano a vivere, nelle loro case, nella loro città, sotto la diretta tirannia dell'Austria, obbligati a soffocare nel silenzio e nella solitudine l'amor di patria e il desiderio di vederla insorgere contro lo straniero! Come avrà sentito allora la santità della causa per la quale tutti soffrivano, e come avrà affrettato col desiderio il giorno della vittoria!

Anche durante il lungo esilio Camillo non concorrerà mai direttamente colle armi o colle congiure all'azione dei liberali, non li seguirà nelle loro speranze, spesso troppo ardite; continuerà, però, instancabile, le sue ricerche e i suoi studi letterari, sempre con lo stesso nobile scopo di rendersi *in quel modo* utile alla patria. Lo studio gli impedirà spesso di sentire la tristezza dell'esilio, di provare quel senso

---

(1) Rilevo queste notizie da un documento esistente all'Archivio di Stato in Brescia, riportato dal GARBELLI in *Spigolature d'Archivio* nell'opuscolo: *Nel cinquantenario delle dieci Giornate* - Brescia - aprile 1899. E' una particolareggiata relazione del delegato provinciale di Brescia, conte Giuseppe Brebbia, al governatore di Lombardia, conte Strassoldo. Il documento, frutto delle ricerche d'una spia, certo Salvetti di Chiari, accompagna i fuggitivi di villaggio in villaggio, di casa in casa, con uno sfoggio sorprendente di particolari.

(2) C. U. espresse in un sonetto l'amarezza della fuga e le tristi condizioni dell'Italia nel momento in cui egli la lasciava. Porta la data: Poschiavo, aprile 1822 - è riportato in CANTÙ - Op. cit. sul *Conciliatore* - p. 225 - nota 8.

(3) cfr. *Storie bresciane* di FEDERICO ODOFICI - Brescia - Gilberti - Vol. X - 1861 - p. 198.

d'avvilimento tanto comune nei nostri esuli alla caduta dei sogni lungamente accarezzati, perchè egli vedrà sempre chiara la sua via e in quella lavorerà instancabile. Egli non proverà i disagi finanziari di molti altri esuli, costretti a vivere « declinando nomi e coniugando verbi » (1), sarà sempre ben accolto dai dotti nelle varie città della Svizzera, dell'Inghilterra e della Francia, introdotto ovunque dalla buona fama dei suoi scritti, dalla distinzione dei suoi modi, dalla piacevolezza della sua conversazione. Egli cercherà la compagnia dei dotti, avido sempre d'imparare, e ne approfitterà per aver da loro nuovi mezzi d'istruzione, stringerà relazioni coi nostri liberali esuli e riannoderà le amicizie prima esistenti. Quando poi i tempi s'andranno facendo burrascosi e i liberali renderanno più frequenti le visite e più insistenti i consigli, perchè Camillo prenda parte al loro movimento, egli risponderà che deve tendere agli studi e, per togliersi dalle occasioni, sceglierà per sè la solitudine della campagna, dove vivrà soltanto con i suoi letterati del 700 e continuerà la sua *Storia letteraria*.

Il fratello ha un certo tono di rimprovero nel riferire l'atteggiamento di Camillo rispetto al lavoro dei liberali (2). Forse in Filippo, che è stato uno dei più ardenti liberali, federato e carbonaro prima, mazziniano poi, e che ha subito un esilio più duro di quello di Camillo, costretto sempre a vagare di città in città e continuamente molestato dall'Austria (3), si spiega e si scusa il rimprovero. Ma noi, ci sembra, non possiamo rimproverare mancanza d'amor patrio all'uomo che ha preferito agli agi d'una casa nobile e ricca le privazioni dell'esilio, non glielo possiamo rimproverare per il solo fatto ch'egli ha scelto come mezzo per affermare il suo amore verso l'Italia e per esercitare una buona efficacia sulla patria, la penna e il pensiero, invece che la spada e l'azione. Per di più egli, come tutti i nostri esuli del resto, con l'ingegno, la coltura, lo studio e i buoni costumi cooperò a far meglio conoscere l'Italia e a renderle sempre più benevoli le altre nazioni.

---

(1) Lettera di Filippo Ugoni al Panizzi - Londra, 3 marzo 1827 - in *Lettere ad Antonio Panizzi di uomini illustri e di amici italiani* (1823-70) pubblicate da LUIGI FAGAN - Firenze - Barbera - 1880.

(2) cfr. Biogr. cit.

(3) cfr. : - *Rivista d'Italia* - Anno XIII - fasc. II - febbraio 1910 - " MICHELE LUPO GENTILE : *Un patriota bresciano : Filippo Ugoni*.

MICHELE LUPO GENTILE - *Voci d'esuli* - Milano - 1911.

PIETRO ZAMBELLI - *Memorie intorno alla vita di Filippo Ugoni* - Firenze - 1878, estratto dall'*Archivio storico italiano* - S. 4, 1, 1878.

## CAPITOLO VII.

A Tirano i nostri tre fuggiaschi passano il confine, attraversano l'Engadina e poi su, per Coira, a Zurigo, dove l'Arrivabene e l'Ugoni erano già stati nel '18 e dove sono bene accolti dagli amici di allora. Anche qui Camillo approfitta per fare ricerche letterarie, compie il III. volume della sua *Storia*, che manda a Brescia al Bettoni, perchè lo pubblichi.

Il 7 luglio di quell'anno — '22 — scrive al Personelli (1): « Non crediate che m'abbia dimenticato quest'opera — la *Storia Letteraria*. — Lavoro nel IV volume. Ho quasi finito l'articolo Alfieri; a Londra potrò aggiungervi alcuni particolari assai curiosi. A Parigi avrò delle notizie di Lagrange dal suo figliuolo. Mi propongono di consultare a Ginevra Rossi e Dumont intorno agli articoli Beccaria e Filangeri che già ho scritto. A Coira, ho raccolto notizie di Pilati e di Gorani. Spero insomma che questi miei viaggi non saranno inutili ».

Si reca a Ginevra coi compagni, e qui vede per la prima volta Sismondi e Pellegrino Rossi.

Sismondi, narra Giov. Arrivabene (2), lasciò i suoi lavori letterari durante la loro dimora in Ginevra e « con quella bontà che lo distingueva, consacrò il suo tempo a noi, a darci animo, a consolarci » (3). La polizia ginevrina, timorosa dell'Austria, obbliga i nostri esuli a lasciare la città. Sismondi li raccomanda al ministro inglese a Berna, perchè faccia loro i passaporti per l'Inghilterra. Ma il ministro rifiuta. I nostri si ritirano per una decina di giorni nell'isola di Saint-Pierre, per decidere il da farsi. E il Sismondi li segue col pensiero nell'isola e li consola con sue lettere, assicurandoli del suo dispiacere per non averli potuti ospitare in Ginevra, come sarebbe stato suo desiderio. Così ne scrive a Camillo il 24 maggio: « Je vous félicite, Monsieur, d'avoir trouvé à l'île de Saint Pierre ce repos d'esprit et de corps dont vous aviez tous trois besoin après tant d'angoisses et de persé-

---

(1) Brano di lettera riportata da FEDERICO ODORICI « *Camillo Ugoni - Cenni biografici* » - Brescia - Tip. Speranza - 1855 - p. 110 - L'Odorici scriveva di avere presso di sè quella lettera, come altre che cita nella *Commemorazione*; ma nelle carte Odorici, che ora stanno alla Queriniana, non si trovano.

(2) Memorie cit. Cap. III.

(3) Op. cit. - p. 101.

cutions. Je regrette que ce soit si loin de moi, et votre conversation et vos lettres et vos ouvrages me font sentir chaque jour davantage quelle perte fait votre patrie en vous éloignant d'elle, quelle gain ç'aurait été pour nous de pouvoir vous fixer dans notre voisinage. Disposé comme vous étiez à la bienveillance à mon égard, je me serais cru assuré de gagner votre amitié et j'y aurais attaché le plus grand prix. La faiblesse de notre Gouvernement, contraint à vous éloigner, en devient plus humiliante et plus douloureuse pour nous. Je comprends le sentiment qui vous fait éviter qu'on vous dise une second fois « allez vous-en », cependant n'oubliez point, je vous en prie, que ce message ne peut mortifier que celui qui le donne; il est bien dur de se sentir si peu maître dans sa patrie, que de ne pouvoir y accorder l'hospitalité à ceux qu'on s'honorerait le plus d'y recevoir.....» (1).

Sismondi era già ben noto ai nostri come scrittore, ed era lusinghiero il vederlo occuparsi di loro con tanta bontà e sollecitudine.

Tra il Sismondi, la sua signora e Camillo si strinse una relazione d'amicizia, che non cessò più e si conservano lettere che Camillo riceveva da loro, buoni protettori dei nostri esuli e innamorati dell'Italia.

Camillo si stacca dagli amici, che continuano per la Francia, e ritorna a Zurigo, dove alloggia in campagna, a Hottingen, in una casetta altre volte abitata dal Foscolo (2). Lì riprende gli studi e il Sismondi si congratula della sua forza e del suo amore al lavoro: «Que je vous félicite d'avoir su vous mettre à travailler! comme j'applaudis au courage qui vous fait préparer deux nouveaux volumes! C'est la seule consolation certaine qui puisse nous suivre dans la solitude et dans l'exil. Je n'en doute pas; avec cette force de volonté, avec cette vie occupée, vous aurez échappée à la sombre tristesse qui accable tous vos compatriotes» (3).

Anche la Signora Sismondi gli scrive amorosamente a Zurigo, il 20 settembre, incoraggiandolo a guardare con serenità all'avvenire e a sperare nel trionfo della causa per cui egli soffre l'esilio. La lettera trovasi tra il carteggio ugoniano all'Ateneo di Brescia; è inedita ed è scritta in cattivo italiano: «..... può darsi che noi non avremo piacere di vedere trionfare la buona causa, ma che da per tutto si cammini verso una condizione migliore non c'è dubbio. Vedo, ou immagino

---

(1) *Appendice* al IV Vol. della *Storia lett.* cit. - lettera N. - p. 580.

(2) cfr. *Biogr.* cit. scritta da FILIPPO U. - p. 483.

(3) *Appendice* al IV Vol. della *Storia lett.* cit. - lettera D. - Chêne, 9 settembre 1822.

ch'io vedo un bel avvenire per la nostra cara Italia, benché noi non sia permesso di vedernelo. Pensate, quanto tempo ci bisogna per stabilire la libertà in un paese che era stato tiranneggiato per dei secoli. Gli Hollandesi hanno preso quasi un secolo d'una lotta sanguinosa prima di liberarsi, non siate scoraggiato, la vostra opera nel stesso tempo che vi dà occupazione e consolazione e farà anche qualche cosa per i progressi della mente umana » (1).

E' questa una delle simpatiche figure femminili che l'Ugoni incontra nell'esilio e che con i loro buoni consigli, con le loro attenzioni gentili rendono a lui, come ad altri poveri esuli, meno amara la lontananza dall'Italia.

La buona accoglienza degli abitanti di Zurigo lo invita a mandare una relazione sulle condizioni letterarie della città all'*Antologia* di Firenze, giornale di idee moderatamente romantiche, degno successore dell'infelice *Conciliatore* (2).

Giuseppe Montani — uno dei principali estensori del giornale — gliene aveva parlato e l'aveva invitato a collaborarvi quando Camillo trovavasi ancora a Brescia (3).

L'articolo è una breve e piuttosto arida enumerazione delle società pubbliche di Zurigo, delle sue istituzioni, della sua biblioteca, delle sue stamperie, dei suoi uomini dotti. L'Ugoni si ferma specialmente su Giovanni Gasparo degli Orelli, di cui rileva la filantropia, la coltura, la profonda conoscenza della letteratura d'Italia e i lavori su argomenti nostri, esamina specialmente la Vita di Dante e rileva con soddisfazione che il culto di Dante incomincia a sorgere anche all'estero (4).

Scrive pure, in francese, una descrizione del lago di Garda, per illustrare le vedute fatte incidere dal Füssly (5), dove ricorda il felice

---

(1) Lett. cit.

(2) Sull'*Antologia* - vedi specialmente :

— PAOLO PRUNAS - *L'Antologia di G. Pietro Viessesux* - Roma-Milano - Soc. Ed. Dante Alighieri.

— CLERICI - Op. cit. sul *Conciliatore* - Cap. IX. - Qui parla pure del del Montani - 1906.

— G. A. BORGESSE - *Storia della critica romantica in Italia* - Napoli - 1905 - Cap. III.

(3) La lettera, inedita, è conservata all'Ateneo di Brescia, nel Carteggio cit. Data da Firenze, 2 aprile 1822.

(4) *Antologia* - 1822 - Tomo VIII - N. XXIV - dicembre - pp. 469-75 - « *Ragguagli sullo stato attuale delle lettere in Zurigo* » - Estratto di lettera del Sig. Camillo Ugoni, da Zurigo, 23 ottobre 1822.

(5) cfr. Biogr. cit. - p. 484.

soggiorno all'isola di Sirmione, nella villa del conte Lechi, e, per esercizio, va poi traducendo in inglese il suo stesso articolo sull'Alfieri, « fatica indiavolata », scrive al Personelli il 23 ottobre '22, « ma intanto imparo la lingua » (1).

Della vita sua a Zurigo scrive ad una delle sorelle :

« Questa stanza è libera e sicura più ch'altra mai. E chi potesse colla virtù e collo studio bastare a se stesso, ed appagarsi dello spettacolo d'un popolo libero e tranquillo, dove miseria non ci ha, nè ricchezza insultante, ma agiatezza con discrete fatiche acquistata..., dove non vi ha nè rilassatezza, nè sospetti, nè rigori; dove il Governo è la difesa dei cittadini; a chi si appaga di ciò, che certo non è poco, io non consiglio altro soggiorno che la Svizzera » (2). Sente però che per lui manca qualche cosa di vitale: « Bisognerebbe però avervi famiglia e non vivervi isolato. Questo rattrista e qui non vi sono di quei divertimenti che scuotono e distraggono molto dai propri pensieri » (3). Le annuncia la decisione di partire per l'Inghilterra: « Egli è dunque per vedere il fratello principalmente, e poi per divertirmi alquanto che mi avvierò verso l'Inghilterra. Se voi scrivete ancora una volta qui, fatelo subito ». Si vede che contava partir presto. Accenna all'efficacia del soggiorno all'estero per i suoi studi: « Io seguo a lavorare e a porre ad usura questo tempo di esilio volontario. Ogni cielo ci rischiarava qualche novella strada all'intelletto, e c'invitava a meditazioni che non avremmo mai fatte rimanendo sempre in mezzo agli stessi oggetti ».

Ecco ch'egli si rimette di nuovo in viaggio; non potendo, per ragioni politiche, attraversare la Francia, passa per la Germania, risalendo la valle del Reno e fermandosi via via a visitare città ed uomini celebri (4).

Giunge finalmente a Londra, dove è accolto liberalmente dai dotti e dai nostri esuli, già ospiti di quella nazione. Filippo Ugoni, Porro, Berchet, Arrivabene, Scalvini (5), Pecchio sono felici della sua venuta; gli altri emigrati, che lo conoscono ora per la prima volta, strin-

---

(1) v. in: Odorici - Cenni cit. su C. U.

(2) v. in: Appendice cit. al IV vol. della Storia letteraria - p. 483 - lettera da Zurigo, 17 ottobre 1822.

(3) Lettera cit.

(4) Biogr. cit. - p. 492 e seg.

(5) L'Arrivabene e lo Scalvini alloggiavano allora non più in Londra, ma nell'isola di Wight, sulla costa sud dell'Inghilterra. Vi tornarono nell'autunno del '24, ma poi, nel '25, si stabilirono a Parigi.

gono subito con lui una relazione affettuosa, come Santorre Santa Rosa, Panizzi, Rolandi. Il Foscolo, che abitava allora il famoso *Digamma-Cottage* lo accoglie con festa e rievoca con lui le belle passeggiate sui *ronchi* bresciani e tutti i ricordi di quel tempo felice. Camillo, nobile, colto, piacente nella conversazione, esule volontario per di più, sarà certamente stato introdotto a Londra nella famosa *Holland House*, della quale erano frequentatori gli amici Foscolo e Pecchio (1). Era il ritrovo di tutti i dotti e liberali che abitavano in Londra o che vi erano di passaggio. Lady Holland, tipo originale ma molto intelligente, oriunda della Giamaica, dava vita a quel salotto, animato anche dalla presenza di alte personalità, la cui conoscenza e la cui conversazione erano tanto apprezzate. La biblioteca della casa poi era ricchissima e sempre alla disposizione degli studiosi, cosa da rilevarsi questa, chè in Londra non esistevano in quel tempo biblioteche pubbliche. I nostri esuli dovevano trovarsi bene in quel salotto d'intonazione liberale, i cui ospiti conoscevano, amavano, ammiravano l'Italia e la sua letteratura.

Il Pecchio, che conosceva bene gl'Inglese, scrive nelle *Osservazioni semiserie d'un esule sull'Inghilterra* che all'arrivo di qualche nostro compatriotta vi era sempre qualche lord o qualche lady di parte liberale che indiceva in suo onore feste, banchetti, ricevimenti, ma che poi, dopo i primi giorni, nessuno si occupava più di lui. Anche se questo è vero, certo l'Ugoni non ebbe tempo di sentire intorno a sè il silenzio, perchè, vista Londra, goduto della conversazione dei dotti e dell'amicizia dei compagni d'esilio, studiata la letteratura inglese e cominciato a tradurre le *Vite* dei poeti inglesi di Johnson (2), lasciò la capitale per visitare l'isola. E certamente deve aver riportato un'impressione buona dell'Inghilterra e della stima in cui essa teneva l'Italia e i nostri letterati, chè afferma essere l'Inghilterra «l'unica nazione forse che non vilipenda il nome italiano nelle passate età, che senta misericordia del nostro stato attuale, e che incoraggi i pochi sforzi che ancora si fanno tra noi» (3).

Dall'Inghilterra passa nell'Irlanda, a Dublino, dove incontra un'altra donna — lady Morgan, — innamorata dell'Italia, l'avvocata e la protettrice dei profughi italiani che chiedevano ospitalità alla sua terra.

---

(1) cfr.: *Relazioni letterarie fra Italia e Inghilterra* - Studi di CARLO SEGRÉ - Firenze - Le Monnier - 1911 - Cap. « Lady Holland e i suoi ospiti italiani » - pp. 317-423.

(2) La traduzione trovasi incompleta, autografa, all'Ateneo di Brescia.

(3) *Storia letteraria* cit. di C. U. - vol. I - p. 62 - articolo sul Baretti - in nota.

Elia accolse molto cordialmente l'Ugoni e i suoi compagni di viaggio e indisse in loro onore una festa.

Dall'Irlanda nella Scozia, ad Edimburgo, nel novembre 1823. Il soggiorno d'Edimburgo fu forse il più felice dell'esilio di Camillo; accolto con festa dai dotti del paese — dove era già noto per l'articolo del Sismondi nella *Revue encyclopédique* — dalle signore e da tutta la popolazione, cortese e colta, capo di una Società detta Italo-Caledonio (1), creata per favorire la reciproca istruzione sulla letteratura italiana e scozzese e, più che tutto, per offrire ai nostri profughi una sala dove potessero convenire ogni giorno a conversare e a leggere libri e giornali, Camillo non poteva desiderare ambiente migliore.

Ad Edimburgo egli ebbe la fortuna di conoscere lo storico filosofo Macaulay, di cui parla con lode qualche volta nella sua Storia letteraria (2), Jeffrey che gli chiese di collaborare alla sua *Rivista d'Edimburgo*, e Walter Scott. Scriveva del suo incontro con Walter Scott allo zio don Francesco (3) e lo diceva molto gentile verso lui e molto piacevole in società. Gli aveva parlato a lungo d'Alfieri, ma come concittadino di Shakespeare e realista egli non poteva simpatizzare troppo col nostro tragico.

Ci fu un momento nel quale sembrava che Camillo dovesse stabilirsi definitivamente in Edimburgo e dovesse lì formare una propria famiglia. Ma ecco che, mentre egli sta per attuare questo sogno, sa del sequestro dei suoi beni, come di quelli di tutti i fuorusciti lombardo-veneti (4), e delle ruberie fatte nella sua casa. Precipitosamente Camillo corre a Lugano, sperando di provveder meglio ai suoi affari da quella città vicina all'Italia. Nel 1824 a Lugano: si adopera da ogni parte, ma tutti gli sforzi sono vani.

Neppure in questo triste momento egli si perde di coraggio e dimentica gli studi: traduce dall'inglese i *Saggi sul Petrarca* del Fosco-

---

(1) Per questa Società lesse *Del profitto avuto in Italia dalla letteratura scozzese*.

(2) cfr. nel I vol. cit., nel cit. art. sul Baretti.

(3) Lettera da Edimburgo, del 2 dicembre 1823 - in *Biogr.* cit. scritta da FILIPPO UGONI - pp. 499-500.

(4) La Delegazione di Brescia pubblicava nella *Gazzetta di Milano* del 2 dicembre 1823 l'invito per i fratelli Camillo e Filippo Ugoni — come la procedura austriaca fissava per tutti gl'inquisiti assenti — di ritornare entro tre mesi, pena la dichiarazione della morte civile e la confisca dei beni, che intanto erano sequestrati. Cfr. ROSI - *L'Italia odierna* cit. - Vol. I - Libro III - Parte II - Cap. IV.

lo (1) e rimane in città a sorvegliare la stampa. Vive poveramente, ma è sereno, chè il lavoro è sempre un grande conforto per lui.

Della sua vita in questo tempo scriveva al Personelli (2): « Io faccio vita rusticale e romita fra queste montagne. Del lusso inglese io fui spettatore soltanto, e della povertà svizzera sono partecipe. Ma *bonus animus in mala re dimidium est mali*, ed io v'assicuro che il mio animo è abbastanza tranquillo e contento; e se non fosse il pensiero di quanto soffre il povero Silvio e tanti altri infelici, io per me ho fatto pace colla mia nuova fortuna, e mi governo in guisa che a certe battiture la non ci potrà venire, e questo basta ».

Intanto gli esuli rifugiati in Londra andavano preparando un giornale letterario-politico per diffondere in Inghilterra l'amore verso l'Italia. G. Pecchio scriveva al Panizzi (3) che si attendeva per la pubblicazione del giornale, Camillo Ugoni, « il letterato », che doveva essere tra breve di ritorno dalla Svizzera.

Ma l'Ugoni preferisce ora al soggiorno di Londra quello di Parigi. Intanto, mentre Camillo parte definitivamente per Parigi, Santa Rosa che doveva essere l'estensore principale del periodico parte per la Grecia, Pellico sulla cui collaborazione s'era sperato per un momento rimane nella dura prigione dello Spielberg, e così l'impresa del giornale fallisce.

---

## CAPITOLO VIII.

Ecco Camillo a Parigi nel 1825.

Ivi trova i vecchi amici Arrivabene e Scalvini, altri esuli, come l'Angeloni il purista, De Angelis, Dal Pozzo, il Botta, l'Ornato e moltissimi altri, tra cui alcuni veterani dell'emigrazione italiana, come Michele Buonarroti e il Salfi. Più tardi, dopo i moti del '31, arriveranno

---

(1) *Saggi sopra il Petrarca pubblicati in inglese da Ugo Foscolo e tradotti da un italiano* - Lugano - Vannelli - 1824.

(2) Opuscolo cit. dell'ODORICI - p. 12 - lettera da Lugano del 3 ag. 1824.

(3) Carteggio cit. del Panizzi - p. 51 - lettera del 6 ottobre 1824.

a Parigi nuovi esuli, tra cui Terenzio Mamiani (1), il Libri, Vincenzo Berghini e il Tommaseo, col quale Camillo vivrà per alcun tempo. Dopo la liberazione dal carcere (2), si stabilirà in Parigi per un po' di tempo anche Pietro Maroncelli e Camillo andrà spesso a trovarlo nella sua cameretta in *Rue du rocher*, e là rievocheranno insieme i bei tempi lontani (3).

In Parigi, Camillo si concentrerà nello studio, frequenterà le società più distinte (4) ed amplierà così le sue vedute, acquisterà nuove idee intorno alle sue biografie, trarrà profitto dalle biblioteche della città e da alcune private molto ricche. Collaborerà alla *Biographie universelle* (5) e a *Le Globe* (6), giornale letterario di principi romantici, scriverà vari articoli sul Manzoni, risolvendo da romantico la questione relativa ai suoi drammi, tradurrà il *Theilnahme Goeth's an Manzoni* e, a Parigi e nel ritiro di Saint Leu, comporrà in massima parte quegli articoli biografici che vennero poi pubblicati postumi dal fratello, ed altri ancora, rimasti incompiuti e perciò inediti (7).

Quella di Parigi e di Saint Leu, insomma, è una vita intensa di studio, allietata spesso da visite care all'Ugoni, come quelle del Pec-

---

(1) cfr.: *Parigi or fa cinquant'anni* di TERENCE MAMIANI - pp. 581-610 in *Nuova Antologia* - Anno XVI Serie II - Vol. XXIX - Fasc. XX - 15 ottobre 1881.

(2) Il 1° agosto 1830 egli aveva lasciato lo Spielberg, con S. Pellico e il bresciano Andrea Tonelli.

(3) cfr. due brani di lettere di Camillo, a Pietro l'una, ed a Francesco Maroncelli l'altra, da Saint Leu, riportate nella *Rassegna storica del Risorgimento italiano* - Anno II - Luglio-Ottobre 1915 - « *Briciole maroncelliane* » - O. FABRETTI.

(4) cfr.: PETIT DE JULLEVILLE - *Histoire de la langue et de la littérature française* - Tome VII-XIX Siècle - Periode romantique (1800-1850). Vedere specialmente per l'ambiente parigino di questo tempo i capitoli XI-XII-XIII.

(5) *Biographie universelle* (Michaud) *Ancienne et moderne - Nouvelle édition* - Paris - Voll. 42° e 43°. - Sono dell'Ugoni gli articoli firmati con la sigla Ug-i: sono una trentina di articoli su personaggi italiani; di ognuno egli narra la biografia e riassume brevemente le opere.

(6) *Le Globe - Journal philosophique et littéraire* - Paris. - Scrisse parecchi articoli per questo giornale, ma, causa il cattivo stato in cui trovavasi la copia di questo giornale alla Braidense, non mi è stato possibile sapere con quale sigla l'Ugoni contrassegnava i suoi articoli e, perciò rintracciarli e studiarli.

(7) Gli autografi di questi articoli, editi ed inediti, si trovano tutti all'Ateneo di Brescia, sparsi in tre cartelle.

chio e della sua signora, del Sismondi, di Pellegrino Rossi (1) e di cari compatriotti, dall'accoglienza di buone dome, esse pure esuli, e che cercavano di rendere meno triste ai nostri la vita in esilio.

A Parigi i salotti della principessa Belgioioso erano aperti a Camillo; a Gaesbeck, presso Bruxelles, la villa dei marchesi Arconati lo accoglieva ospitale (2), e con lui accoglieva l'Arrivabene, lo Scalvini, il Berchet ed altri che illustravano all'estero il nome italiano. Da quella casa, dove i poveri esuli trovavano agi, conversazioni geniali, libri, cure affettuose, materiali e morali, sembrava uscisse una voce che chiamava a raccolta i nostri migliori, prima che la solitudine, il bisogno, i disagi d'ogni genere spegnessero in loro ogni forza e ogni ardire.

Donna Costanza era la fata buona di quella casa: « Vicine o lontane, illustri ed oscure, l'eco delle umane sofferenze commoveva ugualmente il suo nobilissimo cuore; quanto a sè si vergognava di non aver mai nella vita veramente sofferto, quando infiniti dolori erano sparsi dappertutto, mentre tanti suoi conoscenti, ricchi di virtù, pieni d'ingegno, andavan raminghi pel mondo stentando la vita, e tanti altri, forti caratteri, fortissimi intelletti, si spegnevano a poco a poco nelle prigioni dello Spielberg » (3).

Da quella villa ospitale Camillo ritornava alla casetta di Rue Saint Roch, a Parigi, o allo studio di Saint Leu Taverny, e lì riviveva a lungo del ricordo di quell'accoglienza benevola.

Ebbe anch'egli i suoi momenti di sconforto, nei quali sospirava la casa, i parenti, gli amici (4). Qualche volta pensò perfino di far pressione presso il Governo per ritornare nella sua città. Ma da Brescia gli scrivevano dissuadendolo dal tornare, chè anche lì si viveva tristemente, oppressi sempre, ogni giorno, ogni momento dalla sorveglianza austriaca. Il Nicolini gli scriveva d'essersi ridotto a fare il « misantropo » e a vivere solo della famiglia e dello studio (5).

E se Camillo lo compiangeva della servitù che egli doveva soffrire

---

(1) Scorrere il carteggio ugoniano riportato in App. al IV vol. della Storia lett. cit. e il carteggio inedito più volte citato, che conservasi all'Ateneo di Brescia.

(2) cfr. Op. cit. del CLERICI su G. Scalvini.

(3) Op. cit. del CLERICI - p. 78.

(4) cfr. : lettere di Camillo da Parigi in « *Lettere inedite di C. U.* » raccolte da PAOLO GUERRINI nella *Rassegna nazionale* del 1° gennaio 1920.

(5) App. cit. al IV vol. della *Storia lett. di C. U.* - pp. 583-586 - lettera del 22 agosto 1825.

nella sua stessa patria, egli generosamente rispondeva di non voler sentir parlare di « dure prove » sofferte. « Questo non tel perdono. Mi stimi tu dunque tanto egoista, tanto piccolo, tanto vile! Che ho io mai sofferto a paragone di ciò che soffrite voi altri poveri condannati, poveri fuorusciti! Queste sì che sono le dure prove! (1) » E così generosamente si andava a gara a soffrire per la patria e a far dimenticare ciò che si era sofferto!

Intanto il cielo politico s'andava rabbuiando in Francia: la lotta tra Carlo X e i deputati liberali era sempre più intensa; Filippo Ugoni e gli altri nostri esuli seguivano con simpatia quelle lotte, dalle quali traevano buoni auspici anche per la causa italiana (2). Essi dovevano visitare spesso Camillo e parlargli dei loro sogni, che credevano poter presto attuare. Ma Camillo, che pensava solo allo studio e in quello solo vedeva, per sè, il mezzo di rendersi utile alla patria, s'infastidiva a quelle visite, credeva poco a quei sogni; vedendo perciò il cielo farsi sempre più buio, le visite più frequenti e meno intenso perciò il suo studio, egli lasciò il soggiorno di Parigi per quello di Saint Leu Taverny nella villa di Montmorency. E mentre in Parigi nel luglio del '30 si facevano le barricate, cadevano i Borboni e saliva al potere Luigi Filippo d'Orléans, mentre i nostri liberali vi lavoravano a mettersi in relazione con quelli di altri gruppi, residenti in Italia o all'estero e a far simpatizzare la nuova Francia al movimento italiano di redenzione, Camillo se ne stava nel suo studio di Saint Leu, dove, circondato dai ritratti dei nostri letterati del XVIII secolo, di cui si andava occupando, non viveva che della sua Storia letteraria. A prima vista, questa può sembrare viltà. Ma Camillo non era un vile che tradisce la causa: solo, come già dissi, egli non serve la causa allo stesso modo della maggioranza. I mezzi sono vari, ma lo scopo è uno solo, e l'Italia aveva bisogno tanto di entusiasti ed attivi patrioti che le dessero il braccio, quanto di letterati che ne diffondessero le glorie e ne educassero il popolo.

Egli scriveva appunto alla sorella il 3 aprile 1830: « ...vado alla campagna per respirare un'aria più pura, e vivere un po' più tranquillo e un po' meglio, e più seguitamente attendere allo studio. Una volta nella solitudine spero che farò qualche cosa perchè ne ho voglia;

---

(1) App. cit. al IV vol. della *Storia lett.* pag. 568 - lett. Q. - 29 nov. 1825.

(2) Per seguire le loro speranze e il loro movimento vedere nel Carteggio cit. del PANIZZI le lettere dei nostri patrioti in questo periodo.

e incresece a me stesso quando non lavoro gagliardamente, e qui è cosa difficile fra tanti interrompimenti » (1).

A Saint Leu Camillo fu presto amato dai contadini e guardato con quella curiosità che inspira l'uomo che ha lasciato la patria per sfuggire all'oppressione straniera e che ora preferisce la vita monotona della campagna ai teatri, alle feste, alle conversazioni della capitale.

Intanto a Parigi si facevano le barricate, il vecchio re cedeva forzatamente al furor popolare e un re liberale saliva sul trono di Francia.

Filippo Ugoni, che aveva assistito alla preparazione parlamentare di quella rivoluzione, aveva visto con gioia cadere il vecchio trono e ne scriveva al fratello allora a Saint Leu (2): « Impiccati, mio caro fratello — espressione molto forte, che ha un significato speciale nel dialetto bresciano, da cui Filippo la traduce letteralmente — io ho tutto veduto, sono stato in mezzo alle schioperate (sic) e tu non c'eri ». Su questo vuol battere Filippo. « Vengo in questo punto dalla Camera dei Deputati, ove ho veduto Dounoier, Fauriel, Cousin, ecc. ecc., alcuni aventi là i loro uffici provvisori, altri curiosi, i quali mi hanno assicurato che l'ex re scappa a gambe, che tutta l'armata reale ch'era a Saint Cloud s'è resa, compresi Dordessoulle ». E continua: « Quello che è certo è che i Borboni non metteranno più il naso in Francia, almeno se riescono a portarlo fuori ». E finisce con un « vieni presto », espressione del forte desiderio d'averlo a Parigi, e che qui acquista però un certo tono di rimprovero, che è il tono generale della lettera.

Camillo però ascolta questa volta i consigli del fratello, anzi forse li previene: il 1° agosto egli è a Parigi, chè da lì scrive in quel giorno ad una delle sorelle. E pare che questa volta anch'egli abbia sperato veramente — forse per la prima volta — in una buona influenza di quella rivoluzione sulle cose d'Italia ed abbia visto anzi vicino il giorno del ritorno in patria. Scrive infatti alla sorella (3): « ...I tempi vanno così e bisogna prenderli come sono. Come dunque le vicende straordinarie sono divenute ordinarie, così non sarebbe punto da meravigliarsi che l'anno venturo mi faceste vuotare bottiglie di Provezze e da sommergervi la memoria dei mali passati. Questo solo vi

---

(1) App. cit. - p. 513.

(2) *Lettere inedite di Filippo Ugoni in Un patriota bresciano: Filippo Ugoni* di MICHELE LUPO GENTILE - nella *Rivista d'Italia* del febbraio 1910 - pp. 308-309; lettera da Parigi, il 31 luglio a 2,30 pomeridiane, 1830.

(3) Biogr. cit. di FILIPPO UG. - p. 522.

dirò che ieri ho veduto il nuovo re Filippo I e che il popolo gli dava tali strette di mano, ed egli al popolo, che per poco io temetti che non me lo traessero da cavallo, ma era bene in arcioni, ed era un re forte e robusto e colossale quasi ».

E Filippo ci racconta (1) che veramente questa volta Camillo poneva al passato il presente e alternando il soggiorno di Saint Leu con quello di Parigi, s'immergeva nella lettura degli scritti del giorno, frequentava i circoli liberali, come quelli di Destutt de Tracy e del generale Lafayette e perfino arrivava a brindare, ma « rarissime volte » (2), alle mense patriottiche.

Intanto a Parigi gli esuli formavano un comitato cosmopolita (3) con a capo Benjamin Constant, Lafayette e Dupon de l'Eure, che incitava gli Italiani ad un'azione in Italia e prometteva aiuti. Sempre a Parigi si formava inoltre un Comitato italiano, anima del quale erano Filippo Ugoni, Guglielmo Pepe, F. Buonarroti, P. Mirri ed altri; un altro se ne formava a Lione. Filippo scrive al Pecchio (4), perchè ne formi uno in Londra; ma Pecchio non accetta e chiama anzi « bambolete, donchisciottate » i piani degli esuli e così non se ne fa nulla (5).

Ma i liberali questa volta speravano davvero e, come Camillo vedeva vicino il ritorno in patria, così Filippo scriveva al Pecchio: « Io non ti consiglio di venire ora subito a Parigi, ma di prepararti a questo viaggio, e ad uno più lungo, per intraprenderlo da un momento all'altro fra tre mesi, fra quattro, uno più uno meno, non ti so dir nulla di preciso, ma precisamente ti dico che la cosa non può più mancare, ne sento la certezza » (6).

A Parigi si lavorava alacremente e si riusciva ad ordire una vasta congiura, a cui non furono estranei il duca di Modena e lo stesso Luigi Filippo. D'accordo coi liberali sparsi nelle altre parti della Francia si preparava un'invasione della Savoia, che doveva avvenire contemporaneamente all'insurrezione delle Romagne. Nel febbraio le Romagne insorgono; numerosi drappelli di italiani e francesi sono pronti alle Alpi per passare nella Savoia, quando giunge da Parigi l'ordine d'impedire la spedizione: il re Filippo temeva per la sicurezza del trono e credeva più politico seguire le mire del Metternich. Non si com-

---

(1) cfr. Biogr. più volte citata.

(2) cfr. Biogr. cit.

(3) cfr. *Rivista d'Italia* - Art. cit. di MICHELE LUPO GENTILE - 1° febbraio 1910.

(4) Lettera del 29 ottobre 1830 - V. PANIZZI - Op. cit. p. 90.

(5) cfr. sul PANIZZI - Op. cit. le lettere del Pecchio su questo periodo.

(6) cfr. lettera su citata.

piva la spedizione, l'insurrezione delle Romagne veniva domata con nuovi martiri e nuovi esili, mentre gli esuli, che avevano sollevato fiduciosi il capo verso l'avvenire, ritornavano sfiduciati alla realtà.

Camillo ritornava allo studio di Saint Leu, Filippo errava su e giù per la Svizzera, per eludere la sorveglianza delle spie e le persecuzioni dell'ambasciatore austriaco. La parentesi si era chiusa troppo tristemente!....

Pare che Camillo nel 1832 facesse pratiche per ritornare in patria, chè appunto il 6 agosto di quell'anno Filippo gli scriveva da Interiaken dissuadendolo dal partire (1): « Lucia — la sorella — mi scrive come se tu fossi per ritornare a Brescia, e in questo caso m'immagino che verrai prima ad abbracciarmi a Lugano, e se verrai nelle mie braccia prima di sviticchiarle dal mio collo ti dirò, bada bene di non andare a sacrificare la vita per salvare un po' di terreni, pensa a chi è ancora in prigione, a chi vi ha perduto la vita, la salute, una gamba, tutte le volte che mi rammento Maroncelli lo paragono a un *sbisset* che per isfuggire dall'*archet* vi ha lasciato una gamba; quantunque per altre ragioni, a quanto qui si dice, piuttosto che ad un *sbisset* dev'esser paragonato ad un'aquila ».

S'interessava per il suo rimpatrio l'amico Francesco Gambara e sollecitava l'affare a Vienna (2). L'anno dopo, lo Zio sollecitava le pratiche presso il Governo (3): il tribunale riassunse allora il processo, ma, quantunque Camillo non risultasse appartenente a congiure e l'ambasciatore desse buone informazioni sulla sua condotta in esilio, la risposta fu negativa.

L'esilio di Camillo veniva rattristato anche dalla morte di tanti poveri patrioti, che non avevano neppure il bene di lasciare le loro ossa nella terra dove erano nati. Così moriva il Foscolo (4), morivano il Salfi, il colonnello Olini (5), il Pecchio, grande amico di Camillo, di cui egli scrisse la vita.

Intanto, nel '35, dopo la morte di Francesco I, a dodici poveri pri-

---

(1) In *Rivista d'Italia* - Numero citato - p. 317.

(2) Il prof. PAOLO GUERRINI - *Rassegna nazionale* - 1° gennaio 1920 - riporta due lettere (l'XI e la XIII), l'una del 13 dicembre 1832, l'altra del 13 luglio 1833, da Saint Leu, di Camillo al Gambara, nelle quali lo ringrazia del suo interessamento.

(3) cfr. CANTÙ - Op. cit. sul *Conciliatore* - Cap. XXI.

(4) cfr. Lettera di Giulio Bossi a C. Ugioni da Londra, 11 settembre 1826 in: CANTÙ - *Monti e l'età che fu sua* - ediz. cit. - p. 239 e in App. al IV volume della Storia lett. cit. - lettera S. - p. 592.

(5) App. cit. - p. 603.

gionieri si aprivano le porte dello Spielberg, come nel '30 si erano aperte a Pellico, Maroncelli, Tonelli. Nel '36 si aprivano poi agli ultimi rimasti e tra questi era il Confalonieri.

E i nostri esuli videro quei poveretti, trasformati tristemente dai lunghi anni di prigionia. Li videro smunti, pallidi, distrutti: la mente non era più lucida, il cuore non palpitava più come un tempo. Li rividero e « ne ebbero una stretta al cuore. La loro mente tornò agli anni in cui anch'essi erano tanto diversi, alle speranze che nutrivano allora e ch'erano state vane. Essi erano vissuti liberi; ma quale libertà era stata la loro! Avevano errato qua e là, senza pensiero, senza direzione, spesso andando innanzi a caso, sempre stranieri, stranieri alle abitudini, ai desideri, ai piaceri di popoli fra i quali erano passati come fantasmi. Anch'essi avevan dovuto troncar tutto; anch'essi avevan le forze logore, eran stanchi di sperare, stanchi di soffrire solitari, sospirando le persone care, la propria casa, le proprie vie, i propri monti. Anche la vita degli esuli era stata spezzata, benchè meno crudelmente; il desiderio di vivere era rimasto, ma essi non avevano vissuto che un'apparenza di vita, e tutto era stato un simulacro di ciò che avrebbe potuto essere, se altre fossero state le circostanze... » (1).

Anche le nature più forti erano stanche: l'Ugoni scriveva ad Anna Serego Allighieri (2): « Io non desidero nulla più vivamente che di tornare in patria per vivere tranquillo in seno ai cari parenti ed amici ». E Giovanni Arrivabene, che nel '20 aveva scritto all'Ugoni: « ...in questo andar sossopra di mondo non giova smarrirsi, ma fortificare le oneste amicizie, ed aspettare che si avveri la profezia: l'Europe a été tour à tour grecque, romaine, barbare, féodale: l'Europe entière sera constitutionnelle (3) »; il filantropo Arrivabene, dopo un decennio d'esilio, sospirava anche lui: « ...in quasi tutta Europa tutto si muta in meglio, e per noi sempre lo stesso » (4).

Uno dei patrioti che ritornarono dallo Spielberg era Pietro Borsieri. Questi, amico dell'Ugoni dalla giovinezza, lottatore appassionato ai bei tempi delle guerre letterarie di Milano, autore di molti articoli vivacemente innovatori del *Conciliatore*, ritornava ora dal carcere malato, stanco, disilluso. I « terribili quattordici anni d'esilio », com'e-

---

(1) Studio cit. del CLERICI sullo Scalvini - p. 99.

(2) CANTÙ - *Conciliatore* cit. - p. 228.

(3) CANTÙ - *Conciliatore* cit. - Cap. XXI - lettera del 29 settem. 1820.

(4) CLERICI - Op. cit. sul *Conciliatore*.

gli li chiamava in una lettera all'Ugoni (1), avevano rovinato la sua fibra forte, spenta in lui ogni energia ad operare.

Dallo Spielberg egli passò in America; lì si sentiva troppo solo e aveva bisogno che qualcuno s'interessasse di lui, riandasse con lui i bei tempi della giovinezza, lo spingesse a continuare le opere interrotte e l'assicurasse — quasi — che egli aveva ancora capacità ed energia, chè si sentiva sì stanco, sì disilluso!... E trovò l'amico confortatore de' suoi ultimi anni d'esilio, la spinta buona a continuare i lavori cominciati: lo trovò in Camillo Ugoni, che da Saint Leu o da Parigi gli scriveva lunghe lettere affettuose e a cui il Borsieri ne inviava altre, ugualmente lunghe e ugualmente affettuose. Lo ringraziava della sua « sempre calda, sempre amorosa amicizia » (2) e si commoveva al sentirsi ricordato affettuosamente da lui. La sua sensibilità naturale, acuita in quegli anni « di tenebre e di dolore » lo faceva piangere alle lettere di Camillo, « ottimo, vero amico del cuore ». A lui esprime il desiderio e la speranza di poter ritornare in Europa, e con lui sogna un avvenire di pace, nella sua Italia, in una casetta vicina a quella dell'amico, per viverci gli ultimi giorni nel ricordo di quelli lieti e tristi trascorsi: « Oh, mio caro Ugoni! Se potessimo aprire il cuore a questo bel raggio di speranza di ripossederci tutti, di riabbracciarci sotto la volta del nostro cielo, di accoglierci come prima intorno al focolare dei nostri vecchi e circondati dai carissimi ch'ora vi gemono abbandonati, vivere ancora una volta come nei nostri anni migliori » (3).

E in un'altra da New-Jersey: « Pensiamo... che schietta gioia sarebbe s'io m'avessi una piccola casa vicina alla tua, e nell'una e nell'altra ci raccogliessimo tutti nel sacro abbandono dell'amicizia, e alternassimo studi e affetti e col volgere a sera del nostro giorno tempestoso, trovassimo gli occhi consolati in un bel tramonto di sole. O mio caro Camillo, io sento rapirmi a questo pensiero; nè soffrirò mai che lo sconforto della mia lunga sventura giunga a persuadermi ch'io sogno! » (4).

Anche a lui Camillo scriveva di cercare conforto nello studio, e Borsieri rispondeva: « Io per compiacerti scarabocchio di tanto in tanto ciò che mi passa pel capo, buono, mediocre, cattivo, o tutto cattivo per dir meglio; ma infine lo fo e molto più lo farò a Filadelfia per

---

(1) cfr. in *Rassegna nazionale* citata le *Lettere del Borsieri a C. U.*, raccolte da MICHELE LUPO GENTILE - 1° agosto 1910.

(2) *Rassegna nazionale* - 1° agosto 1910 - articolo citato.

(3) *Rassegna nazionale* - 1° agosto 1910 - articolo citato - lettera da Princeton del 16 giugno 1837 - p. 411.

(4) *Rassegna nazionale* - 1° agosto 1910 - art. cit. - p. 419.

portarti qualche frutto del mio doloroso soggiorno. Quanto al lavorare sul serio ripeto che per riabilitarmi ho bisogno d'esser con te e cogli altri nostri. Ho bisogno di consiglio, talora di briglia, talora di sprone, e sempre poi d'un amico che mi sforzi a non isviarmi in cammino, ma a correr dritto ad una meta. E ogni tua lettera mi è una consolazione. Scrivi, scrivi, scrivi, ch'io ti riamo, o mio Camillo, con tutto il mio cuore ».

Gli parla della triste vita che conduce in America, costretto a dar lezioni d'italiano a ragazzi, senza guadagnar mai abbastanza da sopperire alle spese, oppresso poi da quel clima perfido, che gli è nocivo alla salute.

La lettera del 20 gennaio del '38, da Filadelfia, è tutta piena della gioia del ritorno in patria e dei piani relativi al ritorno. « Il mio primo rifugio e il primo ostello, secondo le intelligenze già precorse, dovrebbe essere a Bruxelles presso Arconati. Ma io divisava di passare per Parigi unicamente per te, e a soffermarmivi quanto bastasse per godermi con te, per consolarmi della nostra amicizia tanto antica e tanto cara » (1). E più avanti: « Non credere, caro Camillo, che io abbia rinunciato *alla bella sera* del nostro giorno ». Per ora, pensa soltanto alle disposizioni provvisorie, « giacchè non è possibile concretare di qui il disegno della nostra dimora in vicinanza. Sono tanti i punti di vista da conciliarsi che non potremo intenderci se non parlando insieme, e quando io abbia dati più positivi di ciò ch'io possa fare o sperare per la mia famiglia » (2).

I sogni dovevano dunque divenire realtà e Borsieri si consolava al veder avvicinarsi quella realtà tanto sognata. Egli ritornerà presto in patria, ma non gli sarà mai possibile vivere vicino a Camillo; però, egli conserverà sempre per lui l'amicizia stretta da giovani e riallacciata più forte tra le amarezze dell'esilio.

---

(1) Art. cit. - p. 425.

(2) Art. cit. - p. 425.

## CAPITOLO IX.

Ecco che il 12 settembre 1838 si diffonde per tutta Europa la notizia dell'ammnistia, concessa da Ferdinando, per la sua incoronazione. Il giorno tanto sospirato era finalmente giunto! Finalmente, dopo diciotto anni, Camillo avrebbe rivisto il suo cielo, i suoi colli, la città, i parenti, gli amici.

Nel dicembre '38 ecco Camillo a Milano: vi è accolto con festa dai pochi amici — Confalonieri, Borsieri, Labus ed alcuni altri — è introdotto per la prima volta in casa Manzoni, che poi Camillo frequenterà nei suoi soggiorni a Milano e dove sarà accolto sempre con cordialità. E Camillo, che ammirava quel nostro grande, che si era interessato vivamente alla questione del teatro manzoniano, doveva sentirsi felice di vedere il Manzoni da vicino, di godere della sua ospitalità, di conoscere la sua casa, i suoi amici.

Il 17 gennaio del '39 Camillo è a Brescia. L'accoglienza è molto affettuosa e cordiale — per più giorni, dice il fratello (1), la casa è presa d'amoroso assedio da parenti, da amici, da gente non mai veduta prima d'allora, e tutti vengono a congratularsi con Camillo, a sentir ripetere da lui le tristezze dell'esilio, la gioia del ritorno.

Ma i primi giorni passano e Camillo s'accorge ben presto che i diciotto anni d'esilio trascorsi hanno troppo cambiato lui e l'ambiente degli amici e conoscenti e dei cittadini in genere. «Egli trovò degli amici qual morto, qual lungi, qual altro da quello di prima; non trovò degli studi che languore, che oblio; non trovò, sto per dire, della patria, che l'aere, le fonti, le verdi colline; non trovò nella casa che i libri, silenti compagni delle sue lunghe vigilie, che attendean nella polvere la mano notturna e diurna, che da tant'anni non li aveva più svolti. Aggiungete le pubbliche tendenze, aggiungete l'infoscarsi dei tempi, il trambusto del '48. la tragedia dell'anno seguente. Aggiungete l'età; quell'età d'esperienze e di disinganni, che dal vespro precipita alla sera, che rifugge dal ritessere la vita, che ripugna dalle nuove conoscenze » (2). Egli preferì vivere a sè, nello studio e nelle distrazioni

---

(1) Biogr. cit. - p. 535.

(2) cfr. *In morte di C. U.* - GIUSEPPE NICCOLINI - Brescia - Tip. Venturini 1855.

della campagna. Nessuno meglio di Giuseppe Nicolini, amico e contemporaneo di Camillo, ci poteva spiegare le ragioni per cui Camillo, tornato in patria, dopo i primi giorni di accoglienza festosa della cittadinanza e dell'Ateneo, si ritirò a vivere la vita di campagna, alla villa del Campazzo, lontano dal fratello, col quale ci dev'esser stata qualche burrasca, forse per ragioni finanziarie (1), dalle sorelle, dai pochi amici, dalla città, che tante volte aveva sospirato nelle sere tristi dell'esilio.

E anche lo Scalvini, come lui ritornato dall'esilio, si sentiva quasi straniero nella sua stessa terra e scriveva da Botticino: « Sono uscito qui ieri, dopo oltre a diciassette anni. M'immaginava di poter salire questi colli colla lestezza della gioventù; ma mi sono affaticato, e mi è entrato nell'anima una profonda mestizia. Mi sono accorto d'esser vecchio. E la natura non mi parla più nell'anima come un tempo. I colli, i monti, sono quei medesimi, ma io sto dinanzi ad essi come dinanzi a una donna che avesse cessato di amarmi, e non avesse più nulla da dirmi » (2).

Ad ogni modo, preferiva sempre Botticino a Brescia: « A Brescia sentiva con maggior verità d'esser ormai straniero, più lo irritavano l'ignoranza, la sudiceria, la miseria degli abitanti e la meschinità dei loro pensieri e delle loro abitudini; e ancor più visibile era il passo grande che tutta una generazione aveva fatto verso il sepolcro » (3).

E anch'egli, come Camillo, vivrà nella solitudine, e solo la compagnia della vecchia madre gli sarà di qualche conforto. Ma non vivrà a lungo: la tosse, la febbre, che si facevano sempre più insistenti, lo porteranno presto alla tomba. E Camillo pronuncerà parole commosse davanti al suo feretro e si raccoglierà nel pensiero della fugacità delle cose umane e della tristezza della vita terrena, che deve però portare alla felicità di quella avvenire (4).

Dalla tomba dello Scalvini Camillo ritorna silenzioso alla campagna isolata, dove alterna le cure agrarie con quelle dello studio. E' ancora la Storia letteraria ch'egli ha tra mano, chè questa deve essere la grande occupazione della sua vita; anche nelle ultime notti insonni, durante la malattia che lo opprimeva da anni e che egli aveva palesato soltanto quando non era più possibile tenerla nascosta, egli benedirà

---

(1) Questo mi sembra rilevare dalla più volte cit. biografia.

(2) cfr. CLERICI - Op. cit. - p. 118.

(3) cfr. CLERICI - Op. cit. - p. 119.

(4) V. *Orazione di C. U. in morte di G. Scalvini* - in App. cit. al IV vol. della *Storia lett. cit.* - p. 642.

alla malattia che gli permette lo studio dei suoi scrittori anche durante quelle ore (1). Alternava gli articoli letterari con lo studio della lapidaria latina e della letteratura greca (2), con la correzione della traduzione dei Sepolcri del Pindemonte, fatta dal Borgno, di cui si faceva editore, e con la Storia patria. Riceveva poche visite; il più assiduo era Gabriele Rosa, bresciano, ardente mazziniano, scrittore di storia e di etnografia.

Intanto, ecco arrivare il '48; in Francia cade il trono sorto tra le barricate del '30, a Vienna scoppia la rivoluzione. A queste notizie, anche Venezia insorge e con Venezia anche Milano e la Lombardia; Carlo Alberto prepara la prima guerra d'indipendenza.

A Brescia i patrioti corrono alle armi; Filippo Ugoni, Mompiani, Lechi, Nicolini ed altri fra i vecchi liberali del '21 corrono ancora entusiasti all'appello.

Camillo no. Camillo dà denaro in abbondanza per preparare il '48 (3), ospita la famiglia d'un colonnello austriaco, mantiene per parecchio tempo due studenti, figli d'un professore perito a Curtatone, ma non prende parte attiva agli avvenimenti. Pare anzi che non sperasse nella nuova rivoluzione, forse ammaestrato da quella francese del '30. E a chi gli si presentava, pieno di entusiasmo e di sogni, per domandargli forse una parola di eguale entusiasmo, egli rispondeva deviando il discorso dall'argomento e fermandosi a discutere — nel '48, quando tutti parlavano di Parigi, di Vienna, d'Italia, di rivoluzione — sulla lontana America e su argomenti letterari di nessun interesse (4).

Venne poi il '49, colle sue tristi sconfitte.

Brescia resiste per dieci giorni al nemico che, ormai forte delle vittorie riportate, sicuro di sè, guarda con disprezzo alla fiera città che osa rifiutare obbedienza; tutta Italia guarda a Brescia, che resiste disperatamente. Ma alla fine dei dieci giorni facciono i cannoni del Castello, cadono le barricate, i cittadini ritornano mesti e silenziosi alle

---

(1) cfr. Biogr. cit.

(2) Lo si rileva dalle lettere a C. U. del Di Mauro: cfr. in App. cit. - pp. 631-643.

(3) cfr. CARLO COCCHETTI - *Del movimento intellettuale di Brescia* - 1880 - p. 134.

— ATTO VANNUCCI - *I martiri della libertà italiana* - Milano - 1887 - Vol. I - pp. 399-40.

— Biogr. cit.

(4) cfr. CARLO COCCHETTI - Op. cit. - pp. 134-136.

loro case, mentre Račeski entra da superbo vincitore nella città, dove scorre ancora il sangue dei valorosi difensori.

L'Italia ammira l'eroismo di Brescia e la chiama la sua *leonesa*. Un giornale torinese, commemorando l'anniversario della caduta di Brescia, che fu trionfo, non caduta, invitava i Piemontesi a chinare la fronte davanti alla gloriosa città e giurava: «...se Dio nella Sua misericordia vorrà finalmente che l'oppressore non prevalga su di te, o Brescia, noi rientreremo nelle tue mura a capo scoperto, a bandiere calate, imperocchè tu sei fatta per noi una Sacra Città » (1).

Camillo vuol rimanere a Brescia, durante la lotta, e minaccia d'esser colpito da una bomba, per un'imprudenza nello sporgersi dalla finestra. Però, anche qui, egli non prende parte diretta all'azione; la sua, ripeto, non mi sembra viltà, come pare sia sembrata al fratello (2), ma soltanto eccessiva amarezza e disillusione, acuita dalla triste esperienza e dalla vecchia età.

Purtroppo Camillo non riuscì a vedere che invece i sogni dei liberali dovevano divenire realtà e che i moti del '21, del '31, del '48 e del '49 non erano stati vani, anzi erano stati gradini necessari a salirsi per giungere alla vittoria definitiva.

Camillo morì infatti nel '55, nel febbraio, quando solo il Piemonte dava segni di vita e in tutto il resto d'Italia si soffriva più acerbamente di prima e non si scorgeva ancora, nel più lontano orizzonte, il giorno della liberazione.

Camillo Ugoni moriva nella sua villa in campagna, circondato dal fratello, col quale si era riconciliato, e dagli amici più cari; moriva sereno, nella sicurezza d'aver ben vissuto la sua vita e di andar a cogliere, nella nuova vita, il premio meritato.

Tutta Brescia prese parte ai suoi funerali e gli testimoniò un'ultima volta l'ammirazione e l'affetto che la univano a lui, che aveva saputo tener sì alto il suo nome, in patria e nell'esilio, con la vita e con gli scritti.

E non solo da Brescia partì la voce di dolore per la sua morte: liberali e letterati di ogni regione d'Italia unirono la loro voce di pianto a quella dei parenti, degli amici e di tutta la città. I liberali piangevano in lui il patriotta infelice: e sprecava il suo tempo e il suo in-

---

(1) *Gazzetta del Popolo* - Torino - 1 aprile 1850.

(2) cfr. Biogr. cit. - pp. 546-47.

chiostro l'austriaca *Sferza* (1), quando cercava dimostrare che nell'Ugoni non si spegneva « un pervicace settario della *Giovine Italia*, ma un buon suddito dell'Austria, che il giorno della festa dell'Imperatore Ferdinando andava in chiesa a pregare perchè Dio conservasse mill'anni Sua Maestà Imperiale»; i letterati piangevano in lui il critico insigne, lo studioso instancabile (2); gli amici l'uomo retto, ospitale, generoso (3).

Il Manzoni, che l'aveva apprezzato ed amato, esprimeva tutto il dolore causato dalla sua perdita all'abate Pietro Zambelli di Brescia: « Quando m'era fatto sperare che l'ottimo e carissimo nostro Camillo sarebbe venuto a far qui uno di quei suoi soggiorni che trovavamo sempre brevissimi, m'arrivò ancor più dolorosa, perchè inaspettata, la notizia che mi leva questa speranza e per sempre. Fra gli estimatori dell'ingegno e della virtù che piangono e piangeranno una tal perdita, nessuno può sentiria più vivamente di quelli che conobbero l'uomo da vicino, e furono onorati della sua amicizia, tra i quali mi rallegravo tanto di trovarmi e mi pregerò almeno sempre d'essere stato » (4).

E anche noi, bresciani del secolo nuovo, nel quale si sono definitivamente compiuti i destini d'Italia, in modo forse che i nostri liberali del '21 non potevano neppur sognare, guardiamo con ammirazione e con riconoscenza al nostro concittadino illustre, e desideriamo che l'esempio di lui valga a tener vivo nella nostra gioventù bresciana il tradizionale amore alla patria e a rendere in essa sempre più intenso l'amore alle lettere, che ne sono forse la gloria più grande.

---

(1) *La Sferza* - *Gazzetta lombardo-veneta* - Anno VI - N. 33 - martedì 20 marzo 1855.

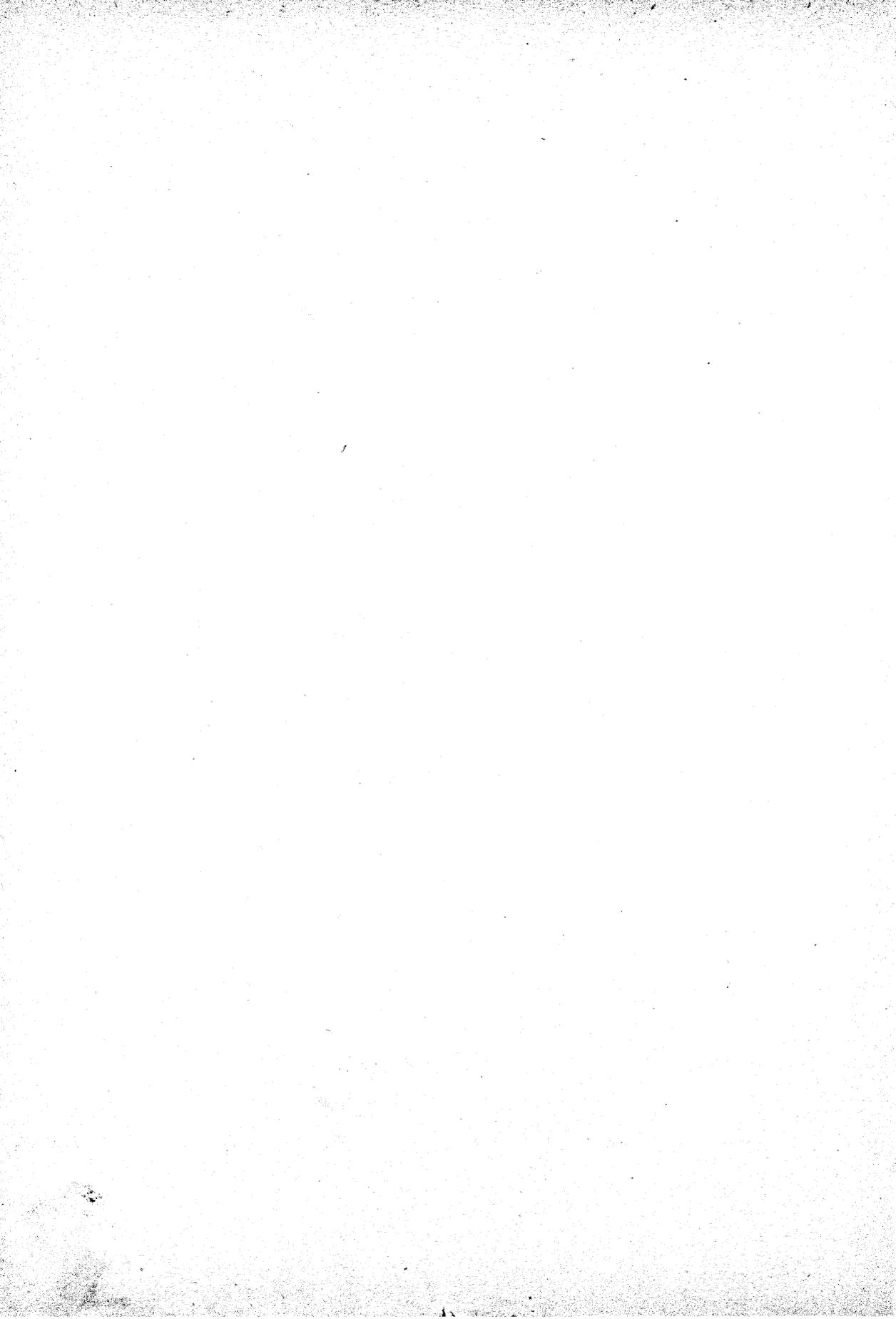
(2) cfr. *Il Crepuscolo* - Anno VI - N. 21 - domenica 27 maggio 1855 - pp. 334-336.

(3) cfr. i vari articoli commemorativi citati più volte.

(4) cfr. *Epistolario di A. Manzoni* - Raccolto ed annotato da Giovanni Sforza - Milano - 1882 - p. 237 - Vol. II - N. 344.

# PARTE SECONDA







## CAPITOLO I.

Nella giovinezza, gli studi di Camillo Ugoni erano certamente stati rivolti verso il mondo classico e verso la nostra erudizione del XVIII secolo, più che verso la corrente nuova di vita intellettuale che andava manifestandosi in Italia. Inoltre, Camillo era uscito dal collegio senza aver compreso ancora in quale via speciale egli avrebbe dovuto indirizzare i suoi studi.

Il primo periodo della sua vita letteraria è perciò caratterizzato da una serie di lavori, in prosa e in poesia, sugli argomenti più disparati, nei quali si rivela appunto questa incertezza di direttiva e si sente l'influenza della coltura classica e settecentesca, che solo egli doveva possedere allora.

Ben poco importante è la sua produzione poetica — egli infatti non aveva anima di poeta — gli mancava, mi pare, un caldo sentimento ed una potente immaginazione. Sono epigrammi, sonetti, sciolti latini, italiani, francesi, su argomenti disparati, spesso occasionati ~~ai~~ nozze o da feste cittadine, sempre fiacchi nel contenuto e nel verso (1). Ora è un'elegia latina, per la morte di un amico (2), ora sono sciolti per nozze Maggi-Calini, che ricordano la vuota e fredda altisonanza degli sciolti di stampo frugoniano (3), di cui Parma non doveva essere stata avara a Camillo; ora è un sonetto per nozze Soncini-Cigola, con la fredda preghiera a Dio per l'« Amante copia » e la fredda apparizione d'un Angelo, mandato dall'Empireo a soddisfare i desideri del

---

(1). Quelli di cui non darò indicazioni bibliografiche vanno ritenuti come inediti e si trovano all'Ateneo di Brescia, nella cartella *Scritti poetici inediti di C. U.*

(2). In *Componimenti in morte di Antonio Brognoli* — Brescia — 1807.

(3). In *Per le nozze dei Signori Gaetano Maggi e Lavinia Calini* — Versi — Brescia — 1808 — Società tipografica del Mella.

poeta (1); ora un altro per nozze Brebbia-Folperti (2). Altri sono per occasioni civili e religiose, come la nomina di Giuseppe Tornielli, Prefetto del Mella, a Consigliere di Stato (3), l'ingresso del Vescovo Gabrio Maria Nava alla Chiesa Vescovile di Brescia (4), ed altre occasioni, per le quali ci diletta di epigrammi latini, con relative traduzioni in versi italiani. Sono, insomma, in generale, i soliti vèrsi, per le solite raccolte.

Scriverà, più tardi, due sonetti per il Corniani, deboli e forzati come verso e come contenuto; importanti, però, in quanto ci mostrano l'ammirazione di Camillo giovane per il critico la cui opera egli dovrà poi continuare (5).

Tra gli altri, trovai all'Ateneo alcuni sciolti, in francese, composti per non so quale occasione di nozze, d'andamento spigliato e svelto, ma d'argomento tutt'altro che nuovo. Il poeta sognava un giorno lungo le rive del Mella; preceduto da accordi celestiali, gli appare un giovinetto alato, che porta in una mano una torcia accesa, e nell'altra un'artistica ghirlanda. E' Imeneo, mandato da Venere ad intrecciare il nodo che Cupido ha formato; quando Imeneo parte, lascia nell'aria un profumo d'ambrosia, mentre sembra al poeta d'essere con lui trasportato sulle più alte cime dell'Olimpo.

Ad Angelo Mai, che Camillo aveva conosciuto a Roma, e dal quale era stato introdotto in Arcadia, egli manda alcuni suoi « bellissimi sonetti », dice il Mai stesso (6). A questi il Mai risponde con una *Cantata arcadica*, dove ninfe, « pastorelli innocenti » odono il « suon concorde — delle garrule corde » di Alceste - Camillo, — e i fauni e « le addolcite belve » menan carole, mentre le selve annose curvano origliando le cime. Alceste è chiamato qui « chiaro lume d'Arcadia » ed è pregato a continuare i suoi canti. La cetra

---

(1). In *Serti poetici per le nozze dei Signori L. Soncini e Al. Cigola, bresciani* — Brescia — Benaiscioli — 1812.

(2). In *Poeste cenomane per le benaugurate nozze del Nob. Sig. Conte G. Brebbia... colla Nob. Signora Teresa Folperti di Pavia* — Brescia — Bettoni — 1822.

(3). In *Carmi della riconoscenza al Comm. Bar. Giuseppe Tornielli* — Brescia — Bettoni — 1812.

(4). In *Componimenti per il solenne ingresso alla Chiesa Vescovile di S. E. Rev. G. Maria Nava...* — Brescia — 1808 — Spinelli e Valotti.

(5). Uno di questi è stato pubblicato da Camillo con le sue *Memorie sul Corniani* — Brescia — 1818; l'altro trovasi autografo all'Ateneo.

(6). cfr. dedica della *Cantata* del Mai all'Ugoni, che trovasi ms. autografa all'Ateneo e che fu già citata nella 1<sup>a</sup> parte.

« Te solo aspetta, ed io da Te, se ancora  
Al grato suono riaprirai la via,  
Apprender voglio ad animar la mia ».

E il Mai invia all'Ugoni la Cantata « in segno della più viva riconoscenza ».

Vi è un sonetto, però, che si eleva sopra gli altri (1). Ha per titolo *Sulla caduta di Numanzia*, ha qualche cosa del sonetto descrittivo di buona scuola: il tono, tragico dato l'argomento, è sostenuto senza stonature durante tutto il sonetto, in cui è lodato l'eroismo della città che preferisce cadere sotto le fiamme al consegnarsi in mano ai Romani.

Tra l'uno e l'altro sonetto, tra l'uno e l'altro epigramma, Camillo va pure traducendo alcune favole di un Capitano francese, che passa da Brescia e che vuole qui pubblicati dal Bettoni quei suoi versi.

E Camillo perde tempo anche in questa mediocre traduzione italiana di mediocri versi francesi, quasi non trovasse nulla di meglio e di più utile a cui dedicarsi. « Per accrescere poi la troppo tenue mole di questo libriccino » (2), aggiunge alle nove favole del Coupé un piccolo saggio d'una sua traduzione di La Fontaine.

Nello stesso anno, continuerà a perdere tempo in un altro lavoro di nessun interesse letterario, la traduzione francese d'un trattato sulle servitù prediali (3).

Traduce, pure press'a poco in questo tempo, l'*Arte poetica di Orazio*, di cui legge qualche saggio all'Ateneo (4); scrive una *Memoria sull'oscurità dello stile*, di cui non è rimasto che un brevissimo resoconto del Segretario dell'Ateneo (5), ma probabilmente si sarà trattato di una fredda disquisizione retorica.

---

(1). Trovasi ms. autografo, all'Ateneo.

(2). Prefazione del Traduttore — p. X — a *Favole di A. L. Coupé ed alcune di La Fontaine recate in italiano da CAMILLO UGONI col testo a fronte* — Brescia — Bettoni — 1808.

(3). *Sulle servitù prediali sanzionate dal Codice Napoleonico ridotte in casi pratici da Luigi Piccoli — tradotta in idioma francese da Camillo Ugoni* — Brescia — Per Nicolò Bettoni — 1808.

(4). Ne danno una brevissima relazione i *Commentari dell'Ateneo di Brescia* — 1813 — p. 43 — Non fu mai pubblicata e non mi fu possibile trovare il ms. L'Hazard — Op. cit. Libro III - Cap. I - p. 355 — nota nel risorgere degli studi classici coll'impero napoleonico nientemeno che 36 traduzioni italiane di Orazio, in Italia, dal 1780 al 1815.

(5). *Commentari dell'Ateneo di Brescia* — 1808 — pp. 92-95.

Meglio ancora : nel 1808 accetta dall'Ateneo l'incarico di studiare i metodi della coltivazione del lino in Fiandra, di confrontarli con quelli usati nel bresciano per vedere in che questi si potevano migliorare o correggere, e se e come si poteva applicare al Dipartimento del Mella il metodo adottato nella Fiandra.

Camillo accetta e prepara due discorsi per l'Ateneo (1); nel primo, dopo una serie di esami comparativi, deduce che per la maggior parte le pratiche fiamminghe non si possono adottare fra noi per la diversità del suolo, del clima e le diverse circostanze dei nostri coltivatori. Oltre alla coltivazione, parla qui anche della macerazione e della manifattura del lino. Nel II egli continua l'esame, col solito metodo comparativo, fermandosi specialmente sulla filatura, torcitura, imbiancatura, pulitura del filo e imbiancatura delle tele.

La *Memoria* è premiata dall'Ateneo e pubblicata dal Bettoni. Come esame, è accurata e presenta una certa utilità pratica (2). Ma perchè, ripeto, disperdere così intelligenza ed energia in lavori che anche un altro socio dell'Accademia, non letterato, poteva ben compiere? Questo è un distrarsi lungo la via, un non comprendere che ognuno ha una meta a cui tendere e che il distogliersi da quella via, lo sviare da quella meta, è spesso un danno o, almeno, un perditempo.

Egli riceve lodi da ogni parte; il vecchio Bettinelli ed Ippolito Pindemonte (3) si congratulano con lui della traduzione di La Fontaine, l'Ateneo premia la *Memoria* sui lini.

Ma Camillo ha conosciuto Ugo Foscolo (4), che gli ha ripetuto di non mirare a premi di accademie, di non lavorare per il gusto d'aumentar il numero degli autori non ricordati che nei cataloghi,

---

(1). Osservazioni sull'applicazione del metodo di coltivare i lini e di fabbricare le tele, che si usa nelle Fiandre, ai paesi del dipartimento del Mella, e sul modo di facilitare in questi la propagazione - trovasi ms. all'Ateneo - Nei Commentari di Brescia del 1808 a pp. 141-144 trovasi la relazione del segretario V. Brocchi. Il II è Sul modo d'introdurre nel dipartimento del Mella il metodo di coltivare i lini e di fabbricare le tele usate nelle Fiandre. Nei Commentari del 1810 pp. 70-75 v. relazione del segretario A. Bianchi.

(2). Era stata presentata dallo stesso Ministro dell'Interno del Regno d'Italia.

(3). cfr : Carteggio inedito di C. U. all'Ateneo di Brescia : lettera del Bettinelli da Mantova, 5 maggio 1808 e del Pindemonte da Verona, 12 luglio 1810.

(4). Cfr. Parte I. - Cap. II.

di seguire una sola via, quella a cui lo spinge natura, di fissarsi uno scopo, e per quello lavorare.

Camillo segue i consigli del Foscolo. Noi non lo vediamo più, disorientato, darsi a studi disparati, senza uno scopo; egli sente in sé un'inclinazione forte verso gli studi di storia letteraria, vede l'importanza intellettuale e patria di tali studi e a questi si dà con tutta l'energia della sua giovinezza, con tutta la costanza della sua ferrea volontà, con la posatezza e chiarezza del suo ingegno, con la sua coltura, un po' limitata e un po' vecchia dapprima, ma che va poi, a mano a mano, estendendosi e svecchiandosi.

Vediamo prima quale era la sua preparazione, servendoci specialmente de' suoi primi discorsi accademici, che hanno importanza appunto come documenti delle sue idee e delle condizioni della sua coltura, e come, a mano a mano, egli si sia indirizzato nel campo della critica.

Già nel II discorso accademico dell'Ugoni si nota, in mezzo al molto di vecchio, un qualche cosa che ci interessa per seguire la formazione del pensiero critico ugoniano. L'argomento *Vantaggi delle traduzioni*, di cui sentiamo l'importanza se riflettiamo al momento letterario nel quale fu trattato, non è svolto con larghezza di vedute e con originalità (1). Si sente qui l'ammirazione dell'Ugoni per gli autori greci e latini, che si rivela e dai giudizi espressi e dalle frequenti citazioni; prevale il concetto dell'utilità delle traduzioni per i giovani cultori dello studio in modo speciale, che « per arrivare ad un certo grado di perfezione devono seguire le pedate dei sommi maestri, mediante l'imitazione; e l'uso della versione conduce spontaneamente ad imitare » (2). Camillo intende, però, una buona e ragionata imitazione. Il concetto, in sé, non mi sembra errato; certo che tutta la questione sta poi nella scelta dei modelli da imitare, dalla quale si può rilevare lo scopo dell'imitazione e il frutto di questa.

---

(1). *Sui vantaggi delle traduzioni* - Anno 1807 - discorso accademico - trovasi ms. autografato all'Ateneo di Brescia. *I Commentari dell'Ateneo di Brescia* ne riportano soltanto il titolo nell'Indice delle Memorie lette all'Accademia dall'istituzione al 1808 » nei Commentari del 1808.

(2). L'Andres aveva scritto a C. U. da Napoli, l'8 maggio, 1813 che « lo studio è un buon preparativo per la gioventù, e l'uso cogli scrittori antichi un'ottima scuola per il buon gusto letterario ». Questa lettera trovasi all'Ateneo di Brescia, nel Carteggio inedito di C. U. Il brano citato è tolto dal discorso in questione.

Considera pure una « utilità pubblica » delle traduzioni ed è questo che mi sembra degno d'attenzione in quanto attesta che l'Ugoni non si teneva scrupolosamente legato al passato e alle sue tradizioni, ma che andava man mano allargando il suo mondo intellettuale e accettando le nuove idee. Ogni nazione — egli dice — ha i suoi uomini « eccellenti d'ingegno e di lumi », che si possono far conoscere al di fuori, ma noi Italiani siamo più ricchi « nell'estensione dei lumi ». E' questo un concetto tanto caro al settecento; ma di esso si varrà la generazione dell'Ugoni per volgerlo ad un grande significato patriottico; non sarà più per questa una fredda e spesso superba e vuota constatazione di fatto, ma quasi un punto di partenza per la creazione d'una patria letteraria, che farà sentire la mancanza della patria politica e che sarà un primo abbozzo di questa (1). Noi Italiani, dunque, possiamo vantare una letteratura più ricca e più importante degli altri, ma « non dobbiamo fare come i Cinesi, che credono tutto il sapere rinchiuso nel loro regno, e non vergognamoci di trarre utili vantaggi dalle altre nazioni », vantaggi che non si possono trarre senza i « filantropi in letteratura » che ce ne agevolano l'uso. Non si abbassa la propria nazione traendo profitto dal sapere delle altre, chè il buono si deve sempre accettare.

Siamo ancora un po' troppo sulle generali, però si vede già da queste poche righe che le idee innovatrici, che andavano mettendo piede in Italia, stavano guadagnando anche l'Ugoni alla loro causa (2).

Era quello infatti il momento in cui le letterature del Nord, già note in Italia dalla II metà del Settecento, si andavano sempre più diffondendo, malgrado la lotta che faceva loro la Francia (3). Non era però stata ancor detta la parola sicura in loro sostegno. Verrà più tardi M.me de Stäel a continuare, anche in Italia, la campagna già combattuta in Francia, specie a mezzo del *De l'Allemagne*; ella

---

(1). cfr. HAZARD. Op. cit. specialmente il Cap. III del Libro II.

(2). Pochi anni dopo, nel 1820, C. U. esprimeva più sicuro questo suo concetto: bisogna « studiare le opere dei vicini - qui la posizione del critico è chiara - non per ridersene, ma per approfittarne e formarne un gusto generale ». *Storia lett. di C. U.* E questo « non vuol già dire snaturare il proprio (gusto), bensì perfezionarlo cogli esami e coi confronti, ammettendo ciò che può essere ammesso » - *ivi* - Allora « cesserebbe d'esser meschina e pedantesca la critica e si allargherebbero le sue regioni. Più universale, sarebbe meno intollerante » p. 262. Non sembrano forse le parole d'un Conciliatore?

(3). cfr. HAZARD. Op. cit. Libro III - Cap. I.

riprenderà la parola, e a favore dell'Italia; sulla *Biblioteca italiana*, la rivista più capace allora di attirare l'attenzione del pubblico, ella, già ben nota in Italia, dove aveva molti ammiratori, pubblicherà, nel gennaio e nel giugno 1816, due articoli: *Dell'arte delle traduzioni e della loro utilità*. Qui il piano è ben delineato, il consiglio è esplicito: trasportino gl'Italiani nella loro lingua le bellezze delle letterature del Nord; daranno così alla loro ispirazione la modernità che le manca; studino la filosofia dei Tedeschi e degl'Inglesi, dato che la letteratura italiana manca di filosofia. Questo, però, non deve uccidere la nazionalità; si vuol restare Italiani, ma per esserlo con qualche merito e con qualche gloria non bisogna ignorare che cosa pensano e come pensano gli altri uomini. Conoscere non implica la necessità d'imitare; al contrario, più lo spirito acquista in forza, con lo studio, e più diviene capace di vera originalità (1).

Questi articoli, che trovano già in Italia un terreno preparato, aprono la lotta tra i vecchi letterati e gl'innovatori.

Delle letterature straniere l'Ugoni conosceva certo, in questo momento, quella francese, di carattere conservatore; dell'inglese conosceva l'Ossian, come tutti i letterati del tempo. Cesarotti aveva già fatto la delizia della generazione precedente, ma continuerà a destare entusiasmo anche tra la nuova generazione, dato il gusto romantico di quella poesia, e Camillo parla di Ossian, nel discorso in questione, quasi d'un nuovo Omero; anzi dice di più, che forse Ossian avrebbe rapito la « palma di primo epico » ad Omero, « se fosse toccato a lui in sorte di nascere sotto un più ridente cielo, e tra più colta nazione, come avvenne al cantore d'Achille ».

Conosceva anche Milton, forse attraverso alla traduzione del *Paradiso perduto* fatta, in quel tempo di ammirazione per le letterature straniere, da un altro brecciano, pure membro dell'Ateneo, da Girolamo Silvio Martinengo; e ci esprime, nel discorso che stiamo studiando, il piacere da lui provato nel leggere quel capolavoro.

Camillo dunque si teneva al corrente delle traduzioni dalle letterature straniere e ne sentiva l'importanza (2).

E' questa certo una buona disposizione per ben comprendere

---

(1). cfr. - HAZARD. Op. cit. Libro III - Cap. III.

- DE JOB. *Mme de Stael et L'Italie* - Paris. 1890.

(2). Più tardi, continuerà e intensificherà lo studio delle letterature straniere: ce lo attesta la sua *Storia letteraria*, specie l'edizione postuma.

ed apprezzare le teorie romantiche, che troveranno presto ardenti sostenitori in Italia.

Conosceva l'*Histoire des républiques italiennes* del Sismondi, chè Filippo ci dice (1) ch'egli s'andava preparando con quella lettura al primo viaggio in Italia.

Conosceva il *Corso di letteratura drammatica* di A. Guglielmo Schlegel, forse attraverso alla traduzione di Giovanni Gherardini, uscita nel 1817, chè appunto in una lettera del 22 agosto 1817 al conte Francesco Gambara (2), a proposito della *Canace* — tragedia classicheggiante di Giuseppe Nicolini, non ancora convertito al romanticismo — dice quel Corso dello Schlegel « dotto e profondo » e ne cita uno squarcio per presentare all'amico alcuna cosa degna di lui.

Dopo quei primi discorsi accademici Camillo continua a studiare. Traduce, sotto la guida del Borgno, che sentiva pure la necessità d'una buona imitazione per i giovani, i *Commentari* di Giulio Cesare — come s'è visto; — scrive la vita del Montecuccoli per il Bettoni, di cui ho già rilevato l'importanza più storica che letteraria, studiandola nel momento storico in cui è stata scritta e in relazione allo spirito patrio della nostra letteratura nel primo ottocento.

Arriviamo così, tra gli studi e i viaggi di Camillo, al 1818 e con questo alla nomina di lui a presidente dell'Ateneo. Egli, che concepisce l'Accademia come un centro d'intenso lavoro collettivo, approfitta subito della nuova carica per fare una proposta utile alle lettere e alla patria e gloriosa per l'Accademia.

Ma da quando il Foscolo ha insistito perchè Camillo scelga una via letteraria e quella unicamente percorra, egli ha sentito il desiderio di dedicarsi alla storia letteraria, ma non ha ancor formato nessun disegno positivo. Ora gli si presenta una buona occasione e ne vuol subito approfittare. Brescia aveva già dato alla Storia letteraria *Gli Scrittori d'Italia* del Conte G. Maria Mazzuchelli, serie di articoli storico-critici, posti in ordine alfabetico, nei quali però la critica lascia molto a desiderare. Il Mazzucchelli era arrivato alla lettera B. L'Ateneo — propone l'Ugoni — può servirsi del buon materiale raccolto già dal Mazzuchelli e non sfruttato e, colla partecipazione di

---

(1). cfr. Biogr. cit. p. 457.

(2). *Archivio storico civico di Brescia*. Carteggio Francesco Gambara - lettera U. E' riportata nella *Rassegna nazionale* del 1° Gennaio 1920 -- Art. cit. del Guerrini - Lettera IV.

tutti i soci, continuare quell'opera che le forze di uno solo non bastavano a compiere. Manca all'Italia un buon Dizionario di scrittori; non si hanno che traduzioni dal francese, repertori di farragini, «comodi solo a chi presume di sapere la verità dei fatti senza testimonianza di Autori e senza critico esame. E la critica appunto è ciò che più rileva il merito di tali opere» (1).

Si sente già qui un certo disprezzo per le vecchie raccolte farraginose e il concetto che nella critica è il vero merito degli articoli letterari. La *Biographie universelle* — continua — e la *Biographie des hommes vivants* sono inesatte nei fatti e parziali nei giudizi; noi abbiamo il dovere di rispondere alle calunnie degli stranieri, chè il tacere davanti ad esse è come aderirvi, secondo una frase del Monti, nella sua *Prolusione* a Pavia del 1803.

E' dunque sempre il desiderio di far conoscere le glorie italiane — espressione delle condizioni più volte rilevate, — desiderio che vedremo animare tutta l'opera letteraria dell'Ugoni.

Propone poi di emulare la critica storica e bibliografica del Mazzuchelli. Sente però delle esigenze dei nuovi tempi il proposito di «largheggiare» più di lui, «in brevi, succose ed opportune osservazioni filosofiche». Ma ecco subito un principio settecentesco: nell'opera si parlerà di tutti gli scrittori italiani, «risalendo ai primi abitatori di questa sacra terra

«Magna parens frugum, Saturnia tellus,  
Magna virum»

Si forma una Commissione per esaminare la proposta dell'Ugoni e il modo d'effettuarla. Ma il conte Francesco Mazzuchelli, figlio ed erede del letterato, non vuol cedere i materiali preparati dal padre. La Commissione non si perde d'animo e propone un suo piano relativo alla continuazione, piano che fu pubblicato e diffuso fra i soci (2). L'opera avrà per titolo *Biografie dei Letterati, Scienziati ed Artisti italiani*; sarà disposta in ordine alfabetico, ma secolo per secolo, forse per influenza dei *Secoli* del Corniani.

---

(1). Discorso parenetico letto da Camillo Ugoni il giorno 18 del 1818 in occasione di essere stato eletto Presidente dell'Ateneo in *Commentari dell'Ateneo di Brescia* degli anni 1818-19 - Brescia - Bettoni - 1820. pp. 5-24.

(2). cfr. *Rapporto della Commissione eletta dall'Ateneo a presentare un progetto intorno al modo di esecuzione per imprendere la continuazione dell'opera intitolata « Gli scrittori d'Italia ».*

Si frammettono numerose difficoltà e il progetto cade. L'Ugoni però non si perde d'animo e si dà ad un lavoro dello stesso genere, ma che può compiere da solo: la continuazione dei *Secoli della letteratura italiana* del Corniani.

In quello stesso 1818 il Bettoni preparava una nuova edizione dei *Secoli* del Corniani (1); Ugoni ne scrive la prefazione (2). Egli ci presenta in questa *Memoria* un buon ritratto del Corniani come uomo, mite e sereno d'animo, fermo nei principi, puro nella vita, amante della famiglia e della patria, lavoratore instancabile, che ha per scopo supremo in ogni lavoro l'utile, specie morale, della patria. Del Corniani, come letterato, ci dice subito che nessuna sua opera brilla di grande splendore, mentre ognuna però è animata dal desiderio d'essere utile. Ci passa davanti il Corniani poeta, scienziato e storico. Del Corniani poeta l'Ugoni non può dirci bene e non ce ne dice; i suoi melodrammi, i suoi poemetti, hanno un valore molto limitato. Al Corniani scienziato l'Ugoni dà troppa importanza, mentre i di lui scritti di scienza hanno solo un valore locale e passeggero (3).

Lo studio del Corniani letterato c'interessa in modo speciale per il giudizio che l'Ugoni dà del critico di cui più tardi sarà il continuatore. Si ferma sui *Secoli della letteratura italiana dopo il suo risorgimento* e ne rileva lo scopo morale, « d'influire — cioè — sulla morale della nazione e di combatterne i pregiudizi educandola ad opinioni savie e liberali » (4) e il concetto che le lettere, a differenza delle scienze, devono essere popolari, concetti tutt'e due molto

---

(1). Varie edizioni dei *Secoli* del Corniani:

— *I secoli della letteratura italiana dopo il suo risorgimento* - G. BATTISTA CORNIANI - Brescia - 1804-1813.

La II edizione è del 1818-19 - Brescia - Bettoni.

La ristampa del Corniani con aggiunte del Ticozzi è di Milano - Ferrari - 1832.

La ristampa del Corniani colle aggiunte di Camillo Ugoni, Stefano Ticozzi e Francesco Predari è di Torino - 1855.

(2). *Intorno alla vita ed alle opere del Conte G. B. Corniani - Memorie scritte da CAMILLO UGONI* - Brescia - Bettoni - 1818 - pp. III-XXX premesso all'edizione del Corniani del 1818.

(3). Lo nota pure PIETRO BORSIERI, nella sua recensione a queste *Memorie* ugoniane, nel *Conciliatore* del 27 dicembre 1818 - N. 34.

(4). *Memorie* cit. p. XXII.

cari ai romantici. L'Ugoni, però, è giudice troppo indulgente del Corniani e glielo farà rilevare il Borsieri, nella recensione citata.

Incomincia col presentarci il Tiraboschi ed è notevole questo giudizio ugoniano del 1818, già non troppo favorevole e che vedremo divenire più acerbo fra due anni (1).

« Il Tiraboschi — scrive l'Ugoni — aveva già dato all'Italia una storia della sua letteratura, la quale salì in grande fama, perchè vi si ammira erudizione immensa, molta critica nelle discussioni dirette a correggere errori biografici e bibliografici, lucido ordine nella divisione dell'opera e nella distribuzione di tutte le sue parti, stile chiaro, facile e non inelegante. Ma fra tanti pregi rimane alcuna cosa a desiderare; però che, sebbene il Tiraboschi professi più volte di scrivere la storia della letteratura, non dei letterati italiani, nondimeno sembra lasciare più laudabile il proposto, che felice la esecuzione. Infatti scema dignità alla storia con troppo minute esposizioni di circostanze poco rilevanti intorno alla vita dei letterati o alla pubblicazione delle opere loro; rado o non mai penetra nel midollo delle opere d'ingegno o ne dà profondo giudizio, e questo, che dovrebbe essere primo scopo d'una storia letteraria, è in quella del Tiraboschi o accessorio o del tutto dimenticato » (2).

Passa poi al Corniani.

« Mirò il Corniani a far conoscere l'uomo e il letterato, e a presentare sotto l'aspetto più lusinghevole le doti morali degne d'esser proposte all'emulazione ed imitazione degli uomini. Per questa parte l'ottimo cuore del Corniani si svela ad ogni faccia; e ben si vede com'egli intese insinuar la morale con un libro di storia letteraria, in quella guisa appunto che l'insinuò per tutta la sua vita e co' dolci ragionamenti e colle lodi che dava ai buoni e, ciò che più rileva, coll'esempio incessante di tutte quante le sue azioni » (3).

Segue un breve schema dei *Secoli* del Corniani: la Storia incomincia dal secolo XI e va fino alla prima metà del XVIII; è divisa in tanti articoli quanti sono gli autori, che si succedono in ordine cronologico; ogni articolo è suddiviso in paragrafi; l'uomo privato, l'uomo pubblico, l'uomo di lettere.

Dato che, anche per il Corniani, le lettere devono essere po-

---

(1). cfr. la *Prefazione alla Storia della letteratura italiana della II metà del secolo XVIII* di CAMILLO UGONI - Brescia - Bettoni - 1820.

(2). *Memorie* cit. - p. XX.

(3). *Memorie* cit. - p. XXI.

polari, e devono proporsi uno scopo morale, egli « spogliò la storia letteraria di quelle discussioni erudite e non poco noiose, che tendono a metter in chiaro circostanze poco rilevanti della vita degli autori; la dettò con facilità, e, per quanto fu in lui, si studiò di farla amena e dilettevole, perchè potesse esser letta da coloro che temono di accostarsi al Tiraboschi. E veramente egli conseguì questo intento di diffondere la conoscenza della nostra letteratura anche fra i meno dotti » (1).

Camillo non ha ancora vedute larghe, chè non trova nel Corniani altri difetti che la mancanza di esattezza nei fatti e nelle epoche e poca purità nella lingua e nello stile, cosa che del resto scusa subito, aggiungendo che pochi allora scrivevano bene.

Ben diversamente invece ne scriveva Pietro Borsieri, amico di Camillo, (2) nella recensione di queste *Memorie* ugoniane (3). Egli chiama « giudiziosa opinione » quella che l'Ugoni, « più per intima persuasione che per artificio retorico » — chè ormai era di moda prendersela coi poveri critici del 700 — espone sul Tiraboschi ».

Riporta poi il parere dell'Ugoni sul Corniani, seguito però da alcune osservazioni che rivelano nel Borsieri il critico romantico dalle idee ben più larghe e ben più chiare dell'Ugoni. « Che una Storia letteraria » dice il Conciliatore « debba far conoscere l'uomo privato, l'uomo pubblico, l'uomo di lettere, questa, a quanto mi pare, è verità lucentissima, la quale non domanda dimostrazione. Il solo dubbio che io proporrò al Signor Ugoni, è se veramente i *Secoli* del Corniani facciano conoscere questi tre caratteri de' nostri letterati, e come li facciano conoscere. Corniani fu meno minuzioso di Tiraboschi, ma fu egli per questo più pensatore di lui? Valutò egli l'influenza delle passioni individuali, dello spirito dei tempi, dell'indole de' principati Italiani, e del genio nazionale sull'ingegno e sul carattere di tanti nostri scrittori che si sono succeduti nel corso di vari secoli? Additò egli viceversa l'impronta che il genio individuale di

---

(1). *Memorie* cit. - p. XXII.

(2). cfr. *Parte I* di questo studio.

(3). Il *Conciliatore* - *Foglio scientifico-letterario* - Milano - N. 34 - Domenica, 27 dicembre 1818. L'articolo è firmato « P. » Guido Mazzoni - *Ottocento* - p. 236 dice che questo « P. » significa « Pellico » - in realtà, il Pellico firmò sempre i suoi articoli nel *Conciliatore* con « S. P. » - « P. », invece, è la sigla adottata da Pietro Borsieri, in sostituzione a « P. B. » e « B. » usate nei primi numeri. Cfr. nota 1 a pag. 241 degli *Scritti letterari e politici del Berchet* - Laterza - Vol. II - 1912.

questi scrittori, e la tacita potenza delle loro opere segnò a poco a poco sul carattere del popolo italiano? » Questi erano i criteri capitali della critica romantica. « Una storia che non fornisca i dati necessari allo scioglimento di questi problemi non è una storia, come una letteratura che non sia ispirata dallo stato reale del popolo che la chiama sua e che su quello non operi, cessa di essere una letteratura e diviene ozioso lusso d'ingegno e palestra di retori ». Noi non abbiamo ancora saputo applicare questi principi; « la colpa » dice il Borsieri « è forse dell'angusto orizzonte nel quale ci collochiamo. L'ombra del campanile della nostra parrocchia segna i confini della comune veduta, e tutto ciò che è al di là di quei confini e di quell'ombra non è italiano, non è **buono**, non è **importante**. Pessimo giudizio che assidera l'ingegno, impicciolisce il cuore, e provoca una stolta opposizione, ed un'ira più stolta contro chiunque aspiri a collocarsi in una più larga sfera di idee e di luce intellettuale ».

Borsieri mostra, però, di apprezzare le *Memorie* dell'Ugoni, scritte, contrariamente agli usi degli *imbrattacarta* « per l'impulso d'una stima calda e sentita, e giustamente dovuta alle placide virtù che abbellirono la vita del conte Corniani ». Loda aver l'Ugoni rilevato nel Corniani prima di tutto il buon cittadino e il buon magistrato « perchè onoriamo più assai l'eccellenza del carattere che quella dell'ingegno ». Quanto al Corniani, aveva ben ragione il Borsieri di rimproverargli mancanza di vera critica; anche l'Ugoni ci darà di lui, fra due anni, un giudizio molto men benigno di questo (1).

Ancora nel 1810, l'Ugoni doveva aver lodato al Foscolo i *Sezoli* in questione. Alla sua lettera il Foscolo rispondeva: « Le tue lodi non faranno ch'io non ridica di quel libro il mio parere; ed è che doveva leggere con più critica, e copiar meno il Tiraboschi, scrivere con più lingua e più nerbo, conoscere le fondamenta vere e profonde della letteratura italiana e la storia politica dei nostri antenati: perchè la natura crea gl'ingegni, il clima li nutre; ma i governi, i principi e i tempi fanno i letterati » (2) — è l'idea nuova della storia letteraria vista nella storia politica, idea che ci viene dal Foscolo e che da lui passerà ai romantici e alla moderna critica (3);

(1). cfr. *Prefazione* cit. alla *Storia letteraria* - Vol. I - 1820.

(2). cfr. *Epistolario* cit. - Vol. III - lettera N. 723 - p. 319.

(3). cfr. *Storia della critica romantica in Italia* di GIUSEPPE ANTONIO BORGESSE - Napoli - Edizioni della *Critica* - 1905 - Il Borgese dice che il Foscolo deriva dal Vico il tentativo, primo in Italia, di una interpretazione storica della letteratura - p. 198.

e infatti, in fondo in fondo, questo è lo stesso rimprovero che moverà otto anni dopo il Borsieri — «e i letterati, dopo la loro morte, possono fare alcun bene ai popoli e ai governi». Più tardi la disse «opera di pedante, frate, ignorante, petulante» (1), ma il giudizio è troppo severo ed ingiusto. Più benevolo, invece, è il giudizio d'un nostro critico contemporaneo, il Mazzoni, a cui l'opera del Corniani appare un «compendio non negligente, ravvivato qua e là di osservazioni e giudizi personali..., a cui si può ricorrere anche oggi pei tempi più vicini a lui con qualche utilità» (2).

L'Ugoni volle essere il continuatore del Corniani e, come tale, scrisse una Storia letteraria d'Italia della II metà del secolo XVII, incominciando, cioè, dove il Cerniani aveva interrotto. Siccome però questa Storia letteraria è la più importante opera dell'Ugoni e ne ha assorbito tutta la vita — tanto è vero che quattro volumi di essa uscirono postumi, un anno dopo la morte di Camillo — rimando alla fine l'esame di questa e mi fermo prima a studiare altre questioni alle quali l'Ugoni prese parte.

Soltanto, per seguire lo sviluppo del suo pensiero critico, noterò come l'Ugoni, che già negli scritti fin qui esaminati non si mostrava contrario alle idee innovatrici, poi, sia per l'amicizia che lo legò al gruppo dei romantici milanesi (3), sia per la bontà delle nuove dottrine, le abbracciò e le sostenne apertamente, non certo col calore polemico d'un Berchet, ma in modo calmo, pacifico, quando gliene capitava l'occasione nei suoi studi letterari. Fissò specialmente la sua sicura posizione romantica nel campo drammatico, nel quale assume pure, qualche volta, un certo tono polemico che non gli è abituale; ma anche negli altri campi egli mette avanti di preferenza le teorie romantiche e su quelle basa spesso i suoi giudizi su letterati che va studiando per la Storia letteraria.

---

(1). MAZZONI - *L'Ottocento* - Parte I - p. 111.

(2). MAZZONI - *Op. cit.* - Parte I - pp. 110-111.

(3). cfr. *Parte I* di questo studio.

## CAPITOLO II.

Nella sua giovinezza Camillo Ugoni ebbe l'amicizia dello scrittore più grande del tempo, Ugo Foscolo; nell'età più matura, ebbe quella di un altro grande che faceva parlare di sé tutta Europa e che è tuttora uno dei primi ingegni italiani, Alessandro Manzoni.

Camillo conobbe personalmente il Manzoni soltanto sulla fine del 1838, al ritorno dall'esilio (1). Pare però che molto tempo prima avesse scambiato con lui almeno uno scritto, se si deve credere ad una lettera di G [iulio] B [eccaria] a donna Giulia Manzoni Beccaria, a Parigi (2), nella quale il Beccaria annuncia d'aver ricevuto dall'Ateneo di Brescia il diploma a socio onorario e consiglia il Manzoni a «scrivere due righe all'amico Ugoni, ch'è il presidente del detto Ateneo, onde accennargli la ricevuta di dette cose e dirgli ciò che in proposito crederà opportuno».

Nel carteggio ugoniano (3) non trovai però queste «due righe». Ad ogni modo, se questa prima relazione è ipotetica, ben sicura è invece l'intima loro relazione dopo il rimpatrio di Camillo. Ce lo dice il fratello (4) e ce lo conferma una lettera, molto affettuosa, del Manzoni all'Ugoni (5), in cui gli parla come a carissimo amico e gli dà notizie particolari di sé, della moglie e di tutta la famiglia, come si può fare con un intimo di casa. Camillo passava molte serate in casa Manzoni durante i suoi frequenti soggiorni a Milano (6). Nella lettera, infatti, Manzoni si lamenta di non vederlo più da parecchio

---

(1). cfr. *Parte I* - Cap. IX.

(2). *Carteggio di A. Manzoni* - A cura di GIOVANNI SFORZA e GIUSEPPE GALLAVRESI (1803-1821) - Milano - Hoepli - in *Opere di A. Manzoni* - Edizioni Hoepli - Vol. IV - Parte I - pag. 481 - lettera in data Milano, 6 aprile 1820.

(3). Si trova all'Ateneo di Brescia ed è stato più volte citato in questo studio.

(4). *Biografia* cit.

(5). *Epistolario di A. Manzoni* raccolto e annotato da GIOVANNI SFORZA - Milano - 1882 - Voll. 2 :

Vol. II - pag. 74-75.

Manzoni al barone Camillo Ugoni, a Milano - Milano, 14 maggio 1842.

(6). *Epist. cit.* - Vol. II - pag. 75 - nota 1.

a casa sua. « Caro Ugoni, perchè sono io ridotto a scriverle? E perchè non viene la sera a far chiacchiere da noi? Siamo tanto avvezzi al piacere di sua compagnia, che quasi si sarebbe per dirle: cosa sta Lei a fare costì? » (1)

Abbiamo poi già visto la lettera triste ed affettuosa del Manzoni all'abate Zambelli (2) alla morte del Nostro, nel febbraio '55.

Ma l'Ugoni non soltanto potè vantarsi d'aver goduto la particolare stima ed amicizia del grande lombardo, ma anche di avere efficacemente cooperato alla conoscenza, in Italia e all'estero, dell'opera sua e di essere insorto contro i detrattori di essa, specialmente della parte drammatica. Il Mazzoni lo cita spesso come uno dei più validi sostenitori del sistema manzoniano (3).

Questo si propone appunto di illustrare il mio studio.

Quando scoppiarono le battaglie letterarie, il Manzoni, che sapeva troppo bene come queste battaglie non si vincano con polemiche critiche, lasciando che gli altri discutessero, si poneva, in servizio dei nuovi interdimenti, a un'opera che li mostrasse attuati. Nel marzo del 1816 già pensava infatti ad una tragedia *Il Conte di Carmagnola*, che gli sembrava che nel teatro potesse meglio esercitare la sua arte rinnovata. Mentre la lotta continuava e il moto si trasformava a poco a poco da estetico in patriottico, il Manzoni, in disparte, lavorava alla tragedia che faceva poi pubblicare a Milano nel 1820. Nello stesso 1820, al ritorno da Parigi, egli incominciava a Milano una nuova tragedia, *l'Adelchi*, che faceva poi pubblicare nell'ottobre 1822.

La prima tragedia incontrò oppositori, o meglio detrattori, specie in Italia. Proprio dalla Germania invece doveva venire una voce di plauso al giovane letterato lombardo, e da un vecchio letterato di fama mondiale, il cui plauso fu per il Manzoni il premio migliore e il più efficace incoraggiamento a proseguire nella via felicemente incominciata. La *Biblioteca italiana*, nel febbraio 1820, critica seve-

---

(1). *Epist.* cit. - pag. 75 - lettera N. 242

(2). *Epist.* cit. - Vol. II - pag. 237 - N. 344 - cfr. Parte I - Cap. IX di questo studio.

(3). Cfr. MAZZONI - *L'Ottocento* - Vallardi - 1913 - in *Storia letteraria d'Italia scritta da una Società di Professori* - pag. 250, 257, 260, 303.

Al Manzoni è dedicato specialmente il Cap. V del Vol. I: *Alessandro Manzoni e il Romanticismo* - pagg. 206-343.

ramente il Carmagnola; Göthe sorge in difesa del Manzoni con un magnifico articolo (1).

Un critico inglese, alcuni mesi più tardi (2), censura pure acerbamente la tragedia e arriva a dirla debole e priva di poesia. Göthe prende un'altra volta le difese del nostro Manzoni con un nuovo bellissimo articolo nel suo giornale (3).

Anche all'*Adelchi* egli prese grande interesse. Diceva al Cousin nel 1825: « J'ai reçu *Adelchi*. J'en ai même fait un extrait, que je publierai peut être si j'en ai l'occasion. Je l'ai bien étudié. Il y a de très belles choses » (4). Lo pubblicava infatti nell'edizione da lui curata nel 1827 delle liriche e tragedie del Manzoni (5) in una prefazione famosa: *Theilnahme Goethe's an Manzoni* che comprendeva un articolo sugli *Inni sacri*, i due già citati sul Carmagnola, quello sull'*Adelchi* e la lettera di ringraziamento del Manzoni al Göthe (6).

Camillo Ugoni, che comprese la grande efficacia della critica göthiana, tradusse nello stesso 1827 questa prefazione del Göthe (7).

L'importanza della traduzione richiede ch'io mi fermi un momento a studiarla. Ogni parola del Göthe è degna d'attenzione, molto più che ben pochi avevano saputo comprendere la novità e i meriti degli *Inni manzoniani*, quando ne scriveva Göthe. Egli loda l'espressione, il tono, i metri diversi. « Non vi è frase, egli dice, negli *Inni Sacri*, che non sia familiare agl'Italiani fin dai più teneri anni (8), pure questi sono *originali, nuovi e meravigliosi* ». Il che attesta

---

(1). *Ueber Kunst und Alterthum* - Stuttgart - Vol. II.

(2). cfr. *Quarterly Review* - N. XLV - dicembre 1820 - p. 86.

(3). *Ueber Kunst und Alterthum* - Vol. II. - Fascicolo III.

(4). cfr. *Le Globe - Recueil philosophique et littéraire* - Paris - Tomo V - N. 26 - Lettera del Cousin - Weimar, 28 avril 1825.

(5). *Opere poetiche di Alessandro Manzoni con prefazione di Göthe*. Per FEDERICO FROMMANN - Jena 1827.

(6). In data: Milano, 23 gennaio 1821, tradotta in tedesco.

(7). *Interesse di Göthe per Manzoni* - Traduz. dal tedesco - Lugano - Società Ruggia e Compagni - 1827.

(8). Qui si capisce che parla uno straniero, per quanto questo straniero si chiami Göthe; in realtà, si confronti la lingua veramente popolare dei *Promessi Sposi*, con quella degli *Inni sacri*, e si vedrà se vi è sì o no grande differenza. Göthe scrive: « Dann finden wir den mysterios frommen Gehalt durchaus einfach behandelt, Kein Wort, keine Wendung die nicht jedem Italiäner von Jugend auf bekant wären, und doch sind die Gesänge originell, sind neu und überraschend ». - p. XXXIV - ediz. cit. di Jena.

che « un soggetto, per quanto trattato, e una lingua, tuttochè per secoli maneggiata, riappaiono ognor freschi e novelli subito che un ingegno fresco e giovanile se ne impadronisca e se ne serva » (1).

Segue il primo articolo sul *Carmagnola* contro la *Biblioteca italiana*. Göthe mette qui in rilievo — da par suo — i pregi del sistema seguito dal Manzoni e della tragedia in sè che egli esamina, rilevando molto bene la bellezza e la poesia di alcune scene particolari, quali le dispute dei condottieri nel campo ducale e l'addio del conte alla famiglia. Si congratula col Manzoni d'aver saputo emanciparsi dalle vecchie regole e procedere « nel nuovo sentiero con passi così fermi e tranquilli, che si potrebbero trarre nuove regole dalla sua opera » (2). Conclude con una frase ben lusinghiera: « L'intero lascia un'impressione pari a quella della storia del mondo » (3).

Nello passare allo studio dei personaggi egli non risparmia al Manzoni un consiglio che può ben dare dopo aver mostrata l'intera sua soddisfazione per l'opera: Manzoni non divida più i personaggi in *storici* ed *ideali*, chè per il poeta v'è persona storica. Quand'egli ha concepito il suo mondo morale, può far l'onore ad un qualsiasi personaggio storico di prestarne il nome alle sue creature.

Dalla lettera di ringraziamento del Manzoni al Göthe (4) si rileva la grande efficacia di questo articolo göthiano sul Manzoni, allora ancora incerto sulla bontà della via scelta. Nessuno in Italia aveva capito il *Carmagnola*, nessuno aveva trovato quello che l'autore aveva intenzione di mettervi. Egli dubitò allora che le sue intenzioni o fossero illusioni o egli non avesse saputo attuarle. « In questa noiosa incertezza nulla poteva più sorprendermi e rincorarmi — egli scrive — della voce del Maestro, e rilevare ch'egli non aveva tenuto quelle intenzioni indegne d'esser penetrate da lui e trovare nelle sue

---

(1). Traduzione citata - pag. 12.

(2). Traduzione citata - pag. 36.

(3). Traduzione citata - p. 29. - Diedi il giudizio del Göthe nella traduzione dell'Ugoni; cito però qui l'originale, per mostrare come l'Ugoni non abbia saputo comprendere e ridare tutta la grandiosità del giudizio. Göthe scrive: « ...das Ganze hinterlässt einen wahrhaft weltgeschichtlichen Eindruck ». - p. XX - ediz. cit. di Jena.

(4). Stampata dal Göthe nel giornale *Ueber Kunst und Alterthum* - Vol. IV - fasc. I - 1823 - p. 23 e ristampata, colla traduzione tedesca accanto, nell'edizione di Jena.

pure e splendide parole la formula primitiva dei miei concetti » (1). La voce di lui lo anima a proseguire lietamente in quegli studi e lo conferma nell'idea che « per compiere il meno male un'opera d'ingegno il mezzo migliore è fermarsi nella viva e tranquilla contemplazione dell'argomento che si tratta, senza tener conto delle norme convenzionali e dei desideri per lo più temporanei della maggior parte dei lettori » (2).

Dopo poco tempo Göthe ritorna a parlare con piacere dell'amico per combatteré le accuse della *Quarterly Review*. Anche questo discorso fa parte del *Teilnahme* e fu tradotto dall'Ugoni. Con quanto interesse affettuoso — oserei dire — Göthe esamina, punto per punto, il testo inglese e nota le debolezze della critica, confuta le osservazioni e, più che tutto, mette in rilievo le lodi che sfuggono ogni tanto all'inglese e le volge contro di lui!

Questa dell'inglese è « critica distruttrice » (3), molto facile a farsi, chè basta proporsi un dato modello e osservare se l'opera che s'esamina concorda con questo. La « critica produttrice » invece è ben più difficile, chè deve chiedersi quale sia l'intento dell'autore e come egli sia riuscito a conseguirlo.

A proposito della scena del distacco del Conte dalla famiglia, Göthe loda nel Manzoni il metodo di inoltrarsi a poco a poco e senza intreccio; ci dice infatti, durante la tragedia, che il conte ha moglie e figliuola, ma solo a questa scena ci si presentano.

Qui l'Ugoni si ferma — nella nota — a mostrare il valore di quella sentenza: il difetto d'intreccio è forse la cagion vera, egli osserva, per cui l'interesse destato da questa tragedia non è profondo ed adeguato agli altri meriti (4).

Non basta alla tragedia la successione dei personaggi, essa vuole la connessione per destare la passione tra i lettori. « Personaggi che appaiono solo una volta, scene isolate e le stesse più belle situazioni, ove non sien preparate, legate e complicate insieme, non contribuiscono a dare quell'effetto finale, sommario ed uno, che s'ottiene solo dall'intrinsichezza delle parti fra di esse. Questa e questa solo concede allo spettatore di farsi intrinseco col tutto ».

---

(1). Traduzione citata - pag. 57.

(2). Trad. citata - pag. 57.

(3). « Zerstörende Kritik » dice il Göthe - p. XXXI - ediz. cit. di Jena.

(4). Trad. cit. - pag. 49. - In questo giudizio notasi ancora uno strascico delle vecchie ragioni messe avanti dai classici per combattere le tragedie romantiche.

Anche questa volta Göthe ha un consiglio e un'amichevole censura: il Manzoni non abbandoni nè il teatro, nè il suo metodo; però cerchi di scegliere materia patetica in sè, chè il patetico risiede più nella materia che nella trattazione; e un po' maliziosamente, nota il Mazzoni (1), chè in polemica con un inglese, egli consiglia al Manzoni di prendere per argomento la cessione di Parga fatta dagli Inglesi ai Turchi. Il critico inglese allora non potrebbe chiamar debole il dramma, anche se si sentisse ferito alquanto dalla parte scabrosa che toccherebbe a' suoi compatriotti.

Già vecchio e sofferente, pur costretto a limitare le sue letture, Göthe aveva continuato a seguire la nuova letteratura italiana, e specialmente il Manzoni (2). Egli lesse l'Adelchi e ne apprezzò il valore; ne parla con ammirazione al Cousin, nella conversazione citata. Dà poi su questa tragedia un articolo per la prefazione di Jena.

L'Ugoni tradusse anche questo, che riusciva affatto nuovo per la maggior parte degl'Italiani.

Anche qui il Göthe non ha che parole di ammirazione; egli cerca di abbracciare in uno sguardo più ampio tutti i meriti della poesia manzoniana e conclude affermando che il Manzoni tiene un posto molto notevole fra i poeti moderni; che egli ha un ingegno grandemente poetico che, per sua stessa inclinazione, lo porta alla drammatica attraverso alla storia. Göthe sorrideva alla fatica sostenuta dal Manzoni per fondare sulla storia anche i più minuti particolari dei suoi drammi, mentre è diritto inalienabile della poesia l'alterazione. Nota però Göthe che per questa via era chiamato il genio dell'autore, e che questa appunto lo conduceva all'originalità. Specialmente nella lirica la precisa rappresentazione storica riesce opportunissima all'autore e la lirica storica è poesia tutta sua e nessun moderno l'ha saputa trattare come lui. Si ferma infine a rilevare la diversa bellezza dei cori e chiude con la sua traduzione del monologo di Svarto (atto I, scena VII), che l'aveva colpito sin dalla prima lettura, e su cui si era fermato anche nella conversazione al Cousin.

« On est pénétré d'attendrissement en trouvant tant de jeunesse d'âme, et tant de candeur d'admiration, unies à tant d'âge et de gloire », scriveva G. G. Ampère (3) dell'interessamento di Göthe per

---

(1). cfr. MAZZONI - op. cit. - pag. 256.

(2). cfr. *Le Globe* - Tomo V - N. 26 già citato (28-IV-1825).

(3). V. *Le Globe* - Tomo V - N. 51.

il Byron. Lo stesso si può dire del suo interessamento per il Manzoni.

Come il Fauriel fece conoscere alla Francia il *Theilnahme göthiano* (1), così l'Ugoni lo fece conoscere all'Italia, e l'Antologia di Firenze, sempre pronta a cogliere le voci che s'inalzavano in favore della nostra povera Italia, subito segnalava ai suoi lettori la traduzione dell'Ugoni e lodava traduzione e note rilevandone la novità, specie per il discorso dell'Adelchi, e l'efficacia (2).

Prima ancora della traduzione del *Theilnahme*, l'Ugoni s'era direttamente interessato alle tragedie manzoniane. Aveva scritto su questo soggetto due articoli, nel 1826 (3), ai quali si accenna da quasi tutti gli autori da me consultati che parlano, anche indirettamente, dell'Ugoni. Questi articoli furono giudicati bellissimi da tutti. Aveva pure scritto un opuscolo, sullo stesso argomento, nello stesso 1826 (4).

Non mi fu possibile consultare nè l'uno nè l'altro; però altri articoli dell'Ugoni da me consultati, riferentisi allo stesso argomento, mi permettono di fissare chiaramente le idee dell'Ugoni sulla tragedia manzoniana (5).

Monsieur Raynouard (6) nel *Journal des Savants*, anno 1824, pur rilevando le bellezze del Carmagnola, mostrava dubitare se queste derivassero dalla violazione delle leggi classiche o se invece esi-

---

(1). La traduzione del Fauriel, preceduta da sue osservazioni, è riportata in *Opere del Manzoni* - Batelli - Firenze - 1828 - Tomo I - p. 73-92.

(2). cfr. *Antologia* del VIEUSSEUX - 1828 - Tomo XXIX - marzo - pag. 112-117. - Recensione della traduzione dell'*Interesse di Göthe per Manzoni* - Lugano - Ruggia - 1827 - M [= Giuseppe Montani] - cfr. PAOLO PRUNAS *Spiegazione delle sigle* in *L'Antologia di Gian Pietro Vieusseux* - pag. 436 - Società editrice Dante Alighieri - 1906 - Roma-Milano.

(3). *Le Globe* - Tomo III - N. 81 e 82.

(4). *Sur le tragédies de Manzoni et la nouvelle école dramatique en Italie* par C. U. - In 12 - Paris - Lachevardière fils - 1826 - che trovai citato come opera di Camillo Ugoni in *Saggio d'una bibliografia sulla questione classico-romantica e intorno a Carlo Porta* di ROBECCHI LEVINO - Milano - 1887.

(5). Alla Braidense di Milano scorsi tutto il *Le Globe* ma trovai mancanti quei numeri. Cercai l'opuscolo in altre biblioteche d'Italia, ma inutilmente. Non lo trovai neppure nella Sala Manzoni della Braidense.

(6). V. in *Opere del Manzoni* - Tomo I - Batelli - Firenze - 1828 - pag. 135-142. - *Altri giudizi sul Carmagnola* - Estratto dal *Journal des Savants* dalla *Revue encyclopédique*, dal *Lycée français*. Osservazioni di CAMILLO UGONI.

stessero malgrado questa violazione, che non ha permesso all'autore di dare al suo soggetto tutto quell'interesse drammatico che gli è inerente. Ugoni risponde al critico classicista che « le bellezze non derivano dalla violazione d'una regola, giusta od ingiusta ch'ella sia, che il francarsi da una legge arbitraria può essere un mezzo migliore di arrivare al bello, non mai il bello stesso » (1).

Confuta poi critiche particolari del Raynouard, basate sempre sul preconetto delle famigerate unità. Ne rilevo una che ci dimostra la concezione ugoniana dell'efficacia morale del teatro. Raynouard aveva detto che il coro scema l'interesse, perchè si oppone ai sentimenti degli attori principali. E l'Ugoni risponde (2): « Nessuna obiezione meglio di questa dimostra la fallacia dell'intero sistema drammatico, quale i classicisti moderni lo fanno. Si teme di trasportare la mente dallo spettacolo dell'azione rappresentata a una serie d'idee più vere e più alte con cui giudicarla; si vuole immedesimare lo spettatore con l'azione stessa, imbeverlo delle stesse passioni dei personaggi, e così irritare le sue proprie, indebolire il suo carattere con una sensibilità fatua e falsa, invece di nobilitarlo e afforzarlo con l'aspetto di un bene o di un male, del quale egli è costituito non parte, ma giudice. Sistema essenzialmente immorale, e che spiega troppo bene la presente inefficacia dell'arte ».

Salfi, nella *Revue encyclopédique* (3), aveva lodata la nuova scuola e i nuovi esperimenti e la tragedia del Manzoni in particolare. Ugoni ne riassume le lodi, con qualche breve considerazione.

Monsieur Chauvet, finalmente, nel *Lycée français* (4) aveva scritto, da buon classicista, un articolo sul Carmagnola, al quale Manzoni stesso aveva risposto con la famosa *Lettera sulle unità*. Ugoni riassume, lodando, la lettera.

Più importante è la prefazione ad un'edizione parigina delle tragedie del Manzoni (5), importante per le idee che contiene e per il modo con cui sono svolte; la storia letteraria e quella civile e politica sono studiate — secondo il sistema foscoliano e romantico — come due espressioni diverse di uno stesso fatto, sì che l'una serve

---

(1). Op. cit. - pagg. 135-136.

(2). Op. cit. - pag. 137.

(3). *Revue encyclopédique* - Tomo VI - pag. 344 e seg.

(4). Tomo IV - pag. 61 e seg.

(5). Riportata in *Opere del Manzoni* - Firenze - Batelli - 1828 - Vol. I - pagg. 534-545.

per illustrare l'altra; sono abbattute le unità e sostenuto il dramma storico e il concetto dell'efficacia morale del teatro.

L'Ugoni incomincia con un sguardo alla tragedia italiana prima del Manzoni; dopo i creatori della letteratura italiana che composero grandi opere, spinti da proprio impulso e scortati dal solo genio, i poeti vissuti nelle corti contrassero abitudini servili che si riflettevano nelle lettere, e si abbandonarono facilmente all'imitazione dei tragici greci. Per questo l'Italia, abbondante di poeti d'ogni maniera, ebbe molto tardi poeti tragici.

A redimere l'ingegni da questa doppia servitù dell'intelletto e del cuore non bastò un solo uomo. Venne prima Vittorio Alfieri, che cominciò l'emancipazione della tragedia liberandola dalla servitù cortigiana, togliendole ogni accessorio e concentrando l'attenzione sì da rendere l'interesse più intenso. Ma se l'Alfieri seppe evitare i difetti invalsi, cadde in quelli opposti; si allontanò dalla natura per raggiungere l'idea austera che aveva preconcepita dell'arte — nocque all'arte, proponendosi uno scopo politico, nocque allo scopo politico, predicando una libertà scolastica e offrendo all'imitazione e all'ammirazione ordini e reggimenti civili d'architettura greca e romana.

E' noto come la nuova scuola romantica, infatti, che molto sperava nell'azione del teatro, volesse che, come tutta la letteratura in genere, questo s'ispirasse ad argomenti noti al popolo e che lo potessero direttamente interessare.

Nondimeno — continua l'Ugoni (1) — le tragedie dell'Alfieri rimarranno « nudo e maestoso scoglio inaccessibile », data la « forza del genio, impressa potentemente nel getto uno ed intero della composizione, nello sviluppo dell'azione, nelle situazioni altamente tragiche, nelle passioni profonde, nell'elevatezza di sensi, nel dialogo calzante ed animato, nella concisione e nobiltà dello stile ».

Muore Alfieri: sorge in Italia una nuova scuola drammatica; si dibatte la questione tra la vecchia e la nuova, quando, nel fervore del dibattito, sorge Alessandro Manzoni che, con l'esperimento, vuol giovare a rischiarar la questione. E compone due tragedie « che meritano tutta l'attenzione del critico... e la lode, se l'Autore percorse con qualche felicità una via aperta da lui in Italia, nella quale anche il cadere sulle proprie orme, avrebbe salvato dalla vergogna » (2).

---

(1). Op. cit. - pag. 535.

(2). Op. cit. - pag. 536.

Manzoni compì l'emancipazione della tragedia cominciata dall'Alfieri, liberandola dalle regole arbitrarie e dalla imitazione.

E l'Ugoni passa ad esaminare prima il sistema storico manzoniano e poi ad analizzare le due tragedie.

E' difficile — egli nota — criticare un componimento di genere nuovo: le innovazioni in arte, da una parte attirano per la loro novità, dall'altra destano invidia. Nell'innovazione manzoniana poi, che consiste appunto nell'abbandono delle vecchie regole, il critico perde nelle regole stesse una guida comoda nel giudizio, ed è forzato a cercare i principi dell'opera nella vera natura dell'arte e degli uomini.

L'innovazione del Manzoni ha carattere storico. Il critico perciò si ferma a rilevare il sorgere e l'importanza della storia e del dramma storico.

« In tempi densi di fatti grandi, le potenze della mente e del cuore non si accontentano più dell'immaginario, che è più freddo del reale. Il mondo maturo vuol giovare dell'esperienza accumulata dei secoli. Allora la storia assume un'importanza insolita. La lirica, il romanzo, tutti i rami della letteratura se ne risentono, e l'arte teatrale specialmente. La tragedia fa luogo al dramma storico, che più vivamente della storia stessa ritrae i fatti e i caratteri coi maggiori mezzi che gli son dati » (1). Ma al bisogno dei tempi prevale per la maggioranza la vecchia abitudine e i vizi pregiudizi, e si rimane attaccati alle vecchie tragedie alle quali si è abituati.

Manzoni, invece, sentì i bisogni dei tempi e scrisse tragedie storiche. Conservò il disegno molto semplice, lasciando ogni accessorio per evitare la confusione che ne segue e — dirà più tardi nella prefazione di Lugano a proposito del Carmagnola — anche per aprirsi la via alla riforma, conservando in un primo tentativo, il pregio più distinto del genere antico (2). Volendo poi dare ad esse carattere veramente storico « credè doversi negare gli aiuti di situazioni piuttosto inventate che scavate dalle vicende del soggetto ».

Dato uno sguardo generale alle novità e alle difficoltà del metodo manzoniano, l'Ugoni si ferma sulle due tragedie e le analizza brevemente. Studia specialmente la figura di Ermengarda: sente qui una qualche ispirazione dall'Enrico VIII di Shakespeare; nota però che, pur essendo uguali le circostanze, Manzoni ha saputo appro-

---

(1). Op. cit. - pag. 536.

(2). V. pag. XIX discorso citato.

priarsi quella situazione accomodandola assai felicemente al suo soggetto. Egli ha dato al dolore di Ermengarda un sentire più ingenuo, quasi più infantile, sostituendolo a quello dignitoso e matronale di Caterina. Però « il delirio d'Ermengarda è affatto d'invenzione di lui. In tutto questo tratto sublime non v'è parola che partendo dal cuore non vada a colpirlo direttamente. Quei rapidi trapassi dalla gelosia contro la sua rivale all'amore di suo marito, e quei lamenti così teneri e confidenziali verso Berta, nel seno della quale ella nasconde il suo volto lacrimoso e il suo affanno, tutto ciò manifesta la passione più intensa espressa dalla più energica poesia » (1). Gli consiglia — come Göthe pure aveva consigliato (2) — di scegliere argomenti patetici, per assecondare l'indole del suo ingegno, « perchè, quando tocca questa parte del cuore umano, ne trae voci così vere, ne dipinge con tanta evidenza le angosce, esprime sensi di tanta elevazione e sì delicati, che vince ogni desiderio » (3).

Il Manzoni gli sembra invece meno felice nel ritrarre l'ambizione e le altre passioni dei potenti. Nello stesso tempo, gli sembra che nell'Adelchi l'autore non abbia conseguito tutto quell'interesse che l'argomento permetteva di conseguire. L'inserzione del carattere ideale d'Adelchi fra i caratteri storici, gli fa pensare al *Don Carlos* dello Schiller che dipinge Posa se stesso.

Loda — come Göthe — questa creazione d'un suo Adelchi e gli sembra quasi « un bisogno dei poeti d'animo elevato, allorchè trattano argomenti dove la virtù ha poco luogo, di crearne qualche rappresentante, a costo anche de' tempi e della verità, per conforto al lavoro » (4).

In tutto il resto, il Manzoni è vero e meditato: anzi, forse anche troppo meditato e non senza perchè. Infatti le tragedie manzoniiane « procedono troppo col tardo e freddo passo della storia » (5) e questo aveva notato anche il Göthe, quando ripeteva con un certo suo sorriso d'amichevole canzonatura l'enorme lavoro di ricostruzione storica del Manzoni.

In genere, però, Manzoni fu felice nei suoi personaggi, a cui diede tanta elevazione da non eccedere l'atmosfera terrestre, quant'è

---

(1). Op. cit. - pag. 540.

(2). cfr. Il discorso sul Carmagnola.

(3). Op. cit. - pag. 541.

(4). Op. cit. - pag. 541.

(5). Op. cit. - pag. 541.

necessario a chi passi dal dominio della storia a quello della poesia; e questo Manzoni apprese più dalle osservazioni del cuore umano che dalla lettura d'altri poeti. E noi proviamo per quei personaggi un sentimento più fraterno che non per coloro che, a dispetto della natura, sono eternamente sotto l'influenza d'un'emozione tragica. « Manzoni insomma congiunge amicamente la poesia colla natura » (1).

Seguono buone osservazioni sullo stile, visto non nella sua fredda esteriorità, ma come espressione ultima di tutta la vita spirituale del poeta. I poeti della prima metà del Settecento, con a capo Metastasio, hanno infemminito la poesia e gli uomini, rivestendo facilmente facili pensieri (2). I poeti posteriori, usciti dalla scuola di Dante, hanno ridato virilità al verso, ma non gli hanno conservato quella schiettezza che accompagna le vere voci della natura. Lo stile, spesso forte ed efficace, è in essi talora troppo elaborato e accusa la poca spontaneità dei pensieri. Questo si spiega pensando alle condizioni degl'Italiani, che, privi di vita politica e civile, non possono imitare il vero, ma solo presentirlo o congetturarlo. Manzoni riesce a fuggire l'uno e l'altro vizio e, giungendo anche ad usar modi e scorcî della lingua parlata, conseguì un'eleganza nuova e genuina, che contrasta fortemente con lo stile esagerato di molti contemporanei. Rivocò finalmente al verso tragico quella semplicità sì difficile a trovarsi quando volgono tempi di raffinamento per le corti, e si arditò a ridonare alla poesia, quando il pubblico ne ha perduto il gusto e il desiderio; semplicità, però, che è fatta per divenir presto popolare » (3).

Nel Carmagnola però, nota l'Ugoni, il proposito di scansare il raffinato « spinse l'autore qualche passo troppo oltre nel familiare e nel prosaico ». Ma questi modi piuttosto bassi furono posti forse — nota lo stesso Ugoni (4) — perchè lo stile fosse più scorrevole, perchè sentisse meglio la ispirazione del momento, per accostare la lingua scritta alla parlata e, finalmente, perchè i pedanti fecero e fanno tanto in Italia da destare il prurito di provarli e mostrar loro in che conto si tengono.

L'Adelchi, invece, « fu ornata di colori veri, ma più poetici » (5).

---

(1). Op. cit. - pag. 542.

(2). Su questo concetto l'Ugoni insiste anche nella *Storia letteraria*.

(3). Op. cit. - pag. 544.

(4). Nella prefazione di Lugano - pag. XXVII.

(5). Op. cit. - pag. 544.

Loda gl'Inni sacri come hanno fatto tutti i critici, anche i meno benevoli.

Ma la massima lode che l'Ugoni sa dare al Manzoni è quella, tutta romantica, dell'efficacia morale degli scritti di lui, che, tutti « spirano virtù, e portano ad ogni faccia l'impronta della bellissima anima che li dettò » (1).

Questa prefazione fu subito nota in Italia, riprodotta in varie edizioni (2) e segnalata dall'*Antologia* (3) come molto bella. Ma naturalmente doveva incontrare poco favore tra i classicisti. Mario Pieri infatti scriveva nel suo diario il 7 ottobre 1827 (4): « La mattina ho letto una prefazione che il Signor Camillo Ugoni pose alla testa d'un'edizione parigina delle poesie del Manzoni, in cui quel letterato bresciano, romantico per la vita, delira al solito sui bisogni del nostro secolo, sul dramma storico, sull'arte e sulla natura, sopra una libertà ch'egli chiama scolastica, ch'egli attribuisce all'Alfieri e ai seguaci di classici e simili follie ». E gli faceva esclamare chissà con quale rimpianto: « Povera letteratura italiana, ecco i tuoi sostegni! Che mai diverrà questo secolo quando Monti e Pindemonte non saranno più tra di noi? » (5).

L'Ugoni non si lasciava spaventare dalla corrente d'opposizione e continuava ad occuparsi del Manzoni ed a parlare liberamente di lui.

Il Foscolo scriveva da Londra un articolo (6) *Sulla nuova scuola drammatica in Italia* combattendo il Carmagnola. L'Ugoni, che pur amava tanto il Foscolo, ne riconobbe i torti, e così scriveva in margine all'articolo del Foscolo (7): « Strano che i biasimi accumulati dal Foscolo sopra la tragedia del Carmagnola, fino a negare a chi la scrisse la vocazione drammatica, in altro non si fondino che in un = pare che il poeta volesse lasciare intendere che il Carmagnola, subisse la tortura; = e segue a declamare contro sì fatte carneficine introdotte e narrate in tragedia, confessando però = non

---

(1). Op. cit. - pag. 545.

(2). Ad esempio quella pisana e quella fiorentina, citate.

(3). *Antologia* - Tomo 29 cit. - Marzo 1828 - Recensione citata del Montani sulla traduzione del Theilnahme.

(4). V. *Opere di Mario Pieri* - Firenze - Le Monnier - Voll. 2 - 1850-51.

(5). Ivi.

(6). Riportata in *Opere di Foscolo* - Ed. Le Monnier - Vol. IV.

(7). V. *Vita e scritti di C. Ugoni* per FILIPPO - pag. 512.

esservi parola nè indizio di che fosse interrogato, che rispondesse e che ne fosse seguito; — piantare gratuita ipotesi e ammessala implicitamente, cavarne acerba censura e critica nuova ». E questo Ugoni attribuisce ad una certa « gelosia d'autore » (1), la stessa che appariva quando Foscolo « consigliava all'amicissimo Pellico di ardere la *Francesca* e di cimentarsi al pubblico colla *Laodamia* con poche settimane di nuove veglie sovr'essa » (2).

A Lugano il Ruggia preparava un'edizione manzoniana. Camillo ne scrive da Parigi la prefazione (3). Vi sono buone osservazioni sulla critica drammatica romantica, su una trilogia, non compiuta, di un carissimo amico di Camillo, Pietro Borsieri, e sul sistema manzoniano in genere e sulle tragedie in ispecie. Spesso, qua e là, l'Ugoni cita l'autorità di Göthe a conferma dei propri giudizi.

L'*Antologia* (4) segnalava anche la nuova edizione, e il discorso preliminare « di un uomo caro all'Italia » essa diceva, che « nuovo ornamento cresce all'annunziata edizione » (5).

Anche qui l'Ugoni lamenta il servilismo della nostra tragedia, riflesso del servilismo degli animi e della mancanza in Italia d'un grande centro morale (6). Nota l'emancipazione portata dall'Alfieri, pur rimanendo entro le viete regole, e il cammino che rimaneva ancora all'Italia per togliersi dalle regole e per approfondire e variare lo studio dei caratteri. Segue uno sguardo alla critica drammatica in Italia: il teatro dell'Alfieri ebbe il merito di destare in Italia la critica e di alimentarla per qualche tempo.

Intanto s'incominciano a conoscere in Italia le « profonde investigazioni dei critici tedeschi intorno alla tragedia » (7) e specialmente il *Corso di letteratura drammatica* di Schlegel, che fu molto diffuso da noi e che ottenne « il frutto massimo, cui la critica possa am-

---

(1). Ivi.

(2). Ivi.

(3). *Tragedie e poesie di Alessandro Manzoni colle prose analoghe e una prefazione del barone CAMILLO UGONI* - XV ediz. - Lugano - Ruggia 1830.

(4). *Antologia* - luglio 1830 - Tomo 39 - pag. 136 - Firenze - recensione di k. p. y. [N. Tommaseo].

(5). *Ant.* - Num. cit. - pag. 136.

(6). cfr. con ciò che ancora nel 1816, Grisostomo scriveva: « l'Italia... non ha una città capitale dove ridursi a gareggiare gl'ingegni, e tutto vien meno dove non è una patria ». - pag. 118 - Lettera di Grisostomo - Ediz. Carabba 1913 - con prefazione di A. Galletti.

(7). *Op. cit.* - pag. VII.

bire, e di rado raggiungere, quello di fecondare gl'ingegni (1) alcuni dei quali infatti « si apparecchiaron ad entrare in questo arringo allargato » (2). Ugoni imparzialmente rivela pregi e difetti della critica dello Schlegel. L'Italia « ha grande debito all'alta critica del Sig. Schlegel e, perchè non affetta dittatura di lettere, lo ha riconosciuto » (3).

Infatti non vi è « giudizio più tranquillo, più compiuto, più profondo e più imparziale di quello che il Sig. Nicolini di Brescia fece inserire nel *Conciliatore* » (4). Il Nicolini non fu parco di lodi, ma riconobbe anche « le parzialità esclusive e i sofismi e le dissimulazioni del critico..... quel vezzo entusiastico d'inalzare al cielo o deprimere negli abissi », difetto riconosciuto anche dai concittadini e dai fautori dello Schlegel.

E l'Ugoni si ferma a censurare il tipo schlegeliano del nostro Alfieri, tipo che gl'Italiani vedranno sempre come incompleto ed ingiusto perchè frutto della critica distruggitrice — espressione göthiana — che non giudica il poeta in sè e nel suo sistema, ma raffrontato ad un sistema opposto « se lunghi studi — aggiunge l'Ugoni — posti a darne uno più imparziale ci concedono pure di affermarlo prima di darne le prove » (5).

Vi fu un giovane italiano, coraggioso, che tentò un'applicazione dei principi schlegeliani: Pietro Borsieri. Egli voleva comporre una trilogia sul Tasso. Le basi di questa — le sventure politiche costrinsero poi al silenzio quel giovane, coraggioso ingegno — « ci parvero, dice l'Ugoni, così solidamente poste e così ben disegnate da renderne i presagi felici difficilmente illusori » (6). Questa trilogia — l'Ugoni la studia qui perchè affatto ignota — doveva spaziare in un campo più vasto di quello del Göthe.

Göthe si era quasi esclusivamente limitato a « dipingere gli amori sotto forma platonica » (7) sì che « spira un'aura di secol d'oro nelle conversazioni eterree fra il poeta e la languida Eleonora » (8). Borsieri, invece, voleva pure sviluppare ampiamente e l'amore e la

---

(1). Op. cit. - pag. VIII.

(2). Op. cit. - pag. VIII.

(3). Op. cit. - pag. X.

(4). Op. cit. - pag. X.

(5). Op. cit. - pag. X.

(6). Op. cit. - pag. XI.

(7). Op. cit. - pag. XII.

(8). Op. cit. - pag. XII.

prigionia, ma anche « indicare a gran tocchi lo stato delle cose pubbliche in Italia e le tendenze morali, intellettuali dell'epoca, annodandole con arte al suo soggetto; però aveva scelto la vastità d'una trilogia e personaggi in gran numero » (1). E il Borsieri voleva ricomporre dal vero i caratteri dei suoi personaggi (2) « investigandoli in vite, opere, lettere familiari, e con occhio sagace in quelle cagioni morali, che dovettero poter molto in essi come, per Eleonora, l'educazione ricevuta dalla madre, che la doveva predisporre favorevolmente verso il Tasso al suo giungere in corte nel fiore dell'età e dell'ingegno.

Questi studi preparatori, nota l'Ugoni, potrebbero parere eccessivi — e qui si sente l'influenza göthiana — ma quel tentativo drammatico che Borsieri faceva per primo in Italia, gli consigliava ogni diligenza per riuscirvi. Ma le speranze dateci dal Borsieri non dovevano divenire realtà, come la voce nuova del Conciliatore, che propagava le nuove teorie, doveva esser costretta al silenzio. Sorsero però in quel tempo tragedie che furono compiute e che ottennero molto favore: sono le tragedie del Manzoni.

L'Ugoni studia il *Carmagnola* più estesamente che nella prefazione parigina. Gli sembra che questa « presenti una felice transazione tra la tragedia, che ha il tipo ne' greci, e quella che lo ha in Shakespeare, de' primi conservando la semplicità e la purezza del disegno, e del secondo la libertà di largheggiare nel tempo e nello spazio (3). Rimprovera — come il Göthe — l'eccessiva severità storica, spinta fino alla distinzione — falsa — in personaggi storici e ideali, distinzione giusta soltanto quando i personaggi sono veramente di nature diverse.

L'Ugoni sente il carattere manzoniano dell'Adelchi — come sentiva lo stesso Manzoni — difettoso « quanto alla verità e fors'anche quanto alla verosimiglianza storica (4); sente però che non lo è « quanto all'effetto che produce nella tragedia, dove un po' d'ideale ci vorrà pur sempre. Infatti Göthe glielo recò a lode » (5). Inoltre — egli nota —

---

(1). Op. cit. - pag. XII.

(2). Op. cit. - pag. XIV.

(3). Op. cit. - pag. XVIII.

(4). Op. cit. - pag. XXI.

(5). Op. cit. - pag. XXI.

in qualche cosa può esser vera anche questa idealizzazione, perchè «come il sole illumina le colline mentre è ancora sotto l'orizzonte, così la verità è scoperta dalle più alte menti un po' prima che si manifesti alle moltitudini» (1).

Manzoni fece ragionare i suoi personaggi più che non si facesse nelle altre tragedie. «Buoni e tristi seguono un tenore, Svarto e Guntigi ragionano il tradimento» (2); e questo fece il Manzoni per rendere miti i sentimenti e per togliere violenza anche alle passioni più forti, mentre nella lettera sulle unità egli aveva già mostrato la grave conseguenza morale dell'esagerazione delle passioni per precipitarle in breve alla catastrofe. Questo metodo (3) «ha certo un interesse più morale e più filosofico dell'interesse volgare di dipingere l'esterno delle passioni e di esagerarle. Ma durerà fatica a prevalere su un metodo, che colpisce più vivamente i sensi; onora però il poeta e quando sarà gradito onorerà molto gli spettatori. Si dovrà però sempre badare di non esagerarlo e di non cadere nel freddo delle analisi troppo minute».

Nel I° atto, l'Ugoni preferiva il monologo di Svarto «che ritene tanto della maniera di Shakespeare e si fece tradurre da Göthe. Nel II° la descrizione delle Alpi, insuperabile di stile e infusa della dolce malinconia dell'infinito. Nel III° e nel IV° i cori e il delirio di Ermengarda; e il V° è tutto bello» (4).

Rileva il silenzio sepolcrale degli Italiani nella tragedia, di cui il poeta s'è fatto interprete nel coro dell'atto III° e che ha studiato storicamente nel *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia*» (5). Accenna brevemente alla lirica manzoniana di cui è entusiasta, si rallegra che col *Cinque maggio* Napoleone abbia avuto «il più puro e il più poetico omaggio nella stessa terra ove nacque» (6) e, spinto d'ammirazione per la sua Italia, a cui guardava dall'esilio con nostalgia, l'Ugoni chiude con quei versi virgiliani che spesso si leggono nei suoi scritti:

« Salve magna parens frugum, Saturnia tellus,  
Magna virum ».

---

(1). Op. cit. - pag. XXII.

(2). Op. cit. - pag. XXIII.

(3). Op. cit. - pag. XXV.

(4). Op. cit. - pag. XXV.

(5). Op. cit. - pag. XXVII.

(6). Op. cit. - pag. XXVIII.

Per chiudere — brevemente — l'interessamento dell'Ugoni per il Manzoni, noterò che egli studiò anche i *Promessi Sposi*, che gli parvero uno di quei libri di cui l'Italia aveva bisogno, che cioè facessero del bene a dispetto della censura (1).

Anche Göthe diceva dei *Promessi Sposi* all'Eckermann che « sorpassavano quanto in tal genere si fosse mai fatto » (2). Però si mostrava troppo severo nel volere scorciata d'una metà la descrizione della guerra e della fame, e di un terzo quella della peste (3).

L'Ugoni invece scriveva: « Io non conosco scrittore capace di guidarci attraverso un lazzeretto, non a ricevere un'impressione sommaria della scena luttuosa, ma a farcela sentire a parte a parte. Dante avrebbe potuto farlo e Manzoni lo ha fatto. Questo romanziere è eccellente, non solo nel forte, nell'audace, nel largo e potente disegno delle descrizioni generali, ma sa rendere più intenso l'interesse con l'introdurre pitture fine e finissime. Chi ha mai dipinto così al vivo tanto vizio e tanta virtù, tanto orrore e tanta bellezza, tanta crudeltà e tanta tenerezza, tanto avvilita e tanto sublimata natura? »

Camillo che ammirava quel capolavoro, si doleva che già nel '20 Manzoni pensasse ad un trattato contro i romanzi storici (4); e Sismondi lamentava la stessa cosa (5). Nulla però poteva trattenerlo dal pensiero del Manzoni dal compiere tutto l'ordine dei concetti che a mano a mano la logica gli deduceva l'uno dall'altro (6); ed egli scriveva un discorso per sostenere l'impossibilità di fondere l'invenzione con la storia. Ma ormai egli aveva creato un capolavoro e, come bene scrive il Mazzoni, « i generi potranno morire, ma i capolavori restano » (7).

---

(1). cfr. MAZZONI - Op. cit. pag. 289 - Lo stesso scriveva Sismondi a C. Ugoni: cfr. *Epistolario del Manzoni* Ediz. cit. - lettera 11 sett. 1829 - Vol. II - pag. 76.

(2). cfr. MAZZONI - Op. cit. - pag. 289.

(3). cfr. *Epistolario Manzoni* - Milano - 1883 - Voll. II - pag. 75.

(4). cfr. MAZZONI - Op. cit. - pag. 289.

(5). V. lettera cit. *Epist. Manzoni* - Milano - 1883 - Vol. II - pag. 75 e anche in App. - Vol. IV Storia lett. - pag. 579 (lettera M).

(6). MAZZONI - Op. cit. - pag. 303.

(7). MAZZONI - Op. cit. - pag. 305.

### CAPITOLO III.

Abbiamo visto l'influenza esercitata dal Foscolo sugli studi di Camillo e la loro relazione epistolare, abbiamo accennato alla traduzione italiana dei *Saggi sul Petrarca* del Foscolo (1) compiuta da Camillo e alla lettera scrittagli dal Bossi, appena morto il Foscolo (2), con l'invito di scriverne la vita, per impedire che altri insorgesse contro la sua memoria. Anche Pietro Borsieri gli scriveva, ancora nel 1837: « Io mi aspettava che tu avresti scritto una biografia di Foscolo, e fatta a Londra l'edizione di tutte le sue opere edite ed inedite » (3). Ma l'Ugoni nè scrisse la vita, nè curò l'edizione delle opere foscoliane: forse si sentiva incapace di comprendere tutta la profondità dell'anima e dell'opera del Foscolo, e vedeva troppa difficoltà nella raccolta del materiale.

Quando però Giuseppe Pecchio, pure amicissimo dell'Ugoni, scrisse nel 1830 quella vita del Foscolo che ne irritò tutti i parenti ed amici (4), anche l'Ugoni dovette tristemente meravigliarsi e sentire il bisogno di rivendicare la memoria del Maestro dalle accuse dell'amico. E la sua fu una delle prime voci che insorsero contro quelle accuse e, nella rivendicazione, egli non badò all'amicizia che lo legava al Pecchio e alla vedova di lui. Sostenne con coraggio la verità, contento di far qualche piccola cosa in favore del Maestro tanto ammirato ed amato.

Si legge questa confutazione dell'Ugoni nella sua biografia del Pecchio (5). Qui egli confuta ad una ad una le accuse mosse dal Pec-

---

(1). *Saggi sul Petrarca di U. F. tradotti in italiano* - Lugano - Vannelli - 1824. - Questa traduzione fu poi ristampata nell'edizione *Le Monnier delle Opere di U. F.* - Vol. X. - Secondo il Bоргese - op. cit. - p. 200 - questo è il più bello dei lavori letterari del Foscolo.

(2). cfr. App. cit. al IV vol. della Storia letteraria ugoniana - lettera S - p. 592.

(3). *Lettere di C. U. a Pietro Borsieri* a cura di M. LUPO GENTILE - nella *Rassegna nazionale* del 1° agosto 1910 - lettera I.

(4). *Vita di Ugo Foscolo* - G. PECCHIO - Lugano - Ruggia - 1830.

(5). *Vita e scritti di Giuseppe Pecchio* - C. U. - Parigi - Baudry - 1836.

chio al Foscolo, rileva i difetti e i pochi pregi della biografia. Il Pecchio — dice l'Ugoni che lo conosceva bene — stimava Foscolo come il migliore letterato italiano; era dunque pietoso ufficio d'esule ad esule raccomandare alla memoria degli Italiani il grande cittadino e grande scrittore, morto lontano dalla patria. E Pecchio non s'accontentò di pochi cenni sommari, ma narrò tutte le parti di quella vita agitata ed esaminò tutte le opere di quello scrittore infaticabile. Eppure, la vita foscoliana del Pecchio destò giusto lamento nei parenti ed amici e trovò disapprovazione universale in Italia. E' perchè egli si mostrò senza ritegno nel desiderio di rallegrare il lettore, invece che commoverlo; volle piacere con questo tono, che gli attirava la simpatia nelle conversazioni, ma che non era certo adatto in questo momento; volle esprimere i giudizi frettolosi delle brigate e non quelli, posati, del mondo letterario; ma questa « non è cosa degna d'uno scrittore » (1). E parecchie volte le sue « non solo sono ciancie indegne d'essere scritte, ma indegne pure d'essere cianciate » (2).

Pecchio non comprese neppure il Foscolo come poeta, afferma l'Ugoni, ed è, questo dell'Ugoni, il primo rimprovero sulla valutazione scolastica dei Sepolcri fatta dal Pecchio (3). « Altro pregio tutto letterario ad essere posto in pieno lume richiedeva forse sensi più acuti al bello d'arte e penna più addestrata a mostrarne il segreto magistero. Gli studi classici, il gusto severo, l'arte laboriosa nè forse celata abbastanza, colla quale Foscolo conduceva gli scritti suoi, furono meriti più intesi che sentiti, accennati anzichè penetrati e svolti dal biografo. Ov'ei ne dice « che la poesia italiana non ha forse un compimento più perfetto dei Sepolcri, più forte, più musicale, più brillante in colorito, che sono tutto oro forbito, che i versi si possono assomigliare ad una filza di perle » ci avanza ben poco nella conoscenza e nel sentimento (4) di quei versi ».

Per spiegare il tono del Pecchio adduce l'Ugoni una ragione psicologica, la diversità di carattere tra il Foscolo e il suo biografo, diversità troppo grande perchè questi potesse, non dico simpatizzare, ma neppure rimanere impassibile innanzi alla natura di Foscolo e

---

(1). Op. cit. - p. 171.

(2). Op. cit. - ivi.

(3). cfr. *Vita di Ugo Foscolo* - GIUSEPPE PECCHIO - a cura di Pietro Tommasini Mattiucci - Città di Castello - Lapi - 1915 - p. 186 - nota 1<sup>a</sup>.

(4). Qui l'Ugoni - noterò anch'io col Tommasini Mattiucci - capisce che bisogna sentirlo il poeta per comprenderlo.

dipingercela imparzialmente. Le eccentricità di lui gli parvero così singolari che gli venne naturale ricamarci attorno e fantasticare.

E' certo che Pecchio preferì alla soda censura gli scherzi come più naturali al suo umore, e che egli sparse la narrazione di fatti male appurati e di trascuratezze d'ogni genere. Ma l'Ugoni insiste per persuaderci che questi gravi difetti si devono imputare non a mancanza di cuore, ma a mancanza di buon senso, a desiderio di piacere — che è qui fuori di posto — alla mania del brio, dei motti spiritosi e al fatto ch'egli si propose fini estranei al soggetto o almeno accessori. Ne scriveva infatti all'Ugoni: « Ho abbozzato una vita di Foscolo per avere il pretesto di sfogare certi miei pensieri, che mi bollivano in capo da gran tempo. Ho pochissimi dati della sua vita e ancor questi inesatti » (1). Per ciò il soggetto — conclude l'Ugoni — non fu trattato compiutamente e l'interesse è scemato dalle molte digressioni.

Quello che dimostra aver Pecchio peccato non per difetto di cuore, ma di solo giudizio è il fatto che alle parti pungenti e maligne del lavoro egli intrecciò le lodi bramate con più costanza dal Foscolo, « quelle di cui egli fu a ragion più geloso; la condotta di lui evvi dipinta sempre quasi d'uomo vissuto in patria libera e indipendente: le sue relazioni colla gioventù vi sono mostrate quali furono, tendenti ad ispirare quelle virtù civili e virili, ognor più pericolanti nelle condizioni in che si trovava la nostra patria; dovunque Pecchio di esse ragiona, e dell'intenso e puro amore alle lettere, e del trasfonderlo nell'animo dei giovani, che al loro splendore accorrevano, è sempre serio e plaudente; tali doti di Foscolo, attestate da quanti gli furono intimi, uomini d'ogni nazione, non gli cadde mai in animo di malignarle, o di misconoscerle, o di menomarle, al che i puri tempi, in cui la virtù fa arrossire i tanti suoi disertori, e le virtù insolite si scambiano volentieri per insoliti deliri, potevano esporre Ugo Foscolo, se altri di lui avesse scritto. Ecco ciò che sol può placare e disarmare verso la memoria del nostro Pecchio e il fratello di Ugo, e quanti si dolgono di questa vita » (2).

E' da lodarsi — ripeto — la franchezza e l'imparzialità dell'Ugoni nell'esame di quest'opera: egli parla di un amico scomparso da poco, dedica il lavoro alla vedova dell'amico, eppure, come dice

---

(1). Op. cit. - p. 185.

(2). Op. cit. - pp. 185-186.

a lei stessa (1), ha voluto « conciliare le ragioni dell'amicizia con quelle della critica e del vero » ed essere franco sempre, anche se essere franco voleva dire rilevare difetti, biasimare opinioni.

Le inesattezze e malignità del Pecchio avevano altamente indignato anche Giuseppe Mazzini, « che ammirava nel Foscolo il vero tipo di prosatore e di poeta, che vedeva forse nella di lui vita agitata e raminga una parte di se stesso e del suo destino » (2). Mazzini aveva pensato, fin dal 1836, per l'offerta fattagli di alcune carte inedite di U. Foscolo, di scriverne la vita. Senti dire che anche Camillo Ugoni aveva intenzione d'intraprendere un simile lavoro : gli volle scrivere, per accertarsi del fatto, pronto a ritrarsene, se era vero, e se non era vero, a giovarsi dei consigli dell'Ugoni e delle notizie ch'egli doveva aver raccolto un tempo sull'uomo e sulle sue cose (3), come dicono Giulio Foscolo e Filippo Ugoni. Le persecuzioni della Svizzera lo sviarono da quell'idea. Ma nel '38, a poche miglia dalla sepoltura del Foscolo, e tra gli amici de' suoi ultimi anni, gli è rinata l'idea e scrive all'Ugoni. « Parmi, dice il Mazzini, che una Vita di Foscolo sia lavoro desiderato in Italia ; parmi anche che il tentarlo sia debito nostro ». Il professor Tiplido raccolse documenti, ma non ne fece nulla. « Noi possiamo e osiamo scrivere liberamente ; però, s'altri nol fa, tenterei, ma ho bisogno d'aiuto ». Lo stesso Giulio Foscolo aveva consigliato di rivolgersi all'Ugoni, al Borgno — che noi già conosciamo — alla Donna Gentile e a un Bottelli d'Arona. « Se voi potete e volete giovarmi di notizie, lettere, documenti e consigli, io ve ne sarò riconoscente davvero ; e lo dirò, scrivendo, al nostro paese, perchè all'altre cagioni d'amare i buoni aggiunga anche questo dell'aver contribuito a vincere un silenzio vergognoso oggimai per l'Italia ». Certamente Camillo avrà mandato lettere e documenti, se gli sarà stato possibile, perchè gli stava molto a cuore la gloria del povero Foscolo.

La Donna Gentile rispose con larghezza di aiuti alla domanda di Mazzini (4). La prima lettera del carteggio scambiato tra Mazzini

---

(1). cfr. dedica dell'op. cit. - p. 8.

(2). in *Rivista storica del Risorgimento italiano* - Vol. III - Fasc. IX-X - 1900 - Introduzione di Vincenzo Berghini ad una *Lettera inedita di Giuseppe Mazzini a C. U.* del 15 novembre 1838.

(3). cfr. lettera cit. nella rivista cit.

(4). cfr. *Nuova Antologia* - Vol. XLVIII - Serie II - 1° dicembre 1884 - pp. 393-424. *Ugo Foscolo nella mente di Giuseppe Mazzini*, cioè *Lettere inedite di Giuseppe Mazzini a Quirina Magiotti*, a cura di G. CHIARINI.

e la Donna Gentile è a tre giorni di distanza dalla su citata lettera all'Ugoni; quella è del 15 novembre 1838, questa del 12 novembre.

Nonostante gli aiuti, Mazzini, date le molte altre cose a cui doveva dedicarsi a Londra e la necessità, per lui esule, di guadagnarsi la vita, non potè compiere il lavoro. E la Magiotti, che l'aveva confortato e spronato all'opera, quando lo sospettò intiepidito o dimentico, sostituì i rimproveri — ingiusti — ai conforti di prima.

Certo che Mazzini sarebbe stato lo scrittore più adattato per ritrarre i vivi lineamenti del carattere di Ugo. « Una vita del Foscolo scritta dal Mazzini — scrive il Chiarini (1) — sarebbe stato un lavoro di grande importanza, letteraria e civile, sarebbe stato il ritratto, un po' idealizzato, se vogliamo, ma nella sua idealità pur fedele, di un uomo che in mezzo a molte debolezze ed imperfezioni, parte derivate dalla natura, parte dai tempi in cui visse, ebbe alcune grandi qualità di scrittore e di cittadino ».

Mazzini, come non riuscì a scrivere la Vita del Foscolo, così non potè curare l'edizione delle sue opere. Quando il Le Monnier ne curò l'edizione completa, che è tuttora la più perfetta raccolta degli scritti foscoliani, si rivolse anch'egli all'Ugoni per avere notizie relative ad alcuni scritti del Foscolo, per avere la sua traduzione dei Saggi foscoliani sul Petrarca e la risposta ad alcune questioni intorno a punti non chiari della vita del Foscolo. L'Ugoni risponde ad alcune domande (2) ed invia le poche lettere che gli rimangono (3).

E' di qualche interesse un particolare — forse non noto — della terza lettera di Camillo, che mostra l'intimità che correva tra il Nostro e il Foscolo: « Foscolo scriveva talora in francese in guisa da far sentire ai francesi certo sapore di Montaigne. Un giorno vo da lui qui in Brescia, egli m'accoglie colle parole: « Mi arrivi necessario come il pane: ecco una lunga lettera francese a M.r Aimé Guillon; bisogna ricopiarla a modo, e ti lascio le mie bozze da riporre nel tuo Archivio » (4).

Ecco dunque che l'Ugoni, il quale da giovane aveva praticato ed

---

(1). *Nuova Antologia* - art. cit.

(2). *Tre lettere di Camillo Ugoni a Gaspero Barbera* (1850) per *Nozze Barbera-Pacini* - Ottobre MCMII a cura di G. Coen - Firenze - Franceschini - 1902. Gli autografi stanno nell'*Archivio della Letteratura Italiana* conservato nella R. Biblioteca Naz. Centrale di Firenze - Collezione di autografi - Carteggio Le Monnier - N. 824-768.

(3). Si leggono infatti nell'Appendice al III Volume dell'Epistolario cit. del Foscolo.

(4). *Lett. cit.* a cura di G. COEN - lettera da Brescia, 11 agosto 1850.

amato il Foscolo, e poi aveva sempre conservato per lui stima ed ammirazione, non rifiuta mai la sua parola dov'è un'accusa da stornare, una rivendicazione da compiere, una questione da dilucidare intorno a quei grande. Vediamo perciò nell'Ugoni uno di coloro che lavorarono per mantener vivo ed integro il ricordo di Foscolo nel cuore degl'Italiani, e per rivendicarlo dalle ingiurie patite.

Anche Giuseppe Pecchio fu uno dei più cari amici dell'Ugoni. Quando egli morì a Brighton, lontano dalla patria e da tutti i suoi cari, consolato solo dalla moglie, che aveva saputo con tanto affetto addolcirgli le amarezze dell'esilio, Camillo alzò la voce « per raccomandare la memoria dell'amico estinto a quella dei concittadini lontani » (1), unendo la sua voce — italiana — a quella dei forestieri che, vivo, l'avevano ospitato e, morto, l'avevano pianto. E' ufficio pietoso, questo, simile al rito dei Polacchi, che « mescono alcun po' di terra patria alla terra straniera nel seppellire que' loro fratelli, a' quali i dolori e le amarezze dell'esilio affrettano la morte » (2).

E l'Ugoni scrive la Vita dell'amico e dedica questo tributo d'affetto verso l'estinto alla di lui vedova, la signora Filippa Brooksbank (3), che egli aveva personalmente conosciuta a Parigi. Questo scritto commuove pel tono affettuoso, interessa per le notizie che contiene, non pesa per lo stile. Alla narrazione della vita unisce lo studio delle opere.

Primi anni del Pecchio svoltisi a Milano, sua partecipazione al movimento liberale lombardo, che ebbe come espressione letteraria il Conciliatore — al quale Pecchio diede vivaci articoli — espressione filantropica le scuole di mutuo insegnamento — di cui fu uno dei più ardenti fautori — ed espressione politica l'azione svolta nel '21 per destare una rivoluzione lombarda insieme a quella piemontese. G. Pecchio fu dei più audaci, se non dei più prudenti federati ed ebbe parecchi colloqui con Carlo Alberto per la buona riuscita dell'azione. Ma i tentativi fallirono: l'Austria fu più forte di quel pugno di valorosi liberali, e Pecchio, che aveva lasciato Milano il giorno dell'insurrezione d'Alessandria, non vi fece più ritorno. L'Austria lo impiccò *in effige*; intanto egli vagava per la Svizzera, la Spagna, il Portogallo, e finalmente sceglieva per sua stabile dimora l'Inghilterra. A York sposò Filippa Brooksbank, ricca signorina inglese. Visse una vita lieta a Brighton, interrotta da brevi soggiorni a Londra e da

---

(1). *Vita e scritti di Giuseppe Pecchio* - Parigi - Baudry - 1836 - p. 1.

(2). *Op. cit.* - p. 2.

(3). *Op. cit.* - dedica - pp. 1-8.

viaggi nel continente. Si teneva unito agli altri amici esuli, sparsi per l'Europa, e le lettere di lui, piene di brio e di vita, erano una grande consolazione per chi le riceveva e ne bastava una « per irradiare di letizia più giornate » (1).

L'Ugoni è benevolo verso l'amico e non ci parla di abbandono della causa della libertà, di cui Pecchio dovrebbe essersi fatto reo, secondo il Mattiucci (2). Con molta maggior severità lo giudica questi, servendosi del carteggio scambiato tra il Pecchio e gli amici esuli, specie verso il '30 e '31, anni d'intenso lavoro per i liberali. Questi pregavano il Pecchio della formazione d'un comitato in Londra; egli si rifiutava ed arrivava a voler dissuadere dall'azione gli amici, più per desiderio di quiete che per esperienza delle condizioni politiche; riusciva perfino a lanciare frizzi mordaci contro i suoi compagni d'un tempo (3) e finiva col disinteressarsi quasi affatto del moto liberale (4) ed a cullarsi nella calma signorile della vita di Brighton.

Ripetutamente il Mattiucci chiama Camillo Ugoni « benevolo biografo » del Pecchio (5), « biografo assai, forse troppo benevolo » (6), e altrove « ripeto, lodatore tutt'altro che parco » (7).

M. Lupo Gentile giudica il Pecchio con più benevolenza, chè lo pone tra coloro che maggiormente cooperarono a preparare l'indipendenza italiana dallo straniero (8). Segré ce lo presenta tra gli Italiani che subirono il benefico influsso della Holland House (9). Come il Mattiucci, invece, Alessandro Luzio (10) giudica poco favorevolmente la parte presa dal Pecchio nei moti del '21.

Anche se l'Ugoni è stato troppo benevolo nel giudicarlo quanto alla sua azione politica, si pensi prima di tutto ch'egli parlava men-

---

(1). cfr. Biogr. cit. del Pecchio - p. 281.

(2). cfr. *Introduzione alla Vita di Ugo Foscolo* del PECCHIO - Città di Castello - 1915.

(3). cfr. *Carteggio* cit. del PANIZZI.

(4). Si noti, però, ch'egli s'interessava nel '31 dei condannati delle Romagne e, per mezzo delle autorità inglesi, riusciva a salvarli dalla morte e ad aprir loro le porte dell'esilio. cfr. : lettera del Pecchio a C. U. in *Rivista d'Italia* - agosto 1910 - lettera del 21 aprile 1830.

(5). *Introduzione* cit. - p. XXVI.

(6). *Introduzione* cit. - p. LI.

(7). *Introduzione* cit. - p. LIII.

(8). cfr. nella *Rivista d'Italia* l'art. cit.

(9). cfr. SEGRÉ - op. cit.

(10). cfr. ALESSANDRO LUZIO - *Nuovi documenti sul processo Confalonieri* - Roma - Albrighi e Segati - 1908.

tre le ceneri dell'amico erano ancora calde e che in quel momento di lenta preparazione e di attesa angosciata per la patria, sarebbe stata la più grande e la più imprudente offesa che si potesse scagliare contro un esule quella dell'abbandono della causa della libertà. Nello stesso tempo si pensi che chi scrive è Camillo Ugoni, un altro esule, cioè, che non diede mai il braccio alla patria, che nel '30 si ritirava in campagna, per esser quieto nello studio, e che non considerava una colpa l'appartarsi dall'azione per giovare alla patria collo scritto.

Tutti gli scritti del Pecchio — d'economia, di statistica, di vita civile e politica, di letteratura — rivelano il suo carattere vivace, brioso, riflettono la sua conversazione, sempre ricca di motti e di spiritosità. L'Ugoni li esamina, ad uno ad uno, con ampiezza, ma senza molta profondità di critica.

Questo scritto dell'Ugoni sul Pecchio rimane però tuttora « la biografia più completa del patrizio lombardo » (1). Piacque molto e gli amici e gli esuli se la rubavano l'un l'altro. Il Borsieri scriveva all'Ugoni nel '37 da Princeton (2) che Confalonieri aveva la di lui Memoria sul Pecchio e Maroncelli la traduzione dei Saggi foscoliani sul Petrarca, e si lamentava di non averla ancora avuta. Nel '38 gli scriveva poi d'esser riuscito ad aver finalmente la Biografia (3) e gli parla dell'impressione avuta dalla lettura, con un entusiasmo che ormai non eravamo più abituati a trovare nel Borsieri, dopo i terribili quattordici anni d'esilio.

Chiudo perciò col giudizio del Borsieri, che è l'espressione di quello di tanti altri esuli e che meglio d'ogni mio giudizio o di altri può far sentire la buona efficacia di quella Memoria, in quei tristi tempi di oppressione e di schiavitù.

Anch'egli crede che il libro di Camillo « sia migliore dell'eroe. Per essere raccomandato alla posterità con una sì nobile biografia volevansi scritti e gesta più segnalati. Se non che — egli aggiunge — tu hai forse voluto abbondare, per una specie di compensazione alla miseria delle cose nostre; e le doti di Pecchio tel permettevano » (4).

---

(1). cfr. Introduzione citata di P. TOMMASINI MATTIUCCI alla ediz. citata del 1915 della biografia foscoliana del Pecchio.

(2). nella *Rassegna nazionale* del 1° agosto 1910 - lettere di Borsieri a C. U. - lettera 1<sup>a</sup>.

(3) nella *Rassegna nazionale* cit. - lettera V.

(4). lett. cit.

Ma vediamo la viva impressione avuta dal Borsieri a quella lettura.

« S'io avessi avuta — egli scrive — sufficiente freschezza di mente per iscriverti ad impressione calda calda tutto quel misto di emozioni e d'idee in cui la mia anima era assorta durante la lettura, credi che tu saresti stato certo ricompensato della cura veramente amichevole che ti sei data per trasmettermelo. Non avrei avuto ordine nel mio discorso, ma ogni riga sarebbe stata animata dalla nuova vita che in quel momento tu mi avevi trasfusa. Credo che t'avrei scritto un panegirico; — e ardisco dire un panegirico eloquente.

«In quella vece — l'esauribilità del mio cerebro non permettendomi di far meglio — ho recato subito subito il tuo libro al Sr. Borrie ed alla sua signora che intendono benissimo l'Italiano, che lo hanno letto con grandissimo piacere e me lo hanno renduto l'altro ieri.

«Ora, sommando il molto in poche e fredde parole, non mi perderò a lodarti nè della buona lingua, nè dello stile. Certamente vi ho notato portate a maggior perfezione quelle qualità per cui già si distinguevano i tuoi scritti di quindici anni sono. Ma sarebbe partecipare troppo alla pedanteria de' nostri vecchi dottori di lettere l'esaltare un libro per la sua dettatura e fermarmi ad ammirare il vestito più che la bellezza della persona. Un buono stile è condimento essenziale. Felice chi lo ha o se lo fa; e chi non lo ha non iscriva in letteratura, ma iscriva libri di matematica.

«Ma le candide, affettuose doti del tuo cuore, quel tuo senso d'amicizia così sincero, quel tuo amore della verità, quella saggezza con cui, prendendo occasione dal loro soggetto, annichili per ogni dove fatti e considerazioni d'alta utilità nazionale, quell'energia di sentire anzi accresciuta che scemata dall'infortunio, quella maggior pienezza e maturità di pensiero acquistata coi felici e continui tuoi studi: — eccoti, mio caro, carissimo Camillo, una parte delle cose ch'io leggendo ammirava. Mi pareva che le tue parole venissero come a risvegliarmi da un lungo sogno, che mi scavassero dal profondo del cuore sentimenti soffocati e come sepolti. Ah, tremenda prigionia! Quante rovine vado ognor più scoprendo ogni giorno quando mi paragono in idea a quello che sarei stato fuggendo con Voi ed a quello che fui e che sono così diviso da Voi!»

E così il triste ricordo della prigionia si confondeva col pensiero dell'esilio degli amici, meno triste del triste Spielberg, dove si era appassita la giovinezza del Borsieri e, colla sua, quella di tanti altri compagni di fede.

#### CAPITOLO IV.

Alla fine del 1816, un anno dopo la restaurazione austriaca in Italia e, con questa, la soppressione di ogni libertà politica, usciva in Milano, ex capitale della Cisalpina e del regno d'Italia, la *Lettera semiseria di Grisostomo*, che affermava con ardore e con forza la libertà letteraria (1). Ma questa era stata preceduta da altri scritti novatori e il suo stesso autore e molti altri suoi amici continueranno anche dopo, con altri scritti, nella diffusione delle nuove idee.

La critica letteraria, che muoveva ancora passi incerti in Italia, ebbe da loro grande impulso ed esercitò un'importante azione sulla letteratura (2).

Per mezzo della nuova critica romantica, in realtà, nessun principio della vecchia critica classica crollava: tanto per i romantici quanto per i classici l'arte deve avere per soggetto l'imitazione del vero, per iscopo l'utile, per mezzo il diletto. La verità e la moralità rimangono il cardine del giudizio dei romantici.

Non dunque nei principi differiscono classici da romantici, ma nel modo d'applicazione dei principi: la morale è importante per gli uni e gli altri, ma il contenuto della morale è alterato dai romantici; gli uni e gli altri sostengono l'imitazione del vero, ma i romantici esigono una più scrupolosa applicazione di questo principio e in nome di questo domandano il bando della mitologia, il bando delle regole convenzionali della drammatica, perchè contrarie alla natura, la fine della imitazione pedissequa dei classici e, al contrario, l'ispirazione al proprio popolo. In nome dell'imitazione del vero, Manzoni, dopo avere scritto i *Promessi Sposi*, sosterrà impossibile unire in uno stesso componimento elementi di storia con elementi d'invenzione.

La critica romantica — scrive il Borgeese (3) — non è critica

---

(1). La migliore opera sulla storia della critica romantica è quella più volte citata di G. A. BORGESSE, da me seguita.

(2). Importante bibliografia sulla questione classico-romantica fu raccolta da ROBECCHI LEVINO *Saggio d'una bibliografia sulla questione classico-romantica* - edizione citata.

(3). cfr. op. cit. - cap. XIII.

estetica, chè non separa il concetto di bello da quello di buono e di utile, è soltanto critica storica, chè domanda alle opere d'arte quali sono i tempi nei quali sorsero, e quello che era vero chiamò bello. Non rinnova i vecchi precetti estetici, rinnova soltanto l'indirizzo pratico della letteratura.

Il vero risultato della critica romantica — conclude il Borgese (1) — è nella storia letteraria: il romanticismo, in critica, è storicismo, la critica romantica vede l'opera d'arte in relazione alla storia del regolare progresso della civiltà.

Attraverso a vari tentativi di storia letteraria, più o meno buoni, si arriva fino a Francesco De Sanctis, la cui Storia letteraria è il punto d'arrivo della critica romantica e la sua massima espressione (2). Al De Sanctis e alla sua Storia letteraria guarda il Borgese come alla conclusione di tutta un'epoca storica che va dal 1816 — Lettera di Grisostomo, quando gli Austriaci entravano in Milano — al 1870 — Storia letteraria del De Sanctis, quando gl'Italiani entravano in Roma.

Ma prima d'arrivare alla Storia letteraria del De Sanctis, l'Italia ha visto tanti altri tentativi, nei quali si andava man mano notando lo sforzo di staccarsi dal vecchio tipo, pedantesamente erudito e mancante di filosofia, e di cercare invece una visione nuova di storia, di cui ha bisogno quella generazione cresciuta tra il fervore delle battaglie letterarie e di quelle politiche.

Camillo Ugoni occupa un posto di transizione tra i vecchi e i nuovi storici della letteratura. In teoria, egli accetta tutti i principi romantici; in pratica, poi, troppo spesso non sa giudicare largamente in base a questi principi, non sa penetrare a fondo l'ideale di storia letteraria proposto dai romantici e, naturalmente, non lo sa attuare; anzi, come storico della letteratura, egli si attiene ad una forma e ad un metodo ormai vecchio ed odiato, cosa che, a chi si accontenta di una lettura superficiale, non permette di scorgere lo sforzo del nuovo che si trova nella sua storia. Il metodo di trattazione, la mancanza di ampie e filosofiche vedute generali, di forti sintesi, fanno porre da molti la sua Storia letteraria tra le pesanti e pedanti Storie settecentesche. Va notato invece in lui il nuovo che vuol aprirsi la strada a dispetto del vecchio che lo soffoca e che lo cela agli occhi dei profani.

---

(1). Op. cit. - cap. XIII.

(2). Op. cit. - cap. XVII.

Prendiamo in mano la sua Storia letteraria, che è la più importante sua opera, e cerchiamo di discernere il nuovo dal vecchio, di studiare l'uno e l'altro per poter provare il nostro giudizio complessivo sulla posizione di lui nella storia della critica italiana (1).

La *Prefazione* al I volume (2) è importante per noi e ci guida a comprendere la concezione ugoniana della Storia letteraria nel suo ufficio e nei suoi scopi. L'Ugoni scriveva questa prefazione nel 1820, quando già il Conciliatore aveva parlato all'Italia la parola di giovani, ardenti innovatori; già esso era stato costretto al silenzio, ma le idee bandite da quelle colonne non erano spente, anzi erano destinate a produrre buoni frutti nel campo letterario.

I due versi ovidiani posti dall'Ugoni in testa alla sua opera ne riassumono lo scopo più importante :

« . . . . . Patriae  
Scribere jussit amor ».

L'amore alla patria, il desiderio di far vedere come l'Italia, qualunque « lacerata e divisa da guerre di estranee genti per estranei interessi, possa almeno mostrare come abbia sempre conservato quel suo divino privilegio di essere madre fecondissima di grandi ingegni » (3), gli comandano di scrivere.

Questo « divino privilegio » era luogo comune nei nostri settecentisti, che ne usarono e ne abusarono; ma nell'Ugoni questa constatazione, che fu « conforto » al suo lavoro, ha in sè una forza produttrice di nuovo bene: siccome non vi è nulla di « più fatale alla patria che lo scoraggiamento e l'indifferenza al ben fare » (4), egli ha mirato a « destare l'emulazione dei concittadini » (5), ad accresce-

---

(1). *Della letteratura italiana nella II metà del Secolo XVIII* - Opera di CAMILLO UGONI - in Voll. 3 - Brescia. - Per Nicolò Bettoni 1820-22. Fu ristampata in *I secoli della letteratura italiana dopo il suo risorgimento - Commentario di G. BATTISTA CORNIANI*. Colle aggiunte di Camillo Ugoni e Stefano Ticozzi e continuati sino a questi ultimi giorni per cura di FR. PREDARI - Torino - U. T. E. T. - 1855. Alla edizione del 1820-22 ne seguì una seconda, postuma: *Della letteratura italiana nella Seconda metà del secolo XVIII* - Opera postuma di CAMILLO UGONI - Milano - Bernardoni - 1856 in 4 Voll. Per indicare la I, diremo edizione del 1820-22, e per la II, edizione del 1856.

(2). Op. cit. - ediz. 1820 - I vol. - pp. IX-XX.

(3). Prefaz. cit. p. XX.

(4). Idem - p. XXI.

(5). Idem - ivi.

re la fiducia nelle loro forze, a scuoterli dall'indolenza, a spingerli alle cose utili e grandi (1).

E l'Ugoni ha sempre considerato come una missione la sua di storico della letteratura italiana, e non ha preso parte ad azioni di guerra nei nostri moti liberali appunto perchè diceva di poter giovare meglio alla patria cogli scritti.

Anche l'Ugoni nell'entrare in campo si scaglia contro le storie settecentesche puramente erudite e se la prende col Tiraboschi, che espìo anche per quelli più colpevoli di lui. Aveva incominciato Francesco Torri (2) ad accennare con disprezzo a quei « pesanti tomi », serbatoio d'idee « false, frivole, meschine, pedantesche »; aveva continuato il Foscolo, che definiva l'opera del Tiraboschi « archivio ordinato e ragionato di materiali, cronologia, documenti e disquisizioni per servire alla Storia letteraria d'Italia » (3) »; il Berchet, che scriveva mancare al Tiraboschi perfino quella filosofia che i tempi potevano dargli (4) ». E la protesta si ripeté come un ritornello (5) da tutti coloro che toccarono di storia letteraria.

L'Ugoni pure ha la sua nota di biasimo pel Tiraboschi che « miglior opera avrebbe dato all'Italia, se non si fosse troppo sovente ri-

---

(1). cfr. anche il discorso sulle traduzioni - Parte II - Cap. I di questo studio

(2). cfr. *Prospetto del Parnaso italiano* - 1806-1812 Vol. I.

(3). *Opere di U. F.* - edizione Le Monnier - Vol. IV. p. 270.

(4). Da Sulla « *Storia della poesia e dell'eloquenza* » del Bonterweck. GRISTOMO nel *Conciliatore* N. 21 - 12 novembre 1818. Vedi anche nel N. 26 del *Conciliatore* - 29 novembre 1818. *Lettera di Grisostomo al molto rev. signor Canonico Don Ruffino.*

(5). cfr. : *La storiografia in Italia dai cominciamenti del secolo 19° ai giorni nostri* - Articolo X. *La storia della letteratura e delle arti, della filosofia e delle scienze* - pp. 258-274 - B. CROCE nella *Critica - Rivista di letteratura, storia e filosofia* - Anno XVI. fasc. V. 20 settembre 1918. cfr. anche - Op. cit. del BORGESE - Cap. XVI.

bellato ai suo proposto di scrivere la storia della letteratura e non dei letterati d'Italia » (1).

Di uno storico minore suo concittadino, G. B. Corniani — di cui l'Ugoni vuol essere il continuatore — egli parla più severamente che nella *Memoria* del 1818 (2); pur lodandolo d'aver reso popolari le lettere, lo rimprovera d'aver ridotto la Storia letteraria italiana ad una galleria di quadri scelti (3).

Con simpatia ed ammirazione, invece, Camillo Ugoni parla dei critici stranieri, verso i quali guardavano allora i romantici italiani che lamentavano nei nostri la mancanza di filosofia nello studio delle opere d'arte (4). Anche l'Ugoni, ripeto, manifesta simpatia per i critici stranieri.

Per l'Andres — che Camillo aveva avuto a consigliere nei suoi studi di collegio — non ha lodi speciali, ed infatti non ne meritava: non nasconde che la critica di lui fu accusata di grossolanità, ma lo scusa con la vastità della materia abbracciata.

Pur mostrando una certa simpatia per lo Ginguéné, che « ci ha dato begli e meditati esempi dei capolavori della nostra letteratura, verso la quale fu sì prodigo di lodi, che ne accordò anche a libri dimenticati fra di noi » (5), nota che egli prevale, come il Tiraboschi, nella parte biografica, e gli rimprovera, in fondo, mancanza di filosofia, quando dice che non ci manifestò i motivi, sui quali basò i suoi giudizi (6).

Salfi — che continua a Parigi la Storia letteraria del Ginguéné — ha per lui grande entusiasmo, ma Berchet, come abbiamo visto, non è di quel parere, ed a lui, che scriveva in Francia, paese cioè

---

(1). Prefaz. cit. p. XI.

(2). cfr. Parte II. Cap. I.

(3). Prefaz. cit. p. XI.

(4). cfr. per un esempio, l'articolo citato del Borsieri sulle *Memorie* ugoniane del Corniani, nel *Conciliatore* e, in generale, tutti gli scritti del *Conciliatore*, quelli di Grisostomo, p. es.

(5). *Prefaz.* cit. p. XI.

(6). cfr. col giudizio del Berchet, da cui sembra derivi. L'Ugoni conosceva benissimo il *Conciliatore* di cui era diffusore, mentre era pure personale amico di quel cenacolo di letterati: «... ad ogni tratto si esclama « bravo! bello! » senza mai arricchirti il capo d'una nuova idea che ti faccia sentire la ragione delle tue lodi » e conclude « non è l'uomo del secolo, non fa più per noi ». Art. cit. nel *Conciliatore* sulla Storia letteraria del Bouterweck - N. 21.

più illuminato del nostro e trent'anni dopo il Tiraboschi, non poteva perdonare la « penuria di filosofia » (1).

E — come il Berchet (2) — così l'Ugoni mostrava tanta simpatia ed ammirazione per il Bouterweck, ammirazione, come vedremo, basata su principi cari ai romantici, come la considerazione della letteratura quale espressione della qualità dei secoli. Ecco ciò che l'Ugoni scriveva nel '20 del Bouterweck (3): « Bouterweck abbracciò la letteratura italiana, spagnuola, portoghese, francese, inglese e tedesca, e quanto alla nostra, dalla quale comincia la sua storia, si accinse a scriverne predisposto favorevolmente verso di essa. Considerò le lettere come la espressione delle qualità dei secoli, però, indagando la vicendevole influenza, che la storia morale ebbe nella letteratura, e la letteratura nella storia morale, la sua critica si fonda sulla conoscenza intima dello spirito, dei bisogni, e delle passioni dei tempi. Talvolta per soverchio ingegno trastorlo, non si accorgendo che si era sfrondata, e sfruttata, e che vide in alcune opere ciò che non vi era, e allora l'applicazione de' suoi principi fu insussistente ».

Anche per il Sismondi l'Ugoni ha parole di lode, per aver composto una storia filosofica, per aver contrapposto alle regole convenzionali regole basate sulla diretta impressione dell'opera d'arte e per aver rilevato « le relazioni delle leggi del giusto e dell'onesto con quelle del bello, e il legame della virtù e della morale colla sensibilità e coll'immaginazione; con che ci fece conoscere il vero spirito delle leggi poetiche » (4).

Noto che il Sismondi fu uno dei critici cari ai romantici e che il Berchet scriveva che egli « come illustratore dei fasti dell'Italia, vivrà sempre nella piena riconoscenza dei veri italiani » (5), che « grandi e molte bellezze e molte savie dottrine compensano largamente i pochi difetti » (6), e lamentava le molte censure che aveva incontrato in Italia.

L'Ugoni, dunque, parte nella sua Storia letteraria dal biasimo per la vecchia critica erudita e dall'ammirazione per la nuova critica

---

(1). *Conciliatore* - N. 21 - art. cit.

(2). cfr. *Conciliatore* - Numeri 9-13-21, cioè 1 e 15 ottobre e 12 novembre 1818.

(3). *Prefaz.* cit. - p. XII.

(4). *Prefaz.* cit. - p. XII.

(5). *Conciliatore* - N. 33 - 24 dicembre 1818 - art. *Sull'origine delle lettere del Roscoe*.

(6). *Conciliatore* - N. 37 - 7 gennaio 1819 - art. *Idee del Signor Sismondi sul poema di Dante*.

che ci veniva d'oltr'Alpe, e in questo era pienamente d'accordo coi romantici.

Continua con uno sguardo generale, sintetico, alla letteratura nella II metà del secolo XVIII, campo entro il quale l'Ugoni limita il suo studio.

Ecco, brevemente, la caratteristica di quell'età: la letteratura incomincia ad assumere « una nuova indole » (1). Si delinea una nuova corrente, dovuta e alla « tendenza del secolo e all'esempio delle altre nazioni » (2), che si studia « d'innestare » la filosofia « sull'antico albero della letteratura italiana ».

Accanto a questa stava una seconda corrente, quella conservatrice, formata di letterati che, dopo aver « lungamente coltivato questo albero, non si accorgendo che si era sfrondata, e sfruttato, e che i pochi frutti che ancor dava avevano perduto il natio sapore, si opponevano con tutte le forze a questo innesto » (3). L'una « volle continuare l'antichità, l'altra disse venuto il giorno della emancipazione » (4). I primi sostengono per gl'Italiani l'imitazione degli antichi, chè vivono nello stesso clima, sotto lo stesso sole che aveva riscaldato gl'ingegni latini. I secondi sostengono invece che il clima porta predisposizioni fisiche che vengono ad essere il fondamento delle predisposizioni morali e dipende poi « essenzialmente dai governi, dalla coltura, dalla religione, lo svolgerle si svariatamente che vengono ad innestarsi qualità affatto diverse da quelle che fiorivano prima; e da queste cose deducono che lo spirito della letteratura non può risultare se non in poca parte dal clima, e in molta dallo stato sociale de' contemporanei » (5). Mostrano poi i danni d'un'imitazione protratta per secoli, che porta ad imitare solo il colorito e le forme esterne delle grandi opere antiche, sì che nelle nuove non si trasfonde il calore e la vita.

Questo è solo un breve cenno della questione. L'Ugoni si ripromette di parlarne distesamente in una dissertazione che porrà alla fine del lavoro, dissertazione che poi, invece, non fu pubblicata neppure nell'edizione postuma (6), mentre sarebbe stata una buona gui-

---

(1). *Prefaz.* cit. - p. XIV.

(2). *Prefaz.* cit. - ivi.

(3). *Prefaz.* cit. - ivi.

(4). *Prefaz.* cit. - p. XIV.

(5). *Prefaz.* cit. - p. XV.

(6). Tra le carte ugoniane che si conservano all'Ateneo di Brescia non trovai questo scritto: l'Archivio di casa Ugoni, al Campazzo, non ha mss. dell'Ugoni, mi fu risposto dalla famiglia.

da per lo studio del pensiero ugoniano. Voleva in essa studiare meglio l'opposizione che sarà poi quella dei classici e dei romantici, determinare quali siano stati il gusto e l'indole della letteratura italiana nella II metà del secolo XVIII, « per quanto », egli aggiunge, « le grandi e caratteristiche divergenze delle maniere individuali dei primi fra gli scrittori ci permetteranno di raccogliere da essi un carattere comune e nazionale; divergenza che rende difficilissimo il contrassegnare il gusto dominante » (1).

Vede dunque l'Ugoni necessaria una visione generale di tutto il periodo nel suo carattere e nei suoi intimi motivi e il rilievo del carattere comune degli scrittori, pur nella divergenza delle maniere di ognuno.

L'intenzione era buona, ma non possiamo vedere come fu effettuata, chè quella dissertazione non è venuta fino a noi (2).

Importerebbe però poco la mancanza di questa dissertazione, se le varie monografie dell'Autore ci palesassero questo sforzo di cogliere la caratteristica storica di ogni autore in mezzo al carattere generale dell'età; ma vedremo che l'Ugoni arriva ben rare volte a coglierla, quattunque si elevi di molto al disopra degli storici che lo precedettero.

Accanto all'intenzione buona, nuova, ampia, sembra di trovare un proposito di vecchia imitazione, proposito che, attuato, darà alla storia dell'Ugoni l'apparenza di vecchiume e, conseguenza maggiore, gl'impedirà in pratica quella visione ampia, filosofica, che ci prometteva poche righe più su. La colpa prima è del modello, ma l'imitatore non ha saputo abbandonare il modello e cercare una via sua, più adatta alle esigenze dei nuovi tempi. La storia dell'Ugoni dev'essere una continuazione dei Commentari del Corniani; sarà perciò, come quella del predecessore, una serie di biografie, e ogni biografia avrà la sua parte puramente biografica — che l'Ugoni promette breve, in forza delle nuove esigenze — il suo studio delle opere e quello dell'indole dell'Autore.

Ecco fissato lo schema delle cinquanta biografie ugoniane, ecco stabilito l'ordine di successione, il cronologico, come per il Corniani. Forma di biografia, ordine cronologico di successione, partizio-

---

(1). *Prefaz.* cit. - p. XVI.

(2). Filippo U. dice di non aver pubblicato quella dissertazione, chè i frammenti lasciati da Camillo erano disordinati e già molte opere si erano pubblicate su quell'argomento.

ne di ogni articolo nei tre capitoli di prammatica, tutto questo l'Ugoni prese dal suo predecessore e gl'impedì una visione profonda della letteratura di quel tempo e di ogni singolo autore.

Nocque molto all'Ugoni mettersi su quella vecchia via e quella seguire sino alla fine (1).

---

## CAPITOLO V.

La prima edizione della Storia letteraria dell'Ugoni, uscita a Brescia, in tre volumi, presso il famoso tipografo Bettoni, dal 1820 al '22, comprendeva ventisette articoli su personaggi della seconda metà del Settecento.

A questa ne seguiva una postuma, a cura del fratello Filippo, il patriotta, nel 1856, a Milano. In questa edizione comparivano altri ventitre articoli pure su personaggi del Settecento, più un articolo di Filippo Ugoni *Della vita e degli scritti di C. U.* — la prima fonte per una biografia ugoniana — e un'appendice di lettere indirizzate da personaggi del tempo a C. Ugoni.

All'Ateneo di Brescia si conservano inoltre in una cartella molti articoli che egli lasciò interrotti e anche i quattro, compiuti, che Filippo non pubblicò, perchè non gli sembravano composti « secondo quella critica che considera lo scrittore e le sue opere non minutamente, ma in rapporto coll'umanità e coi suoi bisogni morali e materiali » (2).

Sono quelle di Matteo Borsa, mantovano, medico, per volontà del padre, letterato per la patria; di Angelo Mazza, parmense, poeta, al quale l'Ugoni toglie in buona parte l'alloro di cui i contemporanei l'avevano incoronato; di Clemente Sibiliato, distinto filologo; di Giuseppe Palmieri, scrittore di politica e di economia.

Sono molte le memorie incompiute lasciate da Camillo: tra que-

---

(1). Anche gli ultimi articoli, pubblicati ed inediti, conservano lo stesso schema.

(2). *Biogr. cit.* - p. 516.

ste alcune sono di amici della sua giovinezza, come Serafino Maffei — quel capitano presentatogli dal Foscolo (1) e che poi morì nella ritirata di Russia — e Santorre Santarosa. Per l'amico, perito troppo giovane tra i ghiacci della Russia, l'Ugoni ha parole di affetto e di mesto ricordo. Per Santorre Santarosa, il patriotta forte e virtuoso, che andò a morte per una terra non sua, l'Ugoni lamenta il silenzio d'Italia. Quella dell'Ugoni è la prima voce che in Italia s'inalza a lodare il Santarosa; sono soltanto poche righe, forse troncate dalla morte, ma da queste si può cogliere la reverente ammirazione di Camillo e il biasimo ch'egli lancia all'Italia, dimentica dei suoi eroi.

Delle ventritte biografie comparse nell'edizione del 1856 alcune erano di autori già studiati per l'edizione del 1822 (2); ricomparivano qui più accurate e più estese nelle parti biografiche, per notizie raccolte all'estero, dove alcuni di questi — Baretti e Galiani, per esempio — avevano vissuto, più profonde e più vaste nelle analisi delle opere e nello studio del carattere letterario e morale (3). Questa differenza, che facilmente si coglie confrontando nelle due edizioni gli articoli aventi uguale soggetto, si nota, in generale, tra tutti gli articoli dell'edizione di Brescia e di Milano. L'ampliarsi e l'approfondirsi della coltura dell'Ugoni, per il continuo studio, i mezzi offertigli dalle biblioteche di Londra e di Parigi, la conversazione con uomini dotti da lui frequentati all'estero, l'amicizia coi nostri romantici, tutto cooperò ad allargare il suo orizzonte e il campo della sua critica, non solo nella nostra letteratura, ma anche in quelle straniere, specie la francese e l'inglese — dei due paesi che più a lungo l'ospitarono — e la tedesca, dalla quale i nostri romantici avevano preso le mosse per le loro battaglie. Rimane però sempre anche negli ultimi articoli quella divisione esteriore e falsa in *Vita - Opere - Indole*, che impedisce forti visioni d'insieme e potente comprensione delle opere dell'Autore, in quanto vita ed indole hanno concorso a produrle.

---

(1). cfr. *Epistol. cit. del Foscolo* - Vol. III - lettera N. 710 - p. 307 - Milano, giugno 1809.

(2). Giuseppe Baretti - Ferdinando Galiani - Giuseppe Parini - Pietro Verri.

(3). cfr. col giudizio di CARLO COCCHETTI in *Archivio storico italiano* - Nuova Serie - Tomo IV - Parte II - Firenze - Viessesux - 1856: *Della letteratura italiana nella II metà del secolo XVIII - Opera postuma di C. U.* - Volumi I e II - Milano - Bernardoni - 1856.

Filippo Ugoni ci attesta che Camillo andava correggendo man mano, specie in esilio, tutti gli articoli già pubblicati, per darli poi, più perfetti, in una seconda edizione (1) — e lo potei vedere anch'io, studiando i suoi autografi. — La morte lo colse prima ch'egli avesse preparato i suoi scritti per la stampa.

Nella Storia letteraria ugoniana entrano — secondo la concezione settecentesca — letterati e scienziati, poeti, economisti ed astronomi, fisici, matematici, filosofi ed eruditi, e tanto degli uni quanto degli altri l'Ugoni analizza imparzialmente le opere più importanti, confrontandole spesso con opere anteriori e posteriori di argomento affine, esprimendo il giudizio dei contemporanei e il suo, notando spesso la parola nuova detta dall'Autore e mettendola in relazione con le condizioni ed i bisogni dei tempi. Non sempre, però, egli distribuisce la materia a seconda dell'importanza; trovi spesso esami molto lunghi e profondi di opere di matematica, di fisica o di astronomia, brevi invece e piuttosto superficiali esami di opere letterarie, di maggior importanza per una storia della letteratura (2).

L'Ugoni rivela una grande competenza nel trattare di scienze economiche, fisiche, matematiche, astronomiche, competenza che gli meritò le lodi di molti scienziati del tempo (3).

I confini geografici ugoniani sono molto ampi; le aspirazioni del più ardente fra i nostri irredentisti non potrebbero essere meglio soddisfatte. Non solo egli comprende Trentini, come il medico Borsieri, ma anche Istriani, come il musicista Tartini di Pirano, G. Rinaldo Carli di Capo d'Istria, Dalmati, come Ruggero Giuseppe Boscovich, di Ragusa.

---

(1). V. *Introduzione all'edizione postuma della Storia letteraria dell'Ugoni* - Vol. I - 1856 - p. VI.

(2). Non perchè sia mal fatto l'articolo sul Parini e non perchè io voglia attribuire la massima importanza alla lunghezza dell'articolo, ma tanto per provare la verità del mio asserto, si confronti nelle due edizioni l'esame del *Giorno* del Parini — la più importante opera poetica, forse, del 700 — coll'esame degli scritti del Lagrange, p. es., o di un altro scienziato qualsiasi, meno importante del Lagrange.

(3). Tra le carte ugoniane conservate all'Ateneo di Brescia trovansi, fra le minute dei vari articoli, lettere di scienziati del tempo, del Carlini e di G. M. Zendrini, p. es., per l'articolo del Piazzini, lettere di lode per l'accuratezza dell'esame e la bontà del giudizio espresso. Erano le risposte degli scienziati ai quali Filippo doveva aver inviato gli articoli di C., prima di darli alle stampe.

Qualche volta l'Ugoni, specie nell'edizione 1820, abbonda in minute notizie o in aneddoti insignificanti; egli si allontana però di molto dalle pedanti minuzie dei settecentisti, che in quelle facevano consistere l'entità della storia. Era anzi intenzione dell'Ugoni d'esser breve nella parte puramente biografica, per essere invece più diffuso nell'esame delle opere, e le intenzioni non vanno mai disprezzate da chi vuole studiare con imparzialità un autore.

Nei sette volumi ugoniani ci sfila davanti una moltitudine di letterati e di scienziati, alcuni di modesta importanza, altri, pochi, veramente grandi. L'Ugoni studia tutti con amore e tutti ci presenta in ciò che hanno di più caratteristico (1). Tra questi, il più grande è certamente Giuseppe Luigi Lagrange (2). Questa biografia ugoniana parve al Cocchetti (3) la migliore dei primi due volumi. Certo è molto ben condotta; la narrazione della vita è interessante, interrotta da frequenti aneddoti, molto buona è l'analisi delle opere e del loro valore, vasta la visione generale delle matematiche in Europa in quel tempo. Lagrange aveva dimorato lungamente a Parigi e qui lo studiò Camillo, dove era ancora vivo il ricordo di lui e dove gl'Istituti scientifici potevano fornire buon materiale, specialmente il R. Istituto di Francia.

Ci sono critici di belle arti tra gli autori che l'Ugoni presentò alla nostra ammirazione; da Luigi Lanzi (4), lo storico della pittura, che credette giovare all'incremento dell'arte spargendo a gran copia nella sua opera i vietati precetti dei trattatisti, a Francesco Milizia (5), critico di belle arti, specialmente d'architettura, che combattè invece i vecchi pregiudizi e la vecchia critica, al grande Enrico Quirino Vi-

---

(1). cfr :

*Ruggero Giuseppe Boscowich* - Vol. I - ediz. 1820.

*Giuseppe Toaldo* - Vol. I - ediz. 1856.

*Giuseppe Piazzi* - Vol. IV - ediz. 1856.

*Lazzaro Spallanzani* - Vol. I - ediz. 1856.

*Paolo Mascagni* - Vol. IV - ediz. 1856.

*Alberto Fortis* - Vol. III - ediz. 1856.

*Giovan Battista Borsieri* - Vol. II - ediz. 1821.

*Giuseppe Luigi Lagrange* - Vol. II - ediz. 1856.

(2). Vol. II - ediz. 1856.

(3). *Archivio storico italiano* - Numero citato.

(4). Vol. III - ediz. 1822.

(5). Vol. III - ediz. 1822.

sconti (1), la più illustre gloria italiana del 700 nell'archeologia (2). L'Ugoni simpatizza col Milizia, che ragionò filosoficamente delle arti belle, tenendosi lontano tanto dalla pedanteria quanto dalla licenza (3). Simpatizza poco, invece, col Lanzi che, osservatore freddo, descrive accuratamente i vari caratteri degli artisti, ma non era atto a «ricevere e a trasfondere quelle forti impressioni, *delle quali il secolo è avidissimo*; e a mostrare quella correlazione che è tra il bello delle arti e i bisogni del cuore » (4).

E Grisostomo sarebbe stato contento di quanto segue: « La storia delle arti, che singolarmente informansi dalla natura dei tempi, per quanta vi si usi diligenza nell'investigarne le origini e nel seguirne i procedimenti e le vicende, *ove si scriva senza mai risalire alle cagioni morali di queste mutazioni, nè si cerchi qual potere vi ebbe-ro il carattere, i costumi, la religione e la politica*, non potrà se non debolmente giovare all'arte, gradire ai contemporanei, e mirare al massimo scopo, a cui debb'essere volta ogni opera, il perfezionamento della civiltà » (5).

Lanzi, dunque, « lasciò un gran vuoto nella sua storia » (6), perchè vi manca la filosofia; essa sarà però preziosissima fonte per una vera storia della pittura italiana.

Nella II metà del 700, per influenza degli enciclopedisti francesi, furono in grande onore anche presso di noi gli studi di filosofia e di scienze economiche e sociali. Due sono i centri ove maggiormente si svolgono, il milanese e il napoletano; a Milano fioriscono Pietro ed Alessandro Verri, Cesare Beccaria, G. Rinaldo Carli; a Napoli Antonio Genovesi, Ferdinando Galiani, Gaetano Filangeri. Di questi il nostro si occupa con diligenza ed amore.

A Pietro Verri — l'animatore della Società milanese dei Pugni, l'ideatore e il più importante estensore del *Caffè* — l'Ugoni dedica

---

(1). Vol. IV - ediz. 1856.

(2). Di questo l'U. riassume anche gli scritti inediti, da lui consultati nel gabinetto dei mss. della reale Biblioteca di Parigi.

(3). Ricordo che C. U. si fece editore delle Lettere di questo Autore — *Lettere di Francesco Milizia — con Notizie sull'Autore di G. Scalvini* - Parigi - Renouard - 1827.

(4). Vol. III - ediz. cit. - p. 408.

(5). Vol. III - art. cit. - p. 408.

(6). Vol. III - art. cit. - ivi.

due articoli, scritti con molta diligenza, con affetto e con orgoglio (1): in lui, l'Ugoni vede specialmente lo scrittore che sempre mirò all'utile della sua città, fino a sacrificare il suo amor proprio, lui che doveva sentir forte il desiderio della gloria, « preferendo le più volte gli argomenti, che fruttano più estesa rinomanza, quelli che più direttamente giovavano alla patria sua » (2). E « fino all'ultima ora di sua vita consacrò egli a' suoi concittadini » (3); fu colpito da apoplezia in municipio, dove vegliava alla salute della patria « e per essa morì la morte gloriosa del soldato, che cade sul campo di battaglia, difendendone i confini e i diritti » (4). E questo « debb'essere avvertito dalla storia » (5). L'Ugoni rileva la sua importanza come economista, moralista, filosofo e storico, filosofeggia con lui sull'indole del piacere e del dolore, loda la *Storia di Milano*, critica e disinteressata, biasima, però, in tutte le sue opere, la lingua troppo infrancesata.

Nel II articolo la narrazione è più ampia e più accurata; nell'uno e nell'altro Pietro Verri è messo in relazione col movimento filosofico di Francia ed è visto come promotore del movimento riformista milanese. Però questa relazione non è espressa nella sua vera essenza e non ne sono messi in chiaro gl'intimi motivi. Manca, insomma, mi sembra, una visione generale, profonda, delle idee riformatrici di Francia e d'Italia che hanno prodotto il cenacolo del Verri e che sono state da questo prodotte.

Antonio Lombardi, nella sua *Storia letteraria* in continuazione a quella del Tiraboschi (6) ha pure un articolo su Pietro Verri, brevissimo — con quattro facciate egli spaccia tutti gli economisti del 700. — Qui solo alcuni cenni riguardanti la vita e pura enumerazione delle opere — titoli e rispettive date. — Ciò che invece interessa è il numero dei mesi e dei giorni — non dico degli anni — di vita del Verri, e le due spose di lui. Conosce l'articolo dell'Ugoni e

---

(1). Vol. II - ediz. 1821.

Vol. II - ediz. 1856.

(2). Op. cit. - Vol. II - ediz. 1821 - p. 268 e anche Vol. II - ediz. 1856 - p. 37.

(3). p. 274 - Vol. II - ediz. 1821.

(4). Art. cit. - p. 247.

(5). Art. cit. nell'ediz. 1856 - p. 37.

(6). cfr. *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII scritta da Antonio Lombardi* - Modena - 1827 - Vol. I - Libro II - p. 333.

rimanda a questo per notizie su scritti dell'Autore e ne riporta anche, senza citare la fonte, il giudizio sul discorso *Dell'origine del piacere e del dolore*. Giudizio suo, nessuno — a questo confronto l'Ugoni guadagna non poco — del resto, i tempi vanno pure studiati per poter essere imparziali nel giudizio.

Accanto a Pietro va posto Alessandro Verri (1), anima di letterato più che di economista. Quanto a stile, Alessandro si lascia ben addietro il fratello «rude e pedestre» (2), ma incorre nei difetti opposti. Pietro visse la vita pratica e mirò nelle sue opere a rendersi utile alla società. Alessandro, invece, conobbe appena la vita attiva; pensa anch'egli continuamente alla felicità degli uomini, ma in quanto ne pensa e ne scrive, si sente la speculazione più che la pratica. « In-golfato nella storia, produrrà laboriosamente una morale eccellente forse per quelle condizioni ed età, ch'egli fa rivivere, e che, rinate e vive, gli stanno innanzi agli occhi della mente; ma poi si troverà che questa morale è appunto l'opposta di quella che i bisogni, condizioni, costumi dell'età sua, a cui poco badò, richieggano » (3). Ecco il critico romantico, che si preoccupa della relazione tra l'Autore e i tempi.

Quanto ad Alessandro Verri poeta, l'Ugoni avrebbe potuto notare che le ombre che errano per le vie, pei circhi, pei sette colli, al pallido raggio della luna ed altre romantiche delle *Notti romane* lo potrebbero far considerare come un precursore del romanticismo dei chiari di luna e della evocazione dei morti. Ma l'Ugoni non rileva questo carattere.

A compiere il triumvirato milanese ecco Cesare Beccaria (4), bizzarro tipo di filosofo e di economista, che da solo, forse, non avrebbe mai fatto nulla di buono, ma che invece moltissimo fece per l'Italia, animato da Pietro Verri, il suo buon genio, che gli rivedeva e trascriveva con pazienza i lavori e l'obbligava a lavorare per la buona causa. Camillo non manca di rilevare l'efficacia grandissima del trattato *Dei delitti e delle pene* sulla legislazione d'Europa. Originalità e profondità ha pure un'altra opera dell'Autore: *Ricerche intorno alla natura dello stile*, in cui egli non parla da retore, ma da

---

(1). II volume - ediz. 1856.

(2). II volume - ediz. 1856 - p. 143.

(3). II volume - ediz. 1856 - p. 144.

(4). II volume - ediz. 1856.

filosofo. Però sembra all'Ugoni che l'Autore riesca più a destare ammirazione per il suo ingegno acuto che a convincere dei suoi principi. Il sistema, in fondo, è « esclusivo ed incompleto » (1). Inoltre l'Autore deve scrivere per i suoi tempi, per il suo popolo; Beccaria, invece, non pensa affatto ad un'efficacia pratica della sua dottrina, e Ugoni gli rimprovera di non avere scritto un'opera « accessibile a maggior numero di lettori » (2).

Anche Gian Rinaldo Carli visse molto a Milano (3). Egli scrisse d'ogni argomento, sì che, se la concezione dei suoi lavori è felice, ordinata la divisione, molta la dottrina, l'esecuzione lascia a desiderare quasi sempre maggior diligenza. Non scorda l'Ugoni di metter in valore, qua e là, secondo le teorie da lui seguite, scritti che forse erano sfuggiti ad altri; così, a proposito d'un discorso del Carli sull'*Indole del teatro tragico che combatte le famigerate unità*, egli nota, con frase ingegnosa, che « appartiene al Romanticismo prima dei Romantici » (4).

Napoli ha dato alla filosofia e alle scienze economiche Antonio Genovesi (5), propagatore nel regno delle idee nuove che venivano di Francia, e formatore di una gioventù cosciente del bisogno di svecchiare le istituzioni e gli uomini, di avanzare nelle « vere, solide ed utili cognizioni » (6). Di lui mette in rilievo con compiacenza specialmente l'amor di patria, ch'egli ebbe forte, in tempi in cui pochi lo sentivano. E' sempre l'amor di patria e il desiderio di render le lettere promotrici di buoni sentimenti ed azioni quello che spinge Camillo a cercare nella vita dei suoi autori ciò che può maggiormente prestarsi allo scopo.

Altra gloria di Napoli è Ferdinando Galiani, figura originale di economista e di letterato. Camillo l'aveva studiato con amore nel 1821 (7); a Parigi, poi, dove erano ancor vivi i ricordi del lungo soggiorno di lui, lo studiò di nuovo profondamente e da questo studio uscì un Galiani ben diverso, specie nell'indole morale, da quello del 1821. Le sue manchevolezze morali, il suo cinismo nel giudicare i tempi e nel diffondere massime tristi, la cattiva influenza — morale

---

(1). Art. cit. - p. 221.

(2). Art. cit. - p. 223.

(3). cfr. Vol. II - ediz. 1821.

(4). Art. cit. - p. 155 - nota 1.

(5). Vol. I - ediz. 1820.

(6). Art. cit. - p. 180.

(7). Vol. II - ediz. 1821.

— avuta sul suo popolo, provocarono nell'Ugoni parole di biasimo amaro, invece di quelle affettuose e piene di orgoglio del 1821 (1).

Giustamente, però, osserva il *Crepuscolo* che non dà l'Ugoni « la storia di quel moto di riforme amministrative ed economiche, che contrassegnò l'emancipazione del secolo scorso, e che diede in Italia una tendenza tutta pratica e civile a quella che altrove fu speculazione filosofica e lotta d'idee » (2). Le grandi idee generali mancano anche qui, come altrove, mentre sarebbero state necessarie per la visione esatta e compiuta dell'Autore.

Al Filangeri, a cui l'Ugoni ha accennato in un confronto col Galiani, dedica pure uno studio speciale, come scrittore che « per vastità d'ingegno e per ardore onde si studiò d'incarnarlo » (3) primeggia tra il grande numero degli scrittori di scienza legislativa del secolo XVIII. Analizza, capitolo per capitolo, la sua *Scienza della legislazione*, mostrando l'importante contributo portato dall'Autore.

Accanto ai filosofi nazionali che combatterono la religione, come voleva il secolo e l'imitazione di Francia, il settecento ha pure gli apologisti delle credenze cristiane, come Giacinto Sigismondo Gerdil e G. Battista Roberti, veramente profondo ed imparziale il primo, poco profondo e troppo parziale il secondo (4).

Storico della filosofia, ma a modo suo, s'intende, fu quel bizzarro monaco celestino che nel campo letterario sostenne anche un'aspra polemica col Baretti: Appiano Buonafede (5), di Comacchio, ma vissuto molto a Roma. Scrisse di storia della filosofia, ritratti poetici di filosofi e commedie filosofiche, ridendo sempre di tutto e di tutti, con un tono pungente che non si adatta colla serietà dell'argomento.

L'erudizione è uno dei caratteri principali della nostra letteratura del 700. Anche il nostro storico ci presenta alcune figure di eruditi, troppe per la loro poca importanza (6). E dire che Antonio Lom-

---

(1). Vol. II - ediz. 1856.

(2). Anno VI - N. 21 - domenica 27 maggio 1855.

(3). Vol. IV - ediz. 1856 - p. 281.

(4). Vol. II - ediz. 1821 per tutt'e due gli articoli.

(5). cfr. Vol. I - ediz. 1820.

(6). cfr: *Isidoro Bianchi* - Vol. II - ediz. 1856.

*Jacopo Morelli* - Vol. III - ediz. 1856.

*Ireneo Affò* - Vol. III - ediz. 1856.

*G. Battista Lampredi* - Vol. II - ediz. 1856.

*G. Bernardo De Rossi* - Vol. III - ediz. 1856.

*Paolo Gagliardi* - Vol. I - ediz. 1820.

bardi aveva il coraggio di rimproverare all'Ugoni eccessiva selezione nella scelta de' suoi letterati (1).

Accanto alla turba degli scienziati, dei filosofi, degli eruditi, viene quell'altra turba di traduttori che non avevano valore (2), di poeti che non avevano anima di poeti, ma che pure godevano buona fama ai loro tempi, fama che l'Ugoni studia alla luce d'una critica non sempre profonda, ma sempre imparziale, davanti alla quale gl'idoli cadono senza pietà.

Dei « tre eccellenti Autori » l'Ugoni non studia che due, l'Algarotti e il Bettinelli. L'Algarotti gli sembra « un giocatore di volano; una pallida ideolina quindi e quindi battuta e ribattuta va e viene senza alcuno scopo » (3); per questo l'Algarotti non occupa l'animo del lettore e non reca ad esso nessuna utilità. Eccone l'intima ragione: « ...fu tutta colpa del suo cuore freddissimo, nè in tutti que' volumi tu trovi uno squarcio concitato, nè ombra mai d'eloquenza, perchè l'eloquenza sgorga dal cuore » (4). Le sue opere « sono più atte ad infemminire gli animi, ed a farli pieghevoli ad ogni più lieve auretta, che a rinfrancarli e a rassodarli » (5). Ecco sempre la preoccupazione morale.

Anche per il Bettinelli l'Ugoni non può sostenere le lodi che gli furono prodigate: dà una certa importanza ai suoi scritti storici, quantunque vi desideri maggior profondità, ma ne condanna risolutamente i versi, sciolti e rimati, che si accontentano di quella sonorità che tradisce la mancanza di pensiero (6). Al teatro tragico del Bettinelli l'Ugoni accenna solo per dirci che le sue tragedie furono dimenticate appena nate; « per convincersi quanto questa tacita sentenza del pubblico sia giusta, basta leggerle; ma — aggiunge il nostro critico d'un tono ironico — il leggerle è appunto la sola difficoltà, vinta la quale non ve n'ha molta a giudicarle » (7). Ce ne dice anche la ragione: « Bettinelli, non avendo nè conoscenza delle forti

---

(1). cfr. *Storia lett. cit.* - Prefazione - p. VI.

(2). cfr.: *Prospero Manara* - Vol. I - ediz. 1820.

*Girolamo Pompei* - Vol. III - ediz. 1820.

*Giuseppe Torelli* - Vol. III - ediz. 1820.

(3). Vol. I - ediz. 1820 - p. 115.

(4). art. cit. - p. 101.

(5). art. cit. - p. 115.

(6). Vol. II - ediz. 1821 - Articolo sul Bettinelli.

(7). Art. cit. - Vol. II - p. 90.

passioni, nè stile tragico, nè uso di teatro, mancava di tutto che bisogna per riuscire a bene, e non riuscì » (1).

Siamo in piena Arcadia, e nell'Arcadia di bassa lega, con Girolamo Pompei (2); egli ha semplicità, sempre, e qualche volta anche vero affetto e vera ispirazione. Ma troppo spesso le sue canzoni pastorali consistono nei soliti lamenti del solito pastore alla sua Fillide troppo altera, e non mancano i concettini ed i pensieri fini ed ingegnosi. Inoltre, il Pompei ha un difetto inerente allo stesso soggetto scelto, e l'Ugoni, da buon romantico, non manca di farlo rilevare: « Certo si avrebbe potuto chiedere al Pompei perchè, essendo egli un poeta italiano, non abbia voluto piuttosto cantare i pastori delle *amene contrade, nelle quali era nato, e dei tempi suoi*, e ingentiliti da quell'ideale che è concesso alla poesia dipingerne i costumi. Questo sarebbe stato forse più difficile, ma chi negherà che *i suoi lettori non ne avrebbero sentito un interesse maggiore?* » (3).

Un poeta satirico e favolista del Settecento, che ebbe buon ingegno e un'immensa facilità di verseggiare, ma che adoprò male l'uno e l'altra, Giovan Battista Casti, è studiato dal nostro critico con cura speciale, sì che il suo articolo è ancora quello che di meglio e di più compiuto è stato scritto sopra di lui. La narrazione della sua vita avventurosa, trascorsa presso le varie corti europee, è interessante e ravvivata da aneddoti raccolti da Camillo a Parigi. Di carattere filosofico e psicologico è la visione generale del Casti come scrittore: gli scritti licenziosi, afferma l'Ugoni, si compongono specialmente nelle corti — pensiero su cui ritornerà nelle due prefazioni alle opere del Manzoni (4); — se ne trova la causa nella vita oziosa ivi condotta, nella vaghezza di passare per uomini corrotti, nella mancanza di libertà di pensare e di operare le cose che conducono alla prosperità della nazione, che porta l'uomo, privato delle sue facoltà migliori, a lasciar libere quelle che rimangono, qualunque esse siano. Cerca poi la ragione particolare della licenziosità del Casti; la vita passata nelle varie corti, che egli potè tutte conoscere, è ragione secondaria; la ragione prima trovasi nella natura di lui, proclive alla licenza. Maniera dominante dell'autore, specie nelle Novelle: grande spirito scintillante, che tiene più della poesia francese che dell'i-

---

(1). Art. cit. - ivi.

(2). Vol. III - ediz. 1821.

(3). Art. cit. - p. 325.

(4). cfr. Parte II - Cap. II di questo studio.

raliana, immaginazione, esercitata, però, in quadri che non solo sono contrari alla morale, ma che difettano pure d'arte e di gusto, chè non c'è bisogno di notomizzare quadri che basta sbizzare o appena presentare in iscorcio, stile fluido, ma trivialissimo, tema « non meno plebeo dello stile » (1).

L'Ugoni ci dice ben chiaro che, se Casti avesse dettato solo le novelle, egli non ne avrebbe parlato. Ne parla, invece, perchè « come tacere dell'ingegnoso autore degli *Animali parlanti*, di tal poema che ha in sè così rilevati i caratteri del tempo in che nacque? » (2).

L'Ugoni analizza il poema e ne trova l'origine letteraria nei *Reineke Fuchs* del Baumann, rifatti a quel tempo da Göthe, che ebbe a modello un testo olandese, traduzione del francese *Roman du Renart*, di cui l'Ugoni vide i manoscritti a Parigi nella biblioteca reale. Ma, ammessa anche la verità di questa ipotesi, nota il nostro critico, Casti non tolse dai *Reineke Fuchs* che l'idea di fare una lunga allegoria o un lungo apologo satirico; ma lo scopo della satira dai costumi dei dominatori del Medio Evo è dal Casti portato a quelli dei dominatori dei tempi suoi. L'Ugoni biasima poi *Il Poema Tartaro* del Casti, e lo biasima specialmente per ragioni morali (3). Anche le *Novelle* studia l'Ugoni da moralista; le chiama con una felice trovata gli *Animali operanti*, perchè « che altro son esse, tranne una dipintura oscena dell'istinto che abbiamo come i bruti? E altresì i bruti obbediscono alla natura loro, dove l'uomo corrompe la propria quante volte sommette la ragione al talento. Nè meno corrompe l'arte sua divina il poeta, che invece di usarne ad esaltare le potenze dell'anima, le affida il vil ministero di fomentare le basse propensioni del corpo » (4). Si può trovare una scusa a questa immoralità? si domanda l'Ugoni. Ce ne potrebbe essere una, « se non fosse troppo dall'alto, nei tempi in che l'Autore visse » (5); egli scrisse le ultime novelle in Francia mentre, dopo i moti rivoluzionari, nei quali l'uomo si era lasciato ispirare dall'ira, gli animi incominciavano a calmarsi. Ed ecco che il novellare licenzioso poteva essere un contravveleno in quel momento per calmare gli animi, finchè

---

(1). Vol. I - ediz. 1856 - p. 132.

(2). Art. cit. - p. 133. Mi sembra inutile rilevare che io vado citando quelle frasi che più rivelano nell'Ugoni il seguace delle dottrine romantiche.

(3). Art. cit. - pp. 159-160.

(4). Art. cit. - p. 162.

(5). Art. cit. - ivi.

questi si fossero resi capaci di sensi più onesti e gentili e, perciò, di versi più degni. Certo che l'Autore non si propose affatto questo fine; inoltre egli scriveva da un pezzo libere novelle e, se anche avesse, indirettamente, giovato alla Francia, all'Italia certo non giovò mai.

Interessante è il parallelo posto dall'Ugoni tra il Casti e il Metastasio, che gli doveva piacer poco; sono questi per l'Ugoni i due poeti italiani più effeminati, quantunque l'uno sia tutto pudore, l'altro tutto impudenza, tutt'e due spensero le energie d'Italia, ma il Metastasio è più contagioso ch'è addormenta ogni forza in una mollezza da letargo, mentre il Casti è ributtato dai lettori pudichi e non lascia traccia durevole negli animi.

Un altro parallelo — l'Ugoni ne usa volentieri — istituisce tra Boccaccio e il Casti, buono, ma limitato quasi esclusivamente a un criterio morale: Boccaccio in pochi tratti svela un carattere ed è profondo conoscitore della natura umana, Casti è tutto esteriore, tutto fattuncoli d'una categoria; Boccaccio sa anche avere ed esprimere sensi delicati e gentili, Casti è sempre volgare; Boccaccio, nella sua licenza, è l'esponente del secolo giovane, Casti è invece tutto corrotto, ci viene da tempi decrepiti e la sua licenza è sempre fastidiosa.

L'Ugoni esamina poi, ad una ad una, le opere minori del Casti, alcune delle quali — inedite ancora — egli consultò a Parigi, dove lavorava a questo articolo nel 1824.

In complesso, questo articolo è ben condotto; alcuni principi espressi qua e là sono buoni, il criterio seguito — di vedere l'autore nel tempo e di studiare l'influenza di questo sull'Autore e viceversa — è eminentemente romantico. Inoltre, qui l'Ugoni non si accontenta mai di enunciare un fatto, se non ne cerca l'intima ragione.

La lingua nel Settecento è ben poco curata; per non dire disprezzata: il toscano Pignotti usa gallicismi, il gruppo milanese mostra aperto disprezzo per l'arte della parola. Da Venezia invece ci viene un esempio di stile puro, di lingua corretta, da Gaspare Gozzi (1). Egli fu critico e poeta — massima sua cura fu la lingua — notasi però in lui una continua preoccupazione d'indirizzare la sua opera letteraria ad uno scopo morale. L'Ugoni cerca nelle condizioni politiche la causa della grande importanza data dal Gozzi alla lingua e gli viene alla penna la frase che il Foscolo gli aveva scritto nel 1810 a proposito della Storia letteraria del Corniani, e gli viene quasi naturale espressione di quell'ordine d'idee che egli pure seguiva: « La na-

---

(1). Vol. I - ediz. 1821.

tura crea gl'ingegni; il clima, la civil comunanza e gli studi li nodriscono; ma i governi, i principi e i tempi hanno gran parte nella tempra degli scrittori, e gli scrittori, dopo la loro morte, possono fare alcun bene a' popoli ed ai governi » (1).

Premesso questo, ecco il caso particolare :

« Il Governo veneto, benchè repubblicano, era di tal natura da sgomentare la filosofia; e i pensieri e gl'ingegni vi erano più schiavi dei corpi; però in tutta la storia letteraria della repubblica raro è che tu ti avvenga in uno scrittore filosofo. Di qui è che i letterati veneti, che pur volevano da' volgari separarsi, divenivano più solleciti del modo di dir le cose, che delle cose medesime » (2).

Questo fu lo studio principale di Gaspare Gozzi.

Loda i *Sermoni*, quantunque gli sembrano piuttosto poveri quanto a disegno e ad invenzione; sono però belle le allusioni, le comparazioni, le favolette, le sentenze; « soprattutto, tanto garbo e sapore di lingua è in tutti » (3).

Il nome di Gaspare Gozzi ci richiama alla famosa questione delle Lettere virgiliane, chè egli fu il principale interprete dell'ammirazione degl'Italiani per Dante e del disgusto provocato dalle ingiurie del Bettinelli. L'Ugoni loda la *Difesa di Dante*. Mostra però, a questo proposito, di avere un buon concetto della critica letteraria; non è delitto di lesa maestà letteraria il censurare Dante e Petrarca; si deve anzi biasimare la superstizione, colpevole pure se rivolta a grandi scrittori. « Fuggiamo a tutto potere anche l'ombra della pedanteria, e di qualunque servitù, che sempre dimezza l'uomo. Ogni volta che gli scrittori, e sien pure i più gloriosi, cadono, è ufficio della critica mostràre le loro cadute. Ma — questo è importante specie per quel momento — se la fama degli scrittori sia così fattamente legata alla fama della nazione che non si possa menomar l'una senza detrarre l'altra; se questa fama dimori nel consentimento di tutti i sapienti, se le virtù soverchino di gran tratto le colpe, *se le virtù sieno degli scrittori, e le colpe de' tempi in che scrissero*, se si tratti insomma di Dante e del Petrarca, la censura vuol muovere non solo dalla ragione e dall'arte, ma serbar modo e pudore. Nè di siffatta cen-

---

(1). Vol. I - ediz. 1820 - p. 186.

(2). Art. cit. - ivi.

(3). Art. cit. - p. 189.

sura ci saremmo offesi; bensì il dileggiamento e la esagerazione che usò Bettinelli assai ne offende » (1).

Cerca una ragione per cui Bettinelli non comprese Dante, e la trova in un fatto psicologico e intellettuale (2).

Profondità, invece, e un certo acume filosofico mostrò il Bettinelli come storico nel *Risorgimento d'Italia negli studi, nelle arti e nei costumi dopo il mille*, che all'Ugoni sembra la sua opera migliore.

La copia delle notizie qui raccolte è grande, considerazioni filosofiche sono sparse « parcamente » (3) qua e là « nuove talora e pressochè sempre giudiziose » (4).

Anche Gasparo Gozzi raccomanda il suo nome ad un'altra opera importante, l'*Osservatore*, che usciva due volte alla settimana a Venezia per insinuare sani principi di morale e di letteratura. L'Ugoni ne mette in rilievo pregi e difetti; troppo brevemente, però, egli studia questo autore, fa osservazioni troppo ovvie riguardo alla sua opera come letterato, mentre G. Gozzi è uno dei principali nostri letterati della seconda metà del Settecento.

Tra i così detti scrittori filosofi di questo tempo è da notarsi Carlo Giovanni Maria Denina (5), l'autore di moltissime opere di storia, di letteratura e di vario genere. L'Ugoni fissa specialmente la sua posizione come storico; egli fu il primo nostro scrittore che ridusse a storia — nelle sue *Rivoluzioni d'Italia* — il lavoro dei cronisti e degli annalisti (6). Gli eruditi avevano radunato molto materiale, ma si aveva bisogno d'una storia fatta da uno scrittore « filosofo e di gusto fino » (7). Le *Rivoluzioni d'Italia* del Denina appartengono, secondo l'Ugoni, « alla storia erudita e filosofica, sebbene, (si affrettata ad aggiungere) in questa seconda parte, che era principalmente dell'istituto dell'Autore, sia egli poco profondo e sagace » (8). Però, se la parte filosofica, ora che i tempi sono cambiati, non sodisfa molto, sempre importante è invece la molta materia abbracciata, l'ordine con cui è disposta, la gravità dello stile.

---

(1). Art. cit. - p. 79 - Vol. II.

(2). Art. *Bettinelli* - Vol. II - p. 95.

(3). Vol. II - ediz. 1821 - p. 75.

(4). Vol. II - ediz. 1821 - ivi.

(5). Vol. III - ediz. 1822.

(6). Vol. III - p. 258.

(7). Vol. III - p. 258.

(8). Vol. III - p. 259.

Uno dei primi posti tra gli scrittori filosofi è occupato da Melchiorre Cesarotti (1). Questi sembra — giustamente — al nostro critico, il più importante precursore dei romantici, per aver alzato « il vessillo della innovazione e della riforma letteraria » (2), per aver insegnato che era ormai tempo di « ardere meno incenso sulle are dei greci e dei latini e di rivolgere una parte del culto letterario agli scrittori delle altre nazioni » (3). E nota un po' malignamente l'Ugoni : « I custodi del fuoco sacro gridarono allora e gridano oggidì ai novatori; e se Cesarotti avesse vissuto a' di nostri, agli altri bei titoli onde gli furono liberali, sarebbesi aggiunto anche quello di romantico » (4).

Cesarotti è studiato come traduttore, come critico e come poeta. Come traduttore ha grande importanza, specie per aver diffuso la conoscenza della letteratura nordica e aver cercato di abbattere il culto eccessivo agli antichi. Mentre loda la traduzione e la buona efficacia avuta sulla letteratura, l'Ugoni biasima severamente i servili imitatori della nuova maniera. E per una ragione cara ai romantici : « L'introdurre nelle nostre scene gli eroi e le eroine della Caledonia fu pure così poco opportuno per la differenza immensa dei tempi e dei costumi. Ma questo fu un breve delirio, da perdonarsi al bisogno di novità » (5).

E l'Ugoni mostra d'aver un largo ed esatto concetto dello studio delle letterature straniere, appunto come i buoni romantici. E' « vano il dare allarme *pro aris et focis*, per timore non altri imiti qualche grande forestiere e che sappia inventare nell'arte sua. Perchè non seguire piuttosto l'esempio lasciatoci dai Romani, i quali vedevano entrare in Campidoglio gli Dei di tutte le nazioni, senza tremare per gli altari e per il culto della patria? » (6).

Egli ha buon giudizio e distingue bene il diverso merito dei vari poeti e capisce benissimo che « i poeti italiani debbono essere assidui alla scuola di Omero, e basterà loro il visitare quella di Ossian » (7).

---

(1). Vol. III - ediz. 1822.

(2). Vol. III - ediz. 1822 - p. 182.

(3). Vol. III - ediz. 1822 - ivi.

(4). Vol. III - ediz. 1822 - p. 245.

(5). Art. cit. - p. 204 - in nota.

(6). Art. cit. - p. 205 - in nota.

(7). Art. cit. - p. 203 - in nota.

Del Cesarotti come critico loda il *Saggio sulla filosofia delle lingue applicata alla lingua italiana* di cui approva la teoria come « giustissima » (1) e l'acume filosofico col quale sono trattate le questioni linguistiche. Non loda invece il Cesarotti come poeta originale, anzi la *Pronea* gli sembra un « mostro » (2), per il contenuto e per lo stile.

In complesso, il Caserotti appare all'Ugoni come uomo di grande ingegno e di grande dottrina, di mente aperta alle impressioni del bello, che si propose di ritrarre colle leggi della natura, sdegnando quelle arbitrarie dei retori. Però, in pratica, per piacere alle liete brigate venete, egli si mostra troppo imbevuto di letteratura francese, e guarda la natura con una lente faccettata, sì che essa s'impicciolisce a' suoi occhi.

Tra i critici letterari il primo posto nel Settecento è occupato dal Baretti (3). E l'Ugoni, che aveva dedicato a lui un articolo nell'edizione del 1820 e l'aveva poi ampliato per la traduzione tedesca della sua *Storia letteraria*, lo rifà quasi interamente dopo il suo soggiorno in Inghilterra, che gli aveva permesso di consultare nuovo materiale e d'interrogare il ricordo lasciatovi dal Baretti. Il nuovo articolo apparve nell'edizione di Milano; si notano in questo vedute più ampie, confronti più profondi con opere straniere, maggior estensione di cognizioni, narrazione più dettagliata della vita, studio di opere del Baretti pubblicate in Inghilterra e poco note in Italia.

Nel Baretti loda l'Ugoni la profondità e l'originalità della critica; non risparmia però il rimprovero di troppa parzialità e stranezza nei giudizi. Rileva quello che a un seguace delle dottrine romantiche doveva premere, cioè l'importanza delle letterature straniere nella sua formazione critica, le sue dottrine preromantiche contro le unità, nel campo drammatico, e contro la mitologia. Loda inoltre in lui il tentativo di cercare la causa dei fenomeni romantici, cosa che lo metteva ai posti avanzati della critica, loda l'aver lavorato per educare l'opinione pubblica, « com'è ufficio dei buoni scrittori » (4), d'aver avuto un vivo sentimento del bello morale e d'aver cercato di diffonderlo.

---

(1). Art. cit. - p. 225.

(2). Art. cit. - p. 239.

(3). cfr : Vol. I - ediz. 1820.  
Vol. I - ediz. 1856.

(4). Vol. I - ediz. 1856 - p. 57.

Non considera io stile come un qualche cosa di estraneo all'anima dell'Autore: gli sembra che quello del Baretti sia la più genuina espressione del suo carattere, che da un lato tendeva allo spensierato amore delle liete compagnie del Berni e dall'altro dell'audacia sgherresca del Cellini; del Berni risente la sua poesia, del Cellini la sua prosa.

Lo studio è condotto con cura e con una certa profondità; lascia però a desiderare quanto a visione sintetica delle condizioni della critica quando apparve la *Frusta*.

Se il Baretti rappresenta il critico originale e profondo, per quanto i tempo lo permettevano, il Tiraboschi rappresenta invece lo storico della letteratura pedantesco erudito. A lui l'Ugoni dedica un breve articolo (1) nel quale nulla di nuovo aggiunge al giudizio già espresso nelle *Memorie* sul Corniani e nella *Prefazione* alla Storia letteraria (2); è sempre il solito rimprovero di soverchia erudizione, di mancanza di filosofia e di analisi delle opere, di visioni generali dello stato delle lettere e delle scienze in Italia, nei vari periodi storici. Loda però la parte relativa al Petrarca e il fatto d'aver dato il Tiraboschi una compiuta storia letteraria all'Italia, che ne mancava assolutamente, « nè questo è piccolo vanto per lo storico come per la nazione » (3). Non usa poi l'Ugoni nessuna di quelle frasi pungenti ormai abituali nei nostri critici quando scrivevano del Tiraboschi.

Nello studio su Giuseppe Parini, il più grande poeta tragico del 700, l'Ugoni — a mio giudizio — non ha messo sufficientemente in rilievo quella grande figura (4). Non si scorge il moto filosofico e storico di cui Parini è l'espressione quanto al contenuto delle sue opere; non è vista chiaramente, o almeno non è sufficientemente espressa la grande riforma nella poesia portata dal Parini e neppure sono rilevati i grandi pregi stilistici di lui. L'Ugoni ne sentì gli scopi e l'efficacia, ma accenna agli uni e agli altri un po' troppo superficialmente. La figura del Parini, come uomo e come poeta, si prestava ad essere studiata secondo i principi romantici dello scopo morale della letteratura, dell'influenza dell'Autore sui tempi e viceversa. Mi

---

(1). Vol. III - ediz. 1822.

(2). cfr. Parte II - Cap. I e IV di questo studio.

(3). Vol. III - art. cit. - p. 235.

(4). cfr.: Vol. II - ediz. 1821.

Vol. I - ediz. 1856.

sembra che l'Ugoni non abbia fatto altro che vedere nel Parini riflessi quei principi e poi, in base a questi, ricostruire la sua figura.

Lo studio, insomma, non mi sembra degno del grande scrittore che ne è il soggetto; in quella serie di monografie, questa si perde inavvertitamente tra le molte che pure non hanno una luce speciale, ma che non ne devono neppure avere.

Eccoci alla parte drammatica, di cui l'Ugoni si occupò in modo particolare nel suo soggiorno a Parigi, anche a proposito delle tragedie manzoniane.

Dei tre grandi riformatori settecentisti del teatro, Metastasio per il melodramma, Goldoni per la commedia, Alfieri per la tragedia, l'Ugoni non si occupa particolarmente che di quest'ultimo; per gli altri due si accontenta di brevi cenni nel corso dell'opera.

Al Metastasio rimprovera la triste efficacia morale esercitata sulla nazione (1); al Goldoni — a cui accenna via via, specie nell'articolo sul Federici (2) — rimprovera pure una morale non molto severa (3); lo loda invece per aver lasciato Venezia, pur di non sottostare al depravato gusto del pubblico e di perfezionare la riforma gloriosamente intrapresa (4).

Come negli articoli sulle tragedie manzoniane l'Ugoni si mostra apertamente seguace della nuova scuola, così in tutta la Storia letteraria egli va notando qua e là, dov'è possibile, i segni precursori della ribellione alle vecchie regole. Nell'articolo su G. Rinaldo Carli nota come l'*Indole del teatro tragico*, che combatte le unità, appartenga al « Romanticismo prima dei Romantici » (5). A proposito d'un'epistola di Appiano Buonafede, *Della libertà poetica*, loda l'Autore per aver precorso i romantici nel sostenere le emancipazioni dalle convenzionali regole classiche (6). Nel riassumere il *Discorso sopra Shakespeare e il Signor di Voltaire* del Baretti loda l'essersi egli opposto alle regole aristoteliche e aver contrapposto all'autorità di Aristot-

---

(1). cfr. art. cit. su G. B. Casti.

(2). Vol. II - ediz. 1856.

(3). Scrive l'Ugoni a p. 445 - Vol. II - ediz. 1856, che il Goldoni « pose ogni cura nel non guastare la natura, ma (severamente giudica) la scelse pocco, la dipinse triviale e a sali e motti faceti mischiò non poche buffonerie scurrili, sì famigliari a quella città [Venezia] ».

(4). Vol. II - ediz. 1856 - p. 444.

(5). Vol. II - ediz. 1821 - p. 155.

(6). Vol. I - ediz. 1820 - articolo su *Appiano Buonafede*.

tile l'esperienza di Shakespeare e di Lopez de Vega (1). Sente poi volentieri nel dramma di Alessandro Verri *La congiura di Milano, ossia Galeazzo* come un « anticipo dei tentativi del dramma storico in Italia » (2). E via via, nei vari articoli, coglie spesso l'occasione, come abbiamo notato, per sostenere le sue opinioni sul teatro moderno (3).

Una innovazione passeggera, e di cattivo gusto — secondo l'Ugoni — portò nel teatro Carlo Gozzi (4). Le sue Fiabe destarono grande entusiasmo, non solo nel pubblico, ma anche nei critici stranieri; al Nostro, invece, sembra che il tentativo del Gozzi di ampliare il campo della drammatica — sebbene buono in sè, chè le regole degli antichi non fanno che inceppare l'opera d'arte — non sia riuscito. Le sue Fiabe erano adatte per il popolo veneziano della II metà del Settecento; di qui gli applausi che incontrarono. Ma lo scrittore drammatico deve avere uno scopo morale: suo ufficio « non è già di ricopiare servilmente e l'adulare gli errori della mente e del cuore, ma di correggerli » (5). E più avanti: « Quando i costumi sono bassi e vili, è meglio offerire modelli, che cercare la lode di ritrarre dal vero; o almeno dipingere i costumi turpi con tal arte, che lo spettatore gentile ne abbia ribrezzo e il reo vergogna » (6).

L'Ugoni finisce lo studio su C. Gozzi con una frase di sapore berchettiano: « Tutte le opere in versi e in prosa di C. Gozzi nulla racchiudono che attestati, nè lo stato delle cognizioni, nè la filosofia generale dell'età, nella quale furono dettate » (7).

Un altro autore drammatico, che godette in vita la simpatia del pubblico veneziano, fu Camillo Federici (8). E' un imitatore del teatro tedesco, specie di Kotzebue; i suoi drammi sono troppo strani e troppo complicati nell'intreccio, la scena è quasi sempre posta fuori d'Italia. Il gusto del pubblico e delle compagnie comiche scusa l'Autore, ma non completamente, se si pensa che Carlo Goldoni, per non

---

(1). Vol. I - ediz. 1820 - p. 252.

(2). Vol. II - ediz. 1856 - p. 164.

(3). cfr. art. su *Giuseppe Torelli* - Vol. III - ediz. 1822 - p. 41 - nel quale l'Ugoni, riscaldandosi (cosa non abituale in lui) critica la falsa commedia classicista e, da buon romantico, sostiene la necessità dell'ispirazione ai tempi pei quali la commedia è scritta e lo scopo morale del teatro.

(4). Vol. III - ediz. 1822.

(5). Art. cit. - p. 90.

(6). Art. cit. - ivi.

(7). Art. cit. - p. 126.

(8). Vol. II - ediz. 1856.

adattare sè e la sua riforma a quello, lasciò Venezia e l'Italia per Parigi. Cerca l'Ugoni di metter in relazione i drammi del Federici colle condizioni morali e politiche del tempo in cui sorsero e di giudicarii da questo lato e da quello dell'efficacia morale, principi che, abbiamo visto, egli segue sempre nei suoi giudizi.

Al riformatore della tragedia, Vittorio Alfieri, l'Ugoni dedicò lo studio di molti anni, come si rileva e dal suo epistolario (1) e dall'accuratezza dell'articolo (2). Di lui parla anche nelle due prefazioni alle opere del Manzoni (3); là, come qui, l'Alfieri ci appare non come il primo tragico d'Italia, chè il suo sistema era troppo « angusto » (4), ma come un grande autore e riformatore della tragedia e, nello stesso tempo, provocatore della critica, « che giaceva immiserita fra le dispute sulle parole e i confronti a qualche tipo dell'arte e non della natura » (5). La tragedia dell'Alfieri è nuda, semplice, di pochissimi ed essenziali personaggi, sempre affrettantesi allo sviluppo; questo aumenta da un lato l'interesse, ma toglie dall'altro la varietà.

L'Ugoni analizza con cura tutte le tragedie alferiane, una per una, notando sempre come Alfieri sappia trasformare l'argomento per adattarlo ai tempi e renderlo efficace per il suo popolo, istituendo sempre confronti fra le tragedie alferiane ed altre, sullo stesso soggetto, del teatro greco, francese, inglese o tedesco, illustrando giudizi della critica straniera, confutandoli spesso con profondità. Nelle tragedie, Alfieri riflette la sua indole orgogliosa, forte, tutta d'un pezzo; è dato a queste uno scopo morale e patriottico, che « non poteva essere certamente più opportuno e più elevato » (6).

E gli scritti dell'Alfieri operarono veramente gli effetti ai quali erano intesi; pensiamo all'idolatria che aveva per l'Alfieri la generazione dell'Ugoni e, dall'altro lato, pensiamo al vate che attendeva il giorno in cui gl'Italiani risorti l'avrebbero salutato loro rigeneratore e « creatore » di quelle « sublimi età » che era andato profetando (7).

---

(1). cfr. Parte I di questo studio - Cap. VII.

(2). Vol. III - ediz. 1856.

(3). cfr. Parte II - Cap. II di questo studio.

(4). Art. cit. - p. 433.

(5). Art. cit. - ivi.

(6). Art. cit. - p. 528.

(7). cfr. sonetto di V. Alfieri:

*Giorno verrà, tornerà il giorno, in cui*

I contemporanei non potevano comprendere i suoi slanci e le sue protezie; perciò egli visse solo, come Dante, della cui indole egli ritrasse non poco, visse col pensiero rivolto all'Italia del passato e a quella del futuro, che voleva fosse una più grande Italia, rigenerata dal dispotismo di tiranni e dal servilismo di deboli sudditi.

Ecco dato uno sguardo alla Storia letteraria ugoniana; è dunque una serie di biografie, tutte staccate le une dalle altre, sì che non risulta chiaro lo sfondo generale sul quale dovrebbero risaltare le varie figure. Essa ci dà l'impressione d'una galleria di quadri scelti, come allo stesso Ugoni i *Commentari del Corniani* (1), e ordinati con un criterio puramente esteriore, il cronologico. Questo è appunto il difetto massimo dell'Ugoni o, dirò meglio, la causa prima della sua inferiorità; non cercò egli una forma sua, ma seguì scrupolosamente la vecchia forma e il vecchio metodo del Corniani.

La concezione d'una Storia letteraria ricostruita a mezzo delle biografie dei migliori personaggi ha in se stessa — come ho già rilevato — un difetto che soffoca i pregi più nascosti. La biografia limita i confini dello studio, restringe, direi quasi, le idee, impedisce quelle sintesi generali, tanto care ai romantici, e che permettono una visione compiuta d'un dato periodo storico.

L'Italia, che ormai disprezzava come inutili le farraginose storie letterarie settecentesche, aveva bisogno di una vera storia letteraria, ma storia, non cronaca, « e in quanto storia concepita in organico svolgimento e in quanto svolgimento non guardata dall'estrinseco, ma intesa nel suo intimo, in una intimità non separabile dalla vita tutta, della quale la letteratura costituisce una forza e un aspetto necessario » (2).

Si richiedeva dunque, prima di tutto una vera Storia della letteratura, di cui si avvertiva maggiormente la mancanza e, in secondo luogo, un metodo di trattazione, come di storia in relazione collo svolgimento della civiltà.

L'Ugoni non portò, lo vediamo bene, nè la vera Storia letteraria richiesta, nè il vero metodo di trattazione di essa; è ben lontano dall'aver questa importanza. Forse egli non comprese pienamente questo bisogno della critica italiana o, se lo comprese, non tentò di soddisfarvi. Però, egli accettò le idee della nuova scuola romantica e cercò di

---

(1). cfr. Parte II - Cap. I di questo studio e *Prefazione alla Storia letteraria* - ediz. 1820 - p. XI.

(2). cfr. *Critica*, 20 settembre 1918 - art. cit. - p. 260.



sce non toccar la questione. Lo dice apertamente: « Io confesso ingenuamente di non avere bastevoli forze per entrare nell'esame di sì malagevole problema » (1).

L'Ugoni, invece, vissuto più tardi, di coltura più vasta, d'ingegno più profondo, quando viene a contatto di quel problema, se anche non ne studia le cause nelle letterature europee — cosa che forse avrebbe fatto nel discorso di conclusione della Storia letteraria — ne mostra però l'importanza e si dichiara fautore delle trasformazioni da quello operate. Prende, insomma, una posizione chiara rispetto a quel problema.

Stefano Ticozzi fece un'aggiunta al Corniani (2). Egli abbraccia lo stesso periodo di tempo dell'Ugoni, ma è ben lontano da lui quanto ad importanza: sono 216 articoli, attraverso ai quali si vedono passare nomi molto e nulla conosciuti, Alfieri accanto al più umile naturalista, e tutti sono trattati alla stessa stregua. Generalmente il Ticozzi si accontenta di riassumere brevemente la vita e d'elencare le opere. Del resto, egli non ha neppur la pretesa di fare una Storia letteraria critica. Leggiamo la *Conclusione*: « Ho dato brevemente notizia dei prosperi ed avversi casi dei dotti che fiorirono nel periodo di oltre settanta anni, dal 1750 al 1832 e delle opere loro » (3).

Non parlo poi dell'*Appendice* di Francesco Predari sul secolo XIX, per l'edizione di Torino del 1855 (4). I limitatissimi orizzonti dell'Autore sono espressi nella *Prefazione*, dove dice chiaro che il suo volume vuol essere solo una serie di monografie, che non aspirano ad altro merito che a quello dell'esattezza dei fatti esposti. « Quasi sempre sono evitati i giudizi che avrebbero di troppo accresciuta la mole del volume, ma sempre fu curata la più copiosa indicazione bibliografica delle opere di ciascun Autore » (5). Questa *Appendice* non vuole « porgere una ragionata storia letteraria di questi ultimi tempi, e nemmeno una compiuta serie di biografie degli uomini che illustrarono la moderna nostra letteratura; questo volume non è più che una raccolta di materiali destinati a facilitare le ricerche a quegli studiosi che avessero bisogno di conoscere a sommi capi la vita intel-

---

(1). cfr. *Conclusione* cit.

(2). Edizione Milano - Ferrario - 1832 - fu ristampata, come s'è visto, per l'edizione di Torino del 1855.

(3). Ediz. Torino - 1855 - Vol. VII - p. 542.

(4). Ediz. Torino - 1855 - Vol. VIII.

(5). Vol. VIII - ediz. cit. - p. VIII - *Prefazione*.

lettuale di coloro che maggiormente si distinsero fra noi nelle lettere e nelle scienze, specialmente in questi ultimi trent'anni » (1).

Non parlo poi di Antonio Lombardi, il continuatore del Tiraboschi, che studiò lo stesso periodo di tempo dell'Ugoni (2). Egli non aveva neppure il desiderio di cercare qualche cosa di nuovo, di soddisfare i bisogni dei tempi, che forse neppure comprese, voleva soltanto mettersi sulle tracce del Tiraboschi. La sua è una specie di cinematografia, nella quale si presentano infiniti personaggi — scienziati e letterati, poeti e filosofi — alcuni di nessunissima importanza. Nessuna preoccupazione per dare un'idea della loro opera letteraria o scientifica, per metterla in relazione coi tempi e per studiare filosoficamente cause ed effetti dei vari fenomeni storici (3). Non solo egli non seppe, ma neppure volle tentare nulla di nuovo; certamente il confronto coll'Ugoni non regge. Dalla *Prefazione* — sempre importante per studiare le intenzioni dell'Autore — risulta chiara la posizione ch'egli vuol assumere e il criterio che lo dirige. Gli preme far rilevare l'importanza ch'egli attribuisce alle date, alle citazioni, quantunque il gusto degli scrittori e dei lettori sembri oggi contrario. Si guarderà bene dall'esprimere giudizi suoi: « ...riferirò gli altrui giudizi sulle produzioni più interessanti dei nostri scrittori, e quando variano le opinioni, ne informerò il Lettore; ma mi guarderò bene dal pronunciare in simili casi sentenza alcuna se appoggiata non sia a' più validi fondamenti. E in modo particolare mi propongo di seguire questo contegno rispetto agli argomenti di buon gusto e di amena letteratura, intorno ai quali sembra a temersi che il così detto Romanticismo che ha invaso l'impero delle lettere, e lo stesso ardentissimo studio dell'Italiana favella..., possa insorgere a divider gli animi ed impedire la maturità di securi ed imparziali giudizi » (4). Parte naturalmente dalle lodi del Tiraboschi, cosa da cui si guardavano bene gli altri storici, tra i quali l'Ugoni. Quanto all'ordine esteriore, diciamo così, per la disposizione e suddivisione della materia, questo del Lombardi è migliore di quello scheletricamente biografico dell'Ugoni; ma se l'apparenza promette qualche cosa, la sostanza è poi ben poca.

---

(1). *Prefaz.* cit. - p. VII.

(2). ANTONIO LOMBARDI - *Storia lett.* cit.

(3). Ne abbiamo dato un esempio a proposito di Pietro Verri - cfr. *Cap. prec.* di questo studio - come quella, se non peggio, sono quasi tutte le altre biografie.

(4). cfr. *Prefaz.* cit.

Non parlo di Giuseppe Maffei, la cui storia letteraria, press'a poco contemporanea a quella dell'Ugoni (1), è una compilazione, fatta più per uso scolastico che veramente letterario; non ha nessuna pretesa di novità, nè quanto al metodo, nè quanto ai giudizi espressi. Passò infatti quasi inosservata fra i letterati; l'Antologia ne fece un breve cenno, appunto per le sue nessuna pretese. Essa rileva la modestia dell'opera, ma desidera una cosa un po' troppo importante: più calore e qualche veduta più elevata (2).

Francesco Salfi, veterano dell'emigrazione italiana, amico dell'Ugoni, col quale si trovò spesso a Parigi (3), entusiasta del Ginguené, continuò la di lui Storia letteraria e compose un *Ristretto di Storia letteraria italiana* (4). Nicolò Tommaseo ne riferiva benevolmente nell'Antologia (5); ma anche il Salfi non ha grandi vedute nuove, quantunque non sia contrario alle opinioni della nuova scuola. «Egli — dice il Borgese (6) — « non fu di quelli che fecero massimamente progredire la Storia letteraria, ed era uomo a cui accadeva di dare triviali ingenuità per filosofemi ».

Rispetto a tutti questi storici della letteratura a lui contemporanei l'Ugoni rappresenta un buon passo in avanti.

I due nostri maggiori critici contemporanei dell'Ugoni sono il Foscolo e il Torti. Già abbiamo accennato man mano alla parola nuova detta dal Foscolo nella critica (7). Francesco Torti, e col *Parnaso italiano* — l'opera sua più importante — e col libretto *Il purismo nemico del gusto e gli altri scritti linguistici*, occupa un buon posto nella storia della nostra critica. Negli scritti contro il purismo egli, pur non essendo romantico, sostiene la sua campagna in favore d'un principio romantico: farsi comprendere anche dai non dotti, perchè le lettere devono essere popolari. Nel *Parnaso italiano* espone, con

---

(1). *Storia della letteratura italiana* di GIUSEPPE MAFFEI. Firenze - Le Monnier - 1853 - La prima edizione uscì nel 1824 a Milano - la seconda nel 1833.

(2). *Antologia* - Tomo XVIII - giugno 1825 - pp. 129-130.

(3). All'Ateneo di Brescia conservasi una lettera inedita autografa del Salfi all'Ugoni.

(4). Lugano - Ruggia - 1831.

(5). Vol. XLIII - luglio 1831 - pp. 116-118.

(6). Op. cit. - p. 234.

(7). cfr. l'opera magistrale: *Ugo Foscolo pensatore, critico e poeta* - DONADONI - Palermo - Sandron.

grande veemenza, molte idee nuove e buone assieme alle molte idee vecchie, delle quali non sa ancora disfarsi.

Dopo la Storia letteraria ugoniana verranno altre storie letterarie, di vedute sempre più larghe e sempre più ispirate verso lo spirito nuovo, come quelle del Tommaseo e del Cantù, da una parte, quelle di Paolo Emiliani Giudici e del Settembrini dall'altra, guelfe le une, ghibelline le altre. Verrà poi Francesco De Sanctis, che rappresenta, come già vedemmo, il punto d'arrivo della critica romantica italiana.

Vista così la posizione dell'Ugoni nel movimento della critica italiana, vediamo che cosa hanno detto della sua opera la critica del suo tempo e la moderna.

La Storia letteraria dell'Ugoni incontrò grande favore presso i contemporanei; gli amici seguivano i suoi studi e s'interessavano alla composizione della sua storia. Basta scorrere il carteggio ugoniano per persuadersene.

Già i primi tre volumi erano stati pubblicati — l'Ugoni era in esilio — quando G. Nicolini gli scriveva: « Caro amico, siavi raccomandata quest'opera, che è del genere di quelle che rimangono e che, a quanto io veggio, in Italia vien sempre più accreditandosi..... Fate ogni vostro potere per non lasciarla interrotta » (1). E in un'altra, alcuni mesi dopo: « ...non vorrei che tu lo facessi — il IV volume di cui Camillo gli scriveva di non averlo ancora pubblicato — poi *con santa pace*. Affrettati dunque, che la vita è breve, e mettendovi, come vi metterai certo, della buona critica, non avere a schifo di mettervi anche della buona lingua italiana » (2). E tre anni dopo ripeteva di non dolersi perchè l'Ugoni rimandava sempre la pubblicazione dei suoi volumi di Storia letteraria, di lodare anzi l'attendere suo e l'approfitrare ch'egli faceva dei grandi mezzi d'istruzione che gli erano offerti in esilio (3).

Anche Pietro Borsieri gli scriveva il 15 luglio 1820 (4), contento di saper già preparata la dedica della Storia letteraria «segna evidente della vicina sua pubblicazione», e lo pregava di mandargliela, appena pubblicata, per un articolo ch'egli doveva comporre sull'Antologia

---

(1). Appendice al IV vol. Storia lett. - ediz. 1856 - lettera di Giuseppe Nicolini a C. U. - Brescia, 22 agosto 1815 - pp. 583-586.

(2). Appendice citata - lettera del 29 novembre 1825 - p. 586.

(3). App. cit. - p. 588 - lettera di G. Nicolini a C. U. del 22 agosto 1828.

(4). CANTÙ - Op. cit. sul *Conciliatore* - Cap. VII.

di Firenze (1). Una ventina d'anni dopo gli scriveva dall'America congratulandosi del suo lavoro, pregandolo a continuare e a compiere la *Storia letteraria*, « che ti ha fatto tanto onore » (2).

Silvio Pellico, il 17 luglio 1819, scriveva all'Ugoni: « Se i grandi pensieri che oggi devono fervere nella tua mente ti lasciano un posticino per ricordarti degli amici tuoi, abbi presente il tuo Pellico, che t'ama molto, ed è ansioso di vedere stampato qualche cosa della bellissima opera tua » (3).

Il Carrer ne era pure entusiasta; egli citava l'Ugoni nella sua *Vita del Foscolo* e quei cenni, egli scriveva, « non sono che una minima porzione di ciò che mi sarebbe piaciuto dire sul di lei conto » (4). E, rivolgendosi all'Ugoni: « ...l'Italia le va e le andrà ognor più debitrice di riconoscenza immortale. Per carità, non si stanchi in opera di tanto rilievo... Faccia ella, insomma, che sa e può tanto bene » (5).

Tra i vari ammiratori di Camillo ve ne ha uno, a cui mi piace accennare in modo speciale; è un trentino, certo F. V. Barbacovi, di 84 anni, cieco, che rimase talmente ammirato alla lettura dei primi due volumi della *Storia letteraria* dell'Ugoni che, pur non conoscendolo, si congratula con lui « per aver fatto dono al pubblico d'una sì insigne opera, la quale renderà per sempre chiaro ed immortale il suo nome » (6). E tutta la lettera ha espressioni di ammirazione e di una certa venerazione, come ben si comprende in un vecchio amante della patria e delle lettere, che ha trovato chi illustrò colla sua opera l'una e le altre.

A dimostrazione del favore incontrato e della diffusione dell'opera dell'Ugoni noterò che un tedesco, conosciuto da lui a Zurigo — Giovanni Gasparo degli Orelli — tradusse i suoi primi tre volumi di *Storia letteraria* in tedesco, col titolo *Storia letteraria dell'Italia dalla fine del 18° secolo* (7).

---

(1). In realtà, non fece poi egli l'articolo, ma il Montani e nel '22.

(2). *Rassegna nazionale* - 1 agosto 1910 - art. cit. - lettera I.

(3). cfr. CANTÙ - *Conc.* - Cap. IX - p. 86.

(4). App. cit. - lettera del Carrer.

(5). App. cit. - lettera QQ.

(6). App. cit. - lettera di F. V. Barbacovi a C. U., da Trento, 27 febbraio 1822 - pp. 577-78.

(7). Zurigo - 1822-26 - 3 Volumi in 8°.

Quando uscirono i primi volumi della Storia letteraria, il Sismondi ne faceva un buon articolo nella *Revue encyclopedique* (1), molto benevolo verso l'Ugoni (2), e poco dopo nell'*Antologia* il Montani, mostrandosi egli pure non certo parco di lodi verso l'amico (3). Egli esamina i più importanti articoli, rileva la filosofia sagace, l'imparzialità di giudizio, non rimprovera che il difetto del metodo in se stesso e l'eccessiva lunghezza della parte biografica, che si riscontra qualche volta negli articoli. E l'*Antologia*, che rappresentava il partito moderato nella questione del romanticismo, non poteva non vedere di buon occhio la Storia dell'Ugoni che, nello sforzo verso il nuovo, nell'accettare le nuove dottrine, non era mai esagerato, anzi, se peccava, peccava appunto per non sufficiente comprensione del nuovo.

Alla morte poi dell'Ugoni, sorsero amici a commemorarlo: Giuseppe Nicolini, Federico Odorici, Luigi Lechi, Pietro Zambelli (4); ma le loro sono parole di lode, e di lode esagerata. Non era possibile altrimenti davanti al sepolcro dell'amico appena dischiuso. Lo stesso carattere ha il giudizio di Gregorio Bracco, nel discorso su Camillo Ugoni, detto in una solennità commemorativa degli illustri scrittori e pensatori italiani nel Liceo Arnaldo di Brescia il 2 giugno 1867 (5). Si tratta qui di commemorare le virtù dell'Ugoni ed è per questo che nel Bracco si nota parzialità di giudizio nello studio dell'Ugoni tanto come patriotta, quanto come critico.

Il *Crepuscolo* di Milano, nella recensione di quelle commemorazioni (6), studiava brevemente, ma imparzialmente, l'Ugoni come critico; sentiva i difetti inerenti al metodo seguito dall'Ugoni, metodo che sminuzza il lavoro intellettuale d'una generazione nelle vicen-

---

(1). *Revue encyclopédique* - tomo XIII - gennaio 1822 *Della letteratura italiana di Camillo Ugoni*. I. C. L. DE SISMONDI.

(2). cfr. lettera del Montani a C. U. - Firenze, 2 aprile 1822 - inedita all'Ateneo di Breseia.

(3). *Antologia* - Tomo X - marzo 1823 - N. XXIX *Della letteratura italiana nella II metà del sec. 18°*, opera di C. U. - Brescia - 1820-22 - p. 150 - M.

(4). cfr. opuscoli relativi citati nella Parte I di questo studio.

(5). *Di C. U., bresciano* - discorso del prof. GREGORIO BRACCO - Brescia-Verona - Tip. di Fr. Apollonio - 1868.

(6). Art. cit. - Anno VI - N. 21 - 27 maggio 1855.

de e negli studi di alcuni personaggi eminenti e « toglie le vedute generiche e sostituisce l'osservazione individuale a quella più piena e sincera degli elementi costitutivi del pensiero d'un'epoca ». Riconosceva aver lo stesso Ugoni compreso i difetti di questo metodo, che gli erano però sembrati « compensabili da un disegno più largo dato alle biografie e da un criterio più elevato e più filosofico portato nei singoli giudizi. E invero la continuazione dell'Ugoni va molto innanzi all'opera del suo predecessore, sia per lo studio più ampio dei soggetti, sia per la penetrazione più sottile, sia per l'indipendenza delle opinioni, sorretta da maggiore e più eletta copia di dottrina. Ma l'indagine non va più in là del soggetto osservato in se stesso — come notai anch'io man mano nell'esame degli articoli — e poichè mancano i rapporti generali del tempo, del luogo, della civiltà, il pensiero non esce dall'angusto ambiente descritto intorno a ciascuno ».

Buono è il giudizio finale: « Fu lode dell'Ugoni il portare un lume più vivo di critica in quel lavoro d'archeologia letteraria, che preparò i materiali e rese possibile una storia delle lettere italiane ».

Carlo Cocchetti, nell'*Archivio storico italiano* (1) fece pure una recensione dei due primi volumi dell'edizione postuma della Storia letteraria. Il suo giudizio non differisce molto da quello del Crepuscolo; anch'egli nota infatti nell'Ugoni « intendimenti assai più generosi e arte maggiore » del Corniani; pur censurando la forma biografica data alla Storia, dice questa « pregevolissima » come biografia e come critica. Il « pregevolissima » è però senza dubbio troppo benevolo. Corregge subito l'esagerazione del giudizio precedente, ove nota che « ampiamente non vede l'Ugoni, ma nettamente e sodamente vede. Non iscuote e riscalda, ma soddisfa e persuade, e tutta l'opera sua è da nazionale amore, da fino senso del giusto e del bello da capo a fondo informata » (2). Anche il Cocchetti, come press'a poco il Crepuscolo, vede nella Storia dell'Ugoni « un'ottima guida a chi scriverà una storia completa della nostra letteratura » ed esprime il desiderio di vederla « nelle mani dei giovani, i quali moltissime cose vi apprenderanno, e insieme nobilissimi esempi di cittadine virtù ».

---

(1). Nuova Serie - Tomo IV - Parte II - pp. 188-192.

(2). Art. cit. - p. 192.

\* Benedetto Croce nella *Critica* (1), accenna a Camillo Ugoni, anch'egli come a critico di transizione nel quale si osserva il persistere del vecchio nell'apparire del nuovo. Un po' severamente giudica dell'Ugoni quando dice che il suo è « l'atteggiamento del lettore studioso e curioso, ma non del critico e dello storico; sebbene, in generale, il suo giudizio critico sia sennato e talvolta acuto ».

Eccessivamente e ingiustamente severo mi sembra poi il giudizio del Borgese (2), che afferma non aver potuto l'Ugoni procedere più oltre del Corniani, nonostante le buone intenzioni e le buone amicizie che ebbe. « Scrisse sul *Globe*, sul *Conciliatore*, (3) sull'*Antologia*, eppure, lontanissimo dall'audacia di concepire una sua *Storia letteraria*, si mise sulle orme del Corniani, pensandosi di associare la storia civile alla letteraria, non seppe che pesare meschinamente le virtù e i vizi dell'animo degli scrittori ».

L'Ugoni dà — è vero — grande importanza al carattere morale degli scrittori, conseguenza dello scopo pratico che, come tutti i romantici, egli proponeva alla letteratura. Ma non si limitò a questo; e il mio studio dovrebbe aver provato l'eccessivo rigore di questo giudizio del Borgese.

---

(1). Numero del 20 settembre 1918 - art. più volte citato.

(2). BORGESE - op. cit. - Cap. XVI.

(3). Abbiamo visto - cfr. Parte I - che questo non è esatto.

## CONCLUSIONE.

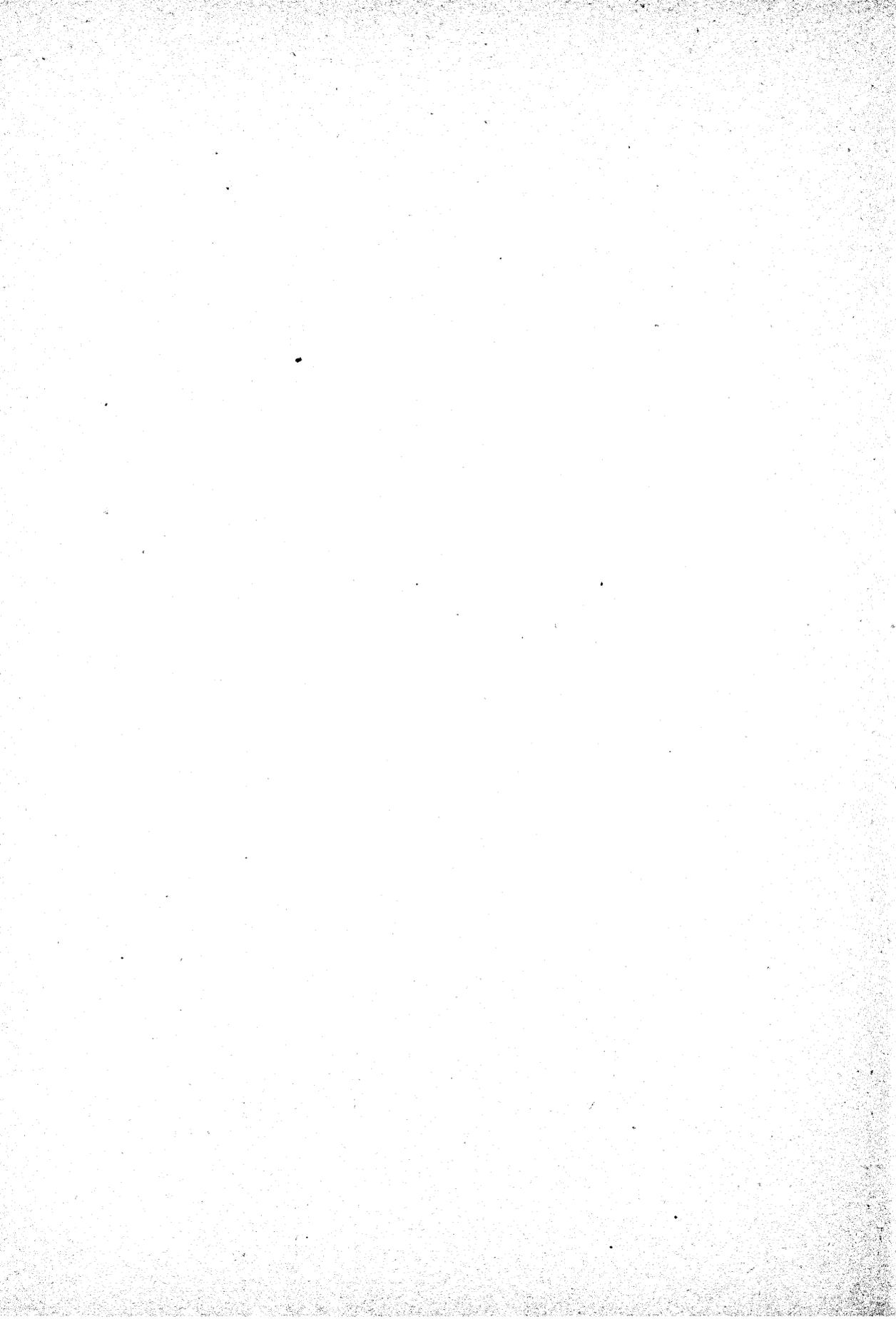
I contemporanei furono troppo larghi di lodi all'Ugoni; alcuni tra i posterì, il Bоргese per esempio, vollero negargli anche quel merito che gli spetta di diritto.

Per farci di lui un'idea giusta ed esatta rifacciamoci ai tempi nei quali egli scrisse, pensiamo che il primo volume della sua Storia letteraria uscì nel 1820 e che nel 1820, nonostante le battaglie romantiche già sostenute, non si poteva in Italia compiere una nuova storia letteraria — non dico vedere sotto punti nuovi la critica in sè, in articoli staccati, che già questo avevamo tentato Foscolo, per primo, e i romantici poi — e molto meno lo poteva fare l'Ugoni, che era stato educato in un ambiente conservatore in letteratura e non aveva ancora orizzonti molto ampi e molto ampia coltura. Egli avrebbe potuto in seguito, col tempo, colle amicizie contratte in patria e all'estero, coll'ampliarsi della coltura e l'approfondirsi del pensiero, comprendere i bisogni dei tempi, non solo nel desiderio di maggior critica, ma anche in quello di una nuova, organica concezione di storia letteraria.

Non lo seppe comprendere, forse gli nocque l'aver già adottata la vecchia forma e il vecchio metodo, forse glielo impedì anche il carattere della sua intelligenza, posata, riflessiva, profonda, ma non molto originale e molto acuta.

Riconosciamo, però, il nuovo che egli ha accettato e sostenuto nella sua Storia letteraria; riconosciamo lo sforzo che alcuna volta ha compiuto nel veder lontano e chiaro, l'efficacia della sua critica in favore del sistema tragico del Manzoni, la schiettezza della sua voce che si alzò, tra le prime, a difendere la fama di Ugo Foscolo; riconosciamo tutto il complesso della sua opera che, oltre ad un valore intrinseco, ha anche quello di aver fatto conoscere all'estero come gli spiriti italiani non si lascino abbattere da condanne o da esilii, ma continuano costanti nel lavoro in bene della patria.

Diamo perciò a Camillo Ugoni la nostra riconoscenza e il nostro plauso; e noi bresciani — in modo speciale — godiamo di vedere in lui un patriotta e un letterato, che con l'amore per la patria e la costanza e la profondità nello studio seppe tener alto il nome della nostra città, in quel triste periodo di schiavitù politica che le costò tante lagrime e tanto sangue.



# INDICE GENERALE

---

|                   |           |        |
|-------------------|-----------|--------|
| <i>Prefazione</i> | . . . . . | pag. 3 |
| Bibliografia      | . . . . . | " 5    |
| Sommario          | . . . . . | " 15   |

## PARTE I.

|             |           |         |
|-------------|-----------|---------|
| Capitolo I. | . . . . . | pag. 21 |
| " II.       | . . . . . | " 26    |
| " III.      | . . . . . | " 33    |
| " IV.       | . . . . . | " 40    |
| " V.        | . . . . . | " 46    |
| " VI.       | . . . . . | " 56    |
| " VII.      | . . . . . | " 58    |
| " VIII.     | . . . . . | " 64    |
| " IX.       | . . . . . | " 74    |

## PARTE II.

|                    |           |         |
|--------------------|-----------|---------|
| Capitolo I.        | . . . . . | pag. 81 |
| " II.              | . . . . . | " 95    |
| " III.             | . . . . . | " 113   |
| " IV.              | . . . . . | " 122   |
| " V.               | . . . . . | " 130   |
| " VI.              | . . . . . | " 152   |
| <i>Conclusione</i> | . . . . . | " 161   |



